ANNO 58 MATTINO TORINO *Venerdì 11 Aprile 1924* MATTINO NUM. 88

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nel comuni [illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il ponticello sull'abisso

I punti da chiarire sui rapporti degli esperti

Ciò che di sicuro si può ritrarre dal comunicato ufficiale sulle conclusioni delle due Commissioni Dawes e MacKenna, per quanto riguarda la situazione finanziaria tedesca, il pagamento delle riparazioni, le garanzie, la fuga dei capitali germanici all'estero, per ora è questo: che si tratta di lavori molto seri, condotti con finezza da forti uomini d'affari e che impongono moralmente ai Governi interessati una solida discussione. I rappresentanti italiani — Pirelli, Alberti e Flora — hanno saputo assai bene stare a fianco dei veri colossi, che l'Inghilterra specialmente aveva messo nelle Commissioni; sicchè possiamo sentirci tutti soddisfatti che l'Italia, questa volta, abbia figurato in prima linea con gli altri paesi. Ciò premesso, si deve aggiungere che nessun giudizio serio potrà venire formato sino a quando non abbiamo sott'occhio le due relazioni e soprattutto gli allegati tecnici che le accompagnano.

Il primo punto del rapporto Dawes, quello che pone i capisaldi informatori di tutto il pensiero e della condotta del Comitato e che stabilisce lo stretto nesso fra finanza, moneta e sviluppo dell'economia della Germania, riassume elegantemente argomenti noti, trattati da scrittori di libri e di giornali, penetrati ormai nella coscienza e nell'opinione pubblica, sicchè anche i tedeschi ragionevoli potranno apporvi, senza esitare, la loro firma. Così pure, tutti accoglieranno senza discussione il rapporto dell'ex-ministro del Tesoro inglese, on. MacKenna, in quanto conclude che l'unico modo ragionevole per fare rientrare i capitali tedeschi dall'estero — calcolati, forse modestamente, in sette miliardi di marchi oro — è quello di ridare al marco un valore stabile e di lasciare che l'industria tedesca riprenda con tranquillità e con senso di sicurezza il suo movimento ascensionale. Probabilmente, anche con tali condizioni, una parte cospicua di quel capitale non rientrerà più in patria, essendosi investita assai utilmente in imprese, parecchie delle quali tornano vantaggiose all'esportazione tedesca. Del resto, che un capitale sia investito in patria o all'estero, è cosa che, sotto l'aspetto economico, non ha in sè nessun valore. Se esso rende all'estero il 10 % ed in patria il 7 %, è meglio per tutti che rimanga dove si trova, perchè i suoi proventi, pagati nelle mani di azionisti tedeschi (altrimenti non si potrebbe più parlare di capitale nazionale), costituiscono un'ottima partita attiva nella bilancia internazionale dei pagamenti della Germania.

***

I dubbi invece sorgono — e parlo di dubbi per la mancanza di documenti, e non affatto di critiche — per quella parte del rapporto Dawes dove si tratta delle riparazioni.

1.o Si caricano le industrie tedesche di un onere di cinque miliardi di marchi oro, mobilizzati colle Obbligazioni che frutteranno il 6 %, di cui 1 % destinato all'ammortamento. Ora, l'industria e l'agricoltura tedesche sono già gravate da una ipoteca di 3.200 milioni di marchi oro, rappresentati in Obbligazioni per la «Rentenbank», di cui spiegai a suo tempo il meccanismo. E' stato considerato il peso di tutti questi aggravi su di una industria che dovrà esportare largamente, senza lavorare a basso costo, perchè la Germania paghi tutto ciò che le si impone? Il riassunto dice in proposito che «l'onere che ne risulta (oltre 1,5 miliardi) è inferiore a quello che le industrie sopportavano prima della guerra e che è stato annullato dal deprezzamento del marco». Evidentemente si vuole dire che le industrie tedesche, sino al 1914, avevano più di cinque miliardi di debito obbligazionario, che venne ripagato poi a prezzi sempre più bassi, a mano che il marco si svalutava. Ma questo calcolo persuaderà poco. Il rimborso a buon mercato delle Obbligazioni in oro prebellico servì a compensare tutte le altre grosse perdite che le industrie tedesche — come tali — subirono a causa della sconfitta e delle condizioni create loro dal dopoguerra. Non vorremmo che qui si facesse una confusione del genere di quella della imposta italiana sui sovraprofitti: confondere, cioè, i lucri eccezionali di taluni amministratori, molto abili, dei grandi Sindacati industriali, con la situazione delle aziende stesse, che rimasero spolpate. La situazione dei due gruppi è profondamente diversa.

2.o Non meno preoccupante è l'idea madre da cui parrebbe partire il rapporto per ciò che concerne le ferrovie. Queste oggi sono statali, e in seguito alla introduzione del «rentenmark» vennero rimesse in perfetto equilibrio per quanto riguarda il bilancio di esercizio. Il valore di esse, «stimato in 26 miliardi di marchi oro», si propone dalla Commissione che venga mobilizzato, suddividendolo per 15 miliardi in Azioni da cedere al Governo tedesco, il quale dovrà venderne subito un miliardo e mezzo per pagare il debito ferroviario esistente in conto capitale e per 11 miliardi in Obbligazioni al 6 %, di cui 1 % per ammortamento da collocarsi sui mercati. In conclusione, il Governo tedesco cede 11/26 del suo patrimonio ferroviario ai propri creditori, pagando 660 milioni all'anno di marchi oro, di cui 550 per interessi e 50 per quota di ammortamento. Ora le ferrovie tedesche non rendono certo, almeno per qualche tempo, tali ingenti somme. La Commissione vede questo grave difetto tanto bene, che consiglia fortissime economie, raccomandando di cedere la gestione della rete tedesca a Compagnie private, non essendo lo Stato in grado di realizzarle. Dubito fortemente che, in simile circostanza, si trovino dei capitalisti disposti ad assumere tale servizio, senza pretendere grossi sussidi e sovvenzioni statali, le quali aggraverebbero ancora di più il bilancio dello Stato. Ma soprattutto è da tenere presente un fatto fondamentale, a cui, del resto, il comunicato ufficiale accenna di volo e che va tenuto invece nel massimo conto. La concezione statale tedesca in materia ferroviaria ha sempre distinto nettamente il principio economico privato da quello economico pubblico nella gestione dei grandi mezzi di trasporto. Il primo è governato dal concetto di raggiungere il massimo rendimento dell'azienda; il secondo, invece, considera la ferrovia come bene strumentale, che rappresenta la condizione indispensabile per l'allargamento dei mercati di vendita a beneficio delle industrie nazionali. Di qui tutta la politica su cui si venne foggiando l'amministrazione delle ferrovie tedesche, che distinguono le tariffe interne da quelle di importazione più elevate e da quelle di esportazione più basse; le quali, poi, diventano bassissime quando si tratta di forniture, d'accordo con le Compagnie di navigazione nazionali, il prezzo di trasporto necessario per far penetrare le merci tedesche nei paesi d'oltre mare o per far transitare le merci estere sino ai porti di partenza tedeschi. Ora, quest'azione non si può capovolgere d'un tratto, d'altra parte, sembra un pieno diritto della Germania di non venire ostacolata nella politica finanziaria che meglio crede adatta ad intensificare le necessarie sue esportazioni.

3.o Sembra quindi, a prima vista, alquanto azzardata l'ipotesi che, a partire dal quinto anno, la Germania possa pagare 2500 milioni di marchi oro ogni 12 mesi, e più ancora azzardata pare l'affermazione che per la ricchezza tedesca ciò che importi è di superare il debito annuo da versare e non l'entità globale del debito. Uno sforzo come quello che si richiede allo Stato ha invece bisogno di una limitazione precisa nel tempo, perchè non torna indifferente al possessore di un patrimonio di conoscere se salderà il suo debito in dieci, o in venti, o in trenta annualità. E a quest'uopo è vitale conoscere con quali calcoli gli esperti hanno stimato l'ammontare del reddito della Germania in una cifra certamente diversa da quella calcolata dal Governo tedesco in un suo ammirevole documento, che ho qui sott'occhio, compilato precisamente per illuminare le Commissioni alleate sul vero stato dell'economia di quel paese.

4.o E infine — il che è già stato rilevato di volo dai giornali inglesi — l'interessante sta nel decidere in quale modo i 2500 milioni di marchi oro verranno trasferiti agli Alleati. La difficoltà, come appare subito dal comunicato, venne vista perfettamente dai periti, troppo esperti uomini di finanza e di affari per non comprenderne la portata. Si tratta di un argomento su cui occorrerebbe un intero e non breve articolo, e che sembra non sia stato se non delibato dagli esperti, perchè il comunicato ci dice soltanto che i pagamenti dovranno venire eseguiti in guisa da evitare assolutamente un tale peggioramento nel cambio tedesco da danneggiarne la moneta, chiave di volta di tutto l'edificio. E, anzi, il progetto prevede un «Comitato dei trasferimenti» inteso esclusivamente a regolare questo movimento delle rimesse dalla Germania all'Intesa. Qui ricadiamo sempre nell'antico labirinto che ho più volte spiegato su queste colonne: la bilancia internazionale dei pagamenti in Germania non ha mai dato una cifra di attivo, che neppure si accosti ai 2500 milioni di marchi all'anno. Per pagare essa deve lavorare molto a buon mercato e vendere molto, altrimenti l'ipoteca sulle ferrovie e sulle industrie resta un valore scritto sulla carta, ed ha altresì bisogno che si ricostituiscano in Germania quelle classi medie che la guerra ha totalmente distrutte e che davano il 80 % del gettito delle imposte sul reddito; come pure occorre che le classi operaie riprendano la loro antica potenzialità di consumo, se la manifattura e l'agricoltura devono rifiorire. Ora, se il costo di produzione in Germania è troppo basso, abbiamo una crisi all'interno e quella invasione di prodotti tedeschi all'estero contro cui si sono poderosamente premunite le potenze dell'Intesa e le neutre. Se il costo non ribassa troppo, per iniziare ricostruire la Germania prima di tutto occorrerà una moratoria sul serio ed in secondo luogo non si saprà come esportare — senza pericolo per gli stessi Stati creditori — i 2500 milioni di pagamenti.

Questi sono i dubbi che solo la visione delle due relazioni degli esperti ci permetterà di chiarire. In ogni modo, grazie ad essi, il ponticello per colmare l'abisso che divideva le due parti in causa è stato abilmente gettato, e tutti abbiamo la sensazione che il momento scelto sia stato psicologicamente il migliore.

ATTILIO CABIATI.

Il Governo tedesco esamina il rapporto degli esperti

Ragioni per sperare e ragioni di scetticismo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

Il Gabinetto tedesco ha continuato ad occuparsi del rapporto degli esperti interalleati senza che per questo siano da attendersi prossime comunicazioni ufficiose o ufficiali in merito, poichè da fonte autorizzata si fa questa sera ripetere che una dichiarazione ufficiale del Governo tedesco si avrà solamente allorchè la Commissione delle riparazioni avrà terminato il suo esame e ne avrà chiesto il parere del Governo tedesco.

In questi circoli politici — e ciò viene a confermare quanto vi comunicai nei primi commenti di ieri sera — si ripete oggi che il rapporto degli esperti rappresenta certamente in principio una sicura base per le future trattative nonostante si debba tenere presente che talune delle condizioni in esso contenute lasciano adito a dubbi ed a riflessioni molto serie. Un particolare senso di soddisfazione ha tuttavia prodotto il fatto che gli esperti abbiano posto fra le condizioni prime necessarie per lo sfruttamento della capacità tedesca il ritorno alla sovranità fiscale ed economica del Reich in tutto il territorio. In questa clausola, si osserva, dovrebbe essere compresa anche la «sovranità amministrativa». Con un certo scetticismo si considera invece quella parte del rapporto in cui è detto che lo sviluppo economico della Germania non dovrà essere in nessun modo ostacolato o limitato da organizzazioni straniere le quali non potranno essere se non quelle che gli esperti stessi hanno indicato.

Il pensiero del Governo può tuttavia essere in qualche modo intravisto nelle dichiarazioni fatte ieri dal presidente della Reichsbank, dottor Schacht a Dresda, nel quale ha dichiarato che il rapporto degli esperti per la prima volta ha sollevato la questione delle riparazioni al di fuori dell'atmosfera politica avvelenata, nella quale si era discusso fino ad oggi. Il dottor Schacht ha fatto tuttavia molte riserve circa le cifre contenute nel rapporto ed ha affermato che esse sono in gran parte insopportabili per l'economia tedesca. Schacht si è occupato contemporaneamente della situazione monetaria tedesca ed ha detto che sono in errore coloro i quali ritengono che il rentenmark equivalga al goldmark. Il rentenmark, ha esclamato l'oratore, non è in nessuna maniera un goldmark. Non si potrebbe assumere alcun impegno per quanto riguarda le divise se si dovesse pagare solamente in marchi rendita. Il presidente della Reichsbank ha fatto pure presente che, per rafforzare la situazione finanziaria della Germania, dovranno essere immediatamente emesse disposizioni le quali impediscano la entrata nei territori tedeschi di taluni articoli di lusso, fra i quali dovranno essere colpite le frutta provenienti dal sud.

La *Frankfurter Zeitung* è l'unico giornale che commenta lungamente il rapporto degli esperti. Il giornale di Francoforte conclude con queste parole:

«Ragioni per sperare in meglio ve ne sono e non poche. Ma è necessario contare anche colle probabili divergenze fra gli alleati riguardo alla questione dei debiti ed alla sicurezza, questione per noi puramente di portata politica. Tali divergenze potrebbero avere gravi complicazioni inaspettate per il nostro paese e perciò il compito del Governo è di impedire qualsiasi cosa che possa ritardarne la soluzione. Il problema delle riparazioni merita anzi di essere risolto il più presto possibile».

Un giornale della sera paragona le proposte degli esperti con quelle fatte dal Cancelliere Cuno il 7 giugno 1923 e dice che la differenza è minima. Dice:

«Il Cancelliere Cuno proponeva una annualità di 1500 milioni dopo una moratoria di quattro anni. Una parte delle somme componenti questa annualità (800 milioni) provenienti dalle dogane era suscettibile di aumento. La ipoteca sulle ferrovie, che il rapporto degli esperti fa ascendere a 660 milioni annui, era valutata da Cuno a 500 milioni; l'ipoteca sulle proprietà industriali era stimata in una cifra più alta nel progetto di Cuno, 500 milioni in luogo di 300 come figura nel rapporto degli esperti».

Le trattative iniziate a Berlino fra il Governo tedesco e gli industriali della Ruhr riguardo i contratti colla Micum hanno continuato nella giornata di oggi e fino a questo momento non si sa se esse abbiano avuto un risultato pratico.

Il *Wolf Bureau* pubblica:

«La convenzione anglo-tedesca circa la diminuzione degli oneri riparatori derivanti dal «Recovery-Act» è stata prolungata al 15 giugno. In attesa del rapporto degli esperti la convenzione era stata originariamente conclusa soltanto fino al 15 aprile. Si spera che il 15 giugno gli obblighi generali per le riparazioni da parte della Germania abbiano trovato un regolamento definitivo».

La Germania sarà invitata ad una sollecita risposta

Dawes in Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, mattino.

La Commissione delle riparazioni si riunirà domani mattina, venerdì, in seduta privata sotto la presidenza di Barthou, per uno scambio di idee fra i vari delegati alleati circa i rapporti degli esperti ieri presentati. In questa riunione sarà probabilmente fissata la data della prima seduta, nella quale la Commissione delle riparazioni comincierà l'esame ufficiale dei due rapporti.

E' quasi certo che una delle prime decisioni dell'assemblea dell'Hotel Astoria, sarà di invitare il governo tedesco a far conoscere per mezzo di una risposta scritta e con l'audizione dei suoi rappresentanti, il proprio punto di vista sulle conclusioni alle quali sono giunti gli esperti del Comitato Dawes. Questo invito sarà fatto in modo tale che la Germania non potrà agevolmente evitare di dare una rapida risposta, poichè la Commissione delle riparazioni, fisserà un limite di tempo entro il quale l'organismo interalleato si riserverà la più ampia libertà di azione.

Il generale Dawes partirà domani mattina per l'Italia: si tratterrà a Roma due giorni, indi a Napoli un giorno. Egli si recherà a visitare l'on. Mussolini, al quale ha inviato un lungo telegramma, esprimendo la sua soddisfazione per il concorso che l'Italia ha dato all'opera del Comitato da lui presieduto, e la sua viva compiacenza per l'azione svolta dai delegati italiani, dott. Pirelli e professor Flora.

Come sono stati accolti in generale i rapporti a Parigi? «Il rapporto degli esperti è buonissimo» — ha dichiarato ieri sera al *Matin* una delle più importanti personalità del mondo diplomatico francese. E tale è infatti l'impressione generale prodotta nei circoli ufficiali parigini dal rapporto che ieri è stato rimesso nelle mani di Barthou. Senza formulare una opinione definitiva, su un documento che non gli è stato ufficialmente comunicato, il Quai d'Orsay dimostra la sua più viva soddisfazione. Dopo la prima lettura di un progetto, che esige d'altronde un accurato studio, il ministero degli Esteri si mostra particolarmente lieto di vedere che quel Comitato internazionale, composto di tecnici emeriti e di uomini imparziali, ha riconosciuto unanimemente quello che la Francia non ha cessato di proclamare, che cioè la Germania deve pagare. Il rapporto degli esperti prova pure, — si fa notare al Quai d'Orsay — che è possibile equilibrare abbastanza rapidamente il bilancio del Reich e mobilitare in qualche anno un importante capitale in marchi oro, la cui utilità è manifesta per la ricostruzione delle regioni devastate.

Accoglienza favorevole negli Stati Uniti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Washington, 10.

Il resoconto sommario del rapporto presentato dal Comitato degli esperti, è stato consegnato ufficialmente alla stampa americana. La riserva mostrata dal Governo non è d'altronde una sorpresa, poichè essa fa, per così dire, parte integrale della politica di isolamento adottata ufficialmente dagli Stati Uniti. Il vero pensiero dei dirigenti americani è espresso in una dichiarazione fatta ieri mattina da un portavoce del Dipartimento di Stato, il quale ha formulato il voto che le soluzioni suggerite dal Comitato permettano di regolare definitivamente il problema delle riparazioni. Inoltre, le conclusioni del Comitato sono oggetto di calorose controversie. Nei circoli politici la prima impressione prodotta dalla lettura del rapporto è incontestabilmente favorevole, ma l'atteggiamento futuro della Germania costituisce il punto nero della situazione. Si prevede generalmente che il Governo del Reich non mancherà di formulare obbiezioni e critiche prima di accettarle completamente poco dopo. Si ritiene che un rifiuto del Reich avrebbe per conseguenza un aggravarsi della crisi di cui soffre attualmente la Germania, così che si spera che il Governo tedesco finirà per rendersi conto della equità dei principii sui quali si sono basati gli esperti alleati per formulare le loro conclusioni.

Hoover, Ministro del Commercio, ha fatto la seguente dichiarazione: «Il più grande ostacolo oppostosi alla ricostituzione economica dell'Europa, è stato la mancata sistemazione delle riparazioni da parte della Germania, con tutte le gravi conseguenze che ne risultano, come disoccupazione, continuazione degli armamenti, perturbazione del mondo finanziario, instabilità dei cambi, il tutto svolgentesi in una moltiplicità di direzioni, e la Commissione delle riparazioni giunge ora a una soluzione equa e pratica, e il mondo intero ne beneficierà. La restaurazione dell'Europa, la fiducia dell'Europa, l'aumento della produzione industriale, il decrescere della disoccupazione, gioveranno molto al nostro popolo».

La salute di Re Alberto migliora

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 10.

La salute di Re Alberto è sensibilmente migliorata: si ha speranza che il Sovrano sia ben presto ristabilito.

Mussolini parla a Roma

giurando per il lavoro la disciplina e la concordia nazionale

Roma, 10, notte.

Il Presidente del Consiglio, che era partito da Milano ieri mattina, in automobile, è arrivato a Roma stamani alle 4,30, avendo impiegato circa 22 ore nel viaggio. L'on. Mussolini è stato al volante per tutto il tragitto. Appena giunto, si è recato a casa sua, in via Rasella, da dove si è poi messo in comunicazione telefonica col Viminale.

Per festeggiare il ritorno del Presidente la città è stata imbandierata. Il Regio Commissario, sen. Cremonesi, ha affisso un manifesto alla cittadinanza, nel quale dopo aver espresso «il compiacimento e la riconoscenza al capo del Governo per lo splendido risultato della votazione di domenica», invita la cittadinanza a partecipare alla grande dimostrazione di oggi, in onore del grande restauratore della Patria». Anche il fascio romano di combattimento ha pubblicato un manifesto alla cittadinanza, nel quale ricorda che «anche nelle ore torbide della follia bolscevica, Roma rimase incontaminato baluardo di fede italiana, e invita i Romani a salutare con tutte le bandiere il capo invitto della generazione di Vittorio Veneto». Tutte le Associazioni hanno diramato inviti ai propri aderenti di partecipare alla grande dimostrazione, indetta per le ore 17.

Fin dalle prime ore del pomeriggio converge verso piazza del Popolo una folla di persone per partecipare al corteo, che si deve recare in piazza Colonna. Gli impiegati che dovevano restare in ufficio oltre le 17, hanno avuto il permesso di uscire prima. Man mano piazza del Popolo si va gremendo di folla. Le bandiere delle associazioni patriottiche, i gagliardetti, i labari, le associazioni fasciste si raggruppano. Poco dopo le 16 il corteo si forma: in prima linea sono le bandiere ed i vessilli colle loro scorte; successivamente si dispongono i deputati fascisti eletti per la circoscrizione del Lazio e dell'Umbria, intorno ai quali si affollano le autorità. Dietro è la massa della folla. Apre il corteo il senatore Cremonesi, che ha a fianco il gonfalone di Roma. In piazza Colonna, allineati lungo il palazzo Chigi, sono raccolti i labari dei rioni di Roma. Il corteo si muove lentamente dirigendosi per corso Umberto verso piazza Colonna. Tutte le adiacenze della piazza Colonna sono gremite di folla, anche perchè l'attesa è lunga. I cordoni che erano stati dapprima collocati per arginare la folla sono sfondati dalla moltitudine, che si addensa dietro di essi, e la gente invade lo spazio che avrebbe dovuto rimanere libero. Alla fine il colonnello che comanda le forze toglie i cordoni.

Il discorso da Palazzo Chigi

Alle 19,5 precise si aprono i balconi di palazzo Chigi ed a quello centrale compare l'on. Mussolini accolto da una lunga acclamazione. La banda municipale intona dapprima la Marcia Reale, quindi «Giovinezza», mentre scoppiano lunghe acclamazioni. Quindi il R. Commissario prende la parola per spiegare al popolo la significazione della cerimonia. Ma la folla attende la parola di Mussolini ed interrompe continuamente il discorso del senatore Cremonesi. Finalmente l'onorevole Mussolini si avvicina al parapetto del balcone ed accenna a parlare.

Fattosi silenzio Mussolini dice:

«Popolo romano! Il saluto che mi è porto da questa imponente moltitudine va diritto al mio cuore. Mi è gradito il vostro saluto e mi è ancora più gradito manifestare tutta la mia devozione ed il dichiararvi che anche prima di oggi io mi sono sempre sentito un cittadino, un figlio devotissimo di Roma (*applausi*). Questa adunata, alla quale nessuno dei mistificatori avversari vorrà negare l'attributo di adunata di popolo, questa adunata viene a completarne molte altre. Ieri, attraverso le città della Valle Padana e lungo i piccoli borghi e gli sperduti casolari dell'Appennino, nelle città della gentile Toscana, ho sentito, dico ho sentito, vibrare intorno a me il consenso formidabile di quel popolo anonimo e minuto che è la base granitica sulla quale costruiremo l'avvenire della patria (*applausi e ovazioni*).

«Il consenso è balzato anche dalla eloquenza rigida ma solenne e severa, delle cifre; è balzato dalle urne nelle quali cinque milioni di cittadini italiani, veramente liberi e veramente coscienti, si sono raccolti intorno al simbolo del littorio; ed io non permetto, e voi non permettiamo, che s'insulti il popolo italiano facendo credere che si tratti di gente mandata alle urne come una mandra informe di bestie senza coscienza (*applausi*).

«Roma ha ritrovato, nella giornata del sei aprile, il suo spirito intatto delle grandi ore. Roma ha magnificamente marciato. Si diceva che gli impiegati non avrebbero votato per il Governo. Hanno votato. (*Voci della folla*: «*tutti, tutti!*»). Si diceva anche che a Roma non esiste un popolo lavoratore. Ebbene, io voglio una volta per sempre, come capo del Governo, disperdere questa imbecillissima menzogna. Roma lavora. Sono per lo meno centomila autentici lavoratori, forse più equilibrati e più coscienti del loro dovere che non siano altrove. Roma non è già la Capitale di un piccolo popolo di antiquari. Guardatevi attorno, o ciechi che siete, ribelli allo spettacolo della luce, e voi vedrete ciò: tumultuare nelle strade di questa incomparabile città una somma grande di traffici, una somma grande di energie, perchè la Roma che noi sogniamo non deve essere soltanto il centro vivo e pulsante della rinnovata Nazione, ma deve essere anche la Capitale meravigliosa di tutto il mondo latino (*vive e calorose manifestazioni*).

«Dopo Roma, permettete che io saluti le nobili e generose fanterie del Mezzogiorno d'Italia, che hanno marciato in serrate falangi, come quando si aggrappavano alle doline del Carso sacro e memorabile (*applausi*). E' dunque sfatata quest'altra grossa menzogna per cui si diceva che il Mezzogiorno d'Italia era refrattario al fascismo. Dichiaro che dal responso delle urne risulta che il Mezzogiorno d'Italia può dare la mano ai fratelli di Toscana e della Valle del Po e può prendere il suo posto degnamente all'avanguardia del fascismo italiano (*applausi e ovazioni*).

«Popolo di Roma! Qual'è il mònito imperioso che esce dalla prova di domenica scorsa? Il mònito è solenne ed è questo: bisogna che tutti si arrendano al fatto compiuto, perchè è irrevocabile (*applausi; grida di*: «*bene!*»). *Il partito ha dichiarato: vogliamo dare cinque anni di pace e di feconda lavoro al popolo italiano. Questa dichiarazione è mia. Perchè se altri può dire: perisca la patria, purchè si salvi la fazione, noi fascisti diciamo: periscano tutte le fazioni, anche la nostra, ma sia grande, sia forte, sia rispettata la patria italiana!* (applausi). *Voi vedete che anche questa vittoria mi lascia perfettamente tranquillo. Più grande è la vittoria riportata e più alti sono i doveri: doveri di lavoro, di disciplina, di concordia nazionale. Io vi domando: vi asterrete voi questi doveri?* (la folla grida: «sì!»). *Ebbene, io accolgo questo vostro monosillabo come una formula di giuramento sacro e vi invito ad elevare un triplice grido di: Viva il Re! Viva l'Italia! Viva il fascismo!*».

La fine delle parole dell'on. Mussolini è coronata da calorosissimi applausi da parte di tutta la folla.

Per la fine delle violenze

Come sempre, il periodo che segue immediatamente le elezioni sarà importante per il delinearsi dei partiti usciti dalla lotta. Del più alto interesse saranno le manifestazioni che verranno da parte dei fascisti, e specialmente quella che farà l'on. Mussolini.

Il *Corriere d'Italia*, ricordando una recente circolare dell'on. Giunta, si dice convinto del proposito dell'on. Mussolini di ricondurre la vita politica italiana alla normalità costituzionale.

Abbiamo già accennato alla polemica che si è intavolata fra la stampa ministeriale e quella di opposizione sui risultati delle elezioni, e in questa polemica si innesta quella relativa alla recrudescenza delle violenze, delle quali da parte dei fascisti si vuol far ricadere la responsabilità sugli oppositori.

Il *Giornale d'Italia* riconferma anche questa sera che è intendimento dell'on. Mussolini di normalizzare la situazione del paese attraverso la valorizzazione del Parlamento. Come si ricorderà, in un recente commento del *Popolo d'Italia* era contenuta questa frase: «Gli oppositori di tutte le specie, gli oppositori rossi, neri, bianchi, si assumono col loro contegno di questi giorni una grave responsabilità di fronte al domani». Ora il *Giornale d'Italia* scrive:

«Questo, forse, è dovuto al fatto che il capo del Governo ritiene che la normalizzazione sia intralciata dai partiti, i quali cercano di svalutare la nuova Camera. In altri termini, il Presidente del Consiglio sarebbe di opinione che, una volta ottenuto il responso del Paese, dovessero finire i tentativi dell'opposizione di voler negare la forza del consenso che il Governo riscuote nella Nazione. Egli considera quindi questi tentativi come faziosi, mentre troverebbe perfettamente normale l'opposizione e la critica svolta secondo le consuetudini parlamentari nella Camera. A questo proposito, si nota negli ambienti politici che qualche giornale di opposizione sostanzialmente concorda nel concetto che si attribuisce all'on. Mussolini di prendere atto dei risultati delle elezioni, e far funzionare il Parlamento, arrivando alla normalizzazione. Articoli in questo senso sono stati pubblicati dalla *Stampa* di Torino e dal *Lavoro* di Genova».

Quanto alle violenze, il *Giornale d'Italia* afferma che esse non sono approvate negli ambienti governativi, i quali hanno dato disposizioni perchè la legge sia fatta osservare e l'ordine sia ristabilito. Oggi un comunicato ufficiale avverte, infatti, che, in seguito agli incidenti avvenuti a Scarperia (Toscana), nei quali risultò che il sindaco di Scarperia, certo Baroni, ufficiale della milizia nazionale, capeggiava una dimostrazione, che invase un Circolo cattolico, il prefetto di Firenze ha provveduto subito a sospendere il sindaco stesso dalle sue funzioni.

Il *Mondo*, a proposito di questo provvedimento, osserva:

«L'esempio, forse, darà i suoi frutti e riuscirà a normalizzare la situazione dell'ordine pubblico, se il Governo vorrà procedere sul serio a soddisfare il vivo desiderio di tutto il Paese imponendo a tutti il rispetto per le norme del vivere civile e le altre contenute nelle leggi dello Stato».

Lo stesso giornale si associa alla protesta formulata oggi dal *Corriere della Sera*, rammentando dal canto suo che anche il *Mondo* è stato oggetto di taciuti atti di illegalismo. Il *Mondo* dice:

«Tutte le violenze sono deprecabili, ma se fosse possibile stabilire delle graduatorie nella deplorazione, quelle contro i giornali dovrebbero essere accusate con maggiore energia, perchè si svolgono contro la conquista che maggiormente onora ogni società civile: la libertà del pensiero espresso per mezzo della stampa».

Anche i giornali filo-fascisti deplorano le violenze di questi giorni. Scrive il *Corriere d'Italia*:

«Se queste violenze dovessero continuare anche dopo la grande vittoria riportata nelle elezioni dalla lista nazionale, esse sarebbero più che mai stupide e getterebbero un elemento di turbamento nella situazione nazionale quando essa si avvia verso la normalità».

Come abbiamo visto, dunque, la nota predominante nella giornata sta nel rinnovato spirito bellicoso che il fascismo dimostra in varie regioni d'Italia.

Cesare Rossi ha fatto dichiarazioni che si riferiscono specialmente ai risultati delle elezioni a Milano ed ha accennato alle cause della sconfitta del fascismo nella metropoli lombarda. Il *Giornale d'Italia*, commentando dal canto suo l'affermazione del socialismo attraverso i voti di Milano, scrive:

«Questa sopravvivenza non ci reca nè sorpresa nè rincrescimento. Non sorprese perchè le compagini politiche non possono e non debbono scomparire di un tratto. Gli eventi l'hanno costantemente dimostrato e le illusioni in proposito, anche fortificate con l'esercizio della violenza, non hanno mai avuto rispondenza nella realtà. Non rincresciamento, poi, giacchè noi pensiamo che tutte le opinioni, purchè lealmente espresse e mantenute, abbiamo da conservare in un paese civile come il nostro pieno diritto di cittadinanza. Le lotte civili, appunto perchè tali si chiamino e tali effettivamente rimangono, devono conservare sempre tutti gli attributi della civiltà. La violenza non persuade; alimenta soltanto la reazione giustificandola fino ad un certo segno. Gli elettori hanno votato per ricostruire lo Stato nella pienezza delle sue forze tutrici dell'ordine, del lavoro, dell'attività nazionale. Guai a non intendere questo severo e magnifico ammonimento!».

Primo compito: ritorno alla legalità

L'on. Ruini si occupa nel *Mondo* dei problemi che si presentano alla nuova Camera e rileva, anch'egli, che il primo è il ritorno alla legalità:

«E' un problema che esiste malgrado tutte le affermazioni panglossiane, che ci vivano nel migliore dei mondi possibili: e anche chi, come l'on. Salandra è disposto a sacrificare i diritti politici purchè siano tranquilli e sicuri quelli privati, urta contro la realtà di vaste zone d'Italia ove non è scomparso ancora il sistema dei bandi, degli esili, delle violenze domiciliari, della taglia e delle tasse di partito, che colpiscono i diritti elementari e privati. Quanto alla riforma costituzionale, il fascismo, che l'ha in tutti i modi preilevata come logica e inevitabile conseguenza della sua rivoluzione in cammino, tenta ora un'audace inversione accusando di sovversivismo chi ha denunziato che la Costituzione, se non nella carta, è violata nel suo spirito e nella sua sostanza. L'opposizione ha chiesto che si torni allo spirito della Costituzione, il che dipende dal costume e dalla pratica politica, e non ha mai invocato costituenti; anzi ritiene che dovrebbe più essere acquisito alla Costituzione italiana che nessuna modifica costituzionale possano le Camere apportare senza una consultazione del Corpo elettorale che ne indichi i termini precisi e concreti. Ciò non fu fatto ora epperò non può parlarsi di riforme costituzionali».

L'on. Ruini ritiene poi che il secondo problema che si presenta alla nuova Camera è quello economico-sociale.

La situazione

Roma, 10, notte.

Il discorso pronunciato sull'imbrunire dall'on. Mussolini trae la sua importanza dal fatto che esso contiene lo spunto della nuova situazione creata al Paese — secondo il Governo — dai risultati delle elezioni. Nelle parti rimanenti il discorso di stasera, più che agli italiani, appare rivolto ai Romani. Infatti, il presidente del Consiglio, dopo aver fatto degli elettori romani l'elogio come elettori fascisti nella giornata del 6 aprile, è venuto a tracciare l'elogio di Roma, ma non più di Roma dell'antichità ed antiquaria, bensì della Roma moderna, della nascente Roma industriale ed anche della Roma impiegatizia, che l'on. Mussolini ha voluto sottrarre alla taccia di eterna schiava della volontà del Governo. Queste corde, abilmente toccate, hanno vibrato, e la folla adunata in piazza Colonna ha calorosamente applaudito a questa difesa dei Romani. L'on. Mussolini aggiunse poi, abilmente, una esaltazione del Mezzogiorno d'Italia, nonchè una difesa della legalità delle elezioni, nonchè l'opportuno accenno alla già rivelata frase di un telegramma dell'on. Giunta, secondo la quale le elezioni del 6 aprile 1924 significano essenzialmente, secondo il punto di vista fascista, cinque anni (cioè la durata della Legislatura) di pace e di fecondo lavoro per l'Italia.

Ma, come dicevo, non in questo consiste l'importanza del discorso di stasera; sibbene nell'impostazione che il fascismo dà, colla parola del suo capo, della nuova situazione emersa dalle elezioni. Tutta Italia fissa in questo momento lo sguardo alla nuova svolta che, dopo le elezioni, accenna a prendere la situazione del Paese. Il fascismo ha vinto. Il Paese — compresi gli avversari del fascismo — in sostanza lo riconosce e chiede come conseguenza della vittoria del regime dominante il disarmo volontario del fascismo armato, attuando la normalizzazione della situazione. Orbene, qual'è la risposta che gli elementi oggi al potere dànno a questa aspirazione? La risposta è quella precedentemente rivelata da accenni di giornali ufficiosi, da interviste di importanti personalità fasciste ad elezioni compiute, e confermata infine stasera dalla parola definitiva del capo del fascismo nel discorso di piazza Colonna. Il Governo, rispondendo alle aspirazioni del Paese di calma e di tranquillità, pone una pregiudiziale; dice cioè che gli avversari devono anzitutto disarmare, devono riconoscere che il fascismo ha lottato lealmente e lealmente ha vinto. Gli avversari devono parimenti riconoscere che la situazione è ora pienamente legalizzata e che alla Costituzione è stato reso pieno ossequio. Il popolo ha ottenuto la scheda per manifestare la propria volontà. Quattro milioni di Italiani hanno liberamente votato per il fascismo. Agli avversari non rimane, pertanto, che piegare la testa, riconoscere il fatto compiuto e non contrastare oltre le direttive del partito fascista. Questo domanda il Governo ad elezioni compiute. I suoi più fedeli interpreti fanno anzi comprendere che dall'invocata resa a discrezione degli avversari dipende la cessazione al completo delle violenze deplorate in questi giorni. Il presidente del Consiglio, per conto suo, ha stasera solennemente accettato, almeno dal punto di vista morale, la teoria affacciata in questi giorni negli ambienti fascisti.

Orbene, quale sarà lo sbocco di questa nuova situazione? Esiste purtroppo un grande pericolo: che essa si risolva almeno momentaneamente in un circolo vizioso. Negli ambienti di opposizione si manifestano dubbi profondi sulla possibilità, anche materiale, di accettazione del punto di vista ministeriale. In sostanza, nelle sfere non aderenti al fascismo si osserva che le richieste ministeriali, confermate stasera nel discorso dell'on. Mussolini, non soltanto vanno oltre le consuetudini, ma anche oltre le possibilità materiali delle varie frazioni di opposizione. In altre parole, si osserva che nulla impedisce di riconoscere il materiale, innegabile successo ottenuto dal fascismo nell'appello alle urne, nonchè la tendenza dell'on. Mussolini a legalizzare sempre più la situazione, servendosi dei mezzi della Costituzione, come la scheda elettorale. Ma gli esponenti dei partiti di opposizione accennano contemporaneamente alla impossibilità da parte loro di rinunciare (come sembrano pretendere i fascisti) al mandato di libera critica, che dichiarano di aver ricevuto dal Corpo elettorale. Essi aggiungono che ciò significherebbe darsi mani e piedi legati al Governo, il che sentono di non poter fare.

In sostanza si tratta, come i lettori vedono, di una situazione nella quale forse, sostanzialmente, non esiste una enorme distanza di punti di vista, ma che presenta certo difficoltà per una composizione; soprattutto, perchè nessuna delle due parti intende, per ora, far il primo passo per un accordo di carattere idealistico, è vero, ma che potrebbe almeno portare alla attenuazione della situazione attuale, ritornata nuovamente grave in seguito alle violenze di questi giorni. Violenze che il fascismo tenta giustificare, dicendole provocate dalle contestazioni dei suoi avversari «alla purezza ed alla legalità del successo fascista».

S.

La cittadinanza romana a Mussolini

Roma, 10, notte.

E' pervenuto al Commissario regio di Roma un indirizzo, firmato da vari senatori e deputati con a capo il presidente del Senato Tommaso Tittoni, per il conferimento della cittadinanza romana a Benito Mussolini nel giorno del Natale di Roma. L'indirizzo dice fra l'altro:

«I padri nostri antichi vollero dare un ideale cominciamento a quello che fu il più terribile, vasto e lungo sforzo di popolo eroico: la fondazione dell'impero mondiale. Così nacque la leggenda che ogni anno rinnovella la memoria del Natale di Roma col rinnovellarsi della primavera al 21 aprile. In tal giorno abbia la cittadinanza romana il giovane capo del Governo che, nella persona e nell'opera, più energicamente esprime lo spirito delle nuove generazioni volte dalla guerra vittoriosa a cercare alla patria nuove vie e nuove mete nell'arduo mondo moderno».

La morte di Ugo Stinnes

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9, notte.

Ugo Stinnes è morto in serata, nella clinica nella quale era stato ricoverato alcuni giorni or sono per esservi operato. Già nelle prime ore del pomeriggio un bollettino, comunicato alla stampa dal segretario particolare di Stinnes, lasciava capire come i medici non avessero più alcuna speranza. Il cuore funzionava debolmente. Nonostante tutte le risorse della scienza si è spento. La signora Stinnes, che era giunta a Berlino ieri, chiamata d'urgenza, si trovava al capezzale del marito coi cinque figli, al momento della morte.

Ugo Stinnes, due giorni fa, dichiarava ai medici curanti che, allorchè egli avesse ricuperato la salute, avrebbe immediatamente dato disposizioni, perchè fosse costruito a Berlino un grande ospedale, l'unico forse in Europa, sul tipo americano. A questo proposito si ricorderà che Ugo Stinnes ha sempre avuto un debole per la medicina. Allorchè si trattò di scegliere una carriera, Ugo Stinnes voleva laurearsi in medicina, ma il padre lo obbligò invece a porsi a fianco a lui nella direzione degli affari.

Ugo Stinnes, colui che era stato chiamato il «Re della Ruhr», era nato nel 1870. Egli non aveva del resto conquistata quella regalità che in data relativamente recente. Prima della guerra i Rathenau, i Krupp, i Thyssen e i Ballin godevano di una maggiore notorietà, di maggiore influenza e di ricchezze più grandi che non l'industriale di Mulheim. E' organizzando giganteschi «Konzern», che riunivano tutte le imprese lavoranti lo stesso prodotto, e collegando le industrie e gli affari che Stinnes aveva edificato la sua potenza economica.

Ogni epoca costruttiva della storia — scriveva sulla *Stampa*, nel luglio scorso, a proposito dello Stinnes, Virginio Gayda, nostro inviato speciale in Germania — ha un uomo simbolo che la esprime. Egli non la crea, ma la feconda gettando il seme del suo spirito nel confuso fermento del popolo, che trasforma in una precisa forma diritta e operante. L'epoca germanica contemporanea dell'organizzazione industriale verticale, della concentrazione [illegible], si incardinava su Hugo Stinnes. Per questo il popolo tedesco chiamava il re del carbone e dell'acciaio della Ruhr «Gott Stinnes», il Dio Stinnes. Istintivamente esso sentiva che questo uomo bruno solido e rude come un carbonaio, ma ispirato da una febbre di sconfinata e lucente grandezza, che dava per orizzonte al suo lavoro incessante il mondo intero, rappresentava tutto il travaglio e l'anima della Germania d'oggi che [illegible] radicava nel carbone e nel ferro la difesa della sua potenza.

Il trust verticale

Hugo Stinnes comparve sulla scena economica tedesca a ventitre anni con la modesta dote di una piccola società di cinquanta mila marchi di capitale. C'era già nella sua famiglia una sobria tradizione di lavoro. Il padre Mathias aveva creato sul Reno un piccolo regno industriale con le miniere, il commercio del carbone e la navigazione spinta fino al mar del Nord. Hugo Stinnes cominciò egli pure il suo lavoro nel carbone: il passo d'o[illegible] gli industria. Per lanciarsi alle sue grandi costruzioni industriali si preparò dalle fondamenta. Fu la Ruhr, il bacino minerario renano-vestfaliano che lo attirò.

Qui già nel diciannovesimo secolo si erano venuti raccogliendo, nell'istinto delle prodigiose ricchezze sotterranee da disseppellire, centinaia di piccole società industriali, finanzieri, uomini di affari, e al loro seguito masse operaie di ogni provincia tedesca. Unita la Ruhr alla Prussia subito essa diviene il grande cuore palpitante della industria imperiale tedesca. Vi sorgono le grandi società del carbone e si uniscono in un sindacato che controlla tutta la produzione e la vendita della Ruhr. Hugo Stinnes, che rapidamente sviluppò i suoi affari, combinando il suo spirito anelante verso i grandi orizzonti con il vertiginoso movimento d'applicazioni industriali e di espansione economica che caratterizza la Germania degli ultimi venti anni prima della guerra, ne divenne presto il capitano. Egli aveva intuito le necessità e le possibilità del tempo, nella gara per la produzione rapida e a buon mercato in cui la Germania s'era lanciata per la conquista del mercato mondiale, e aveva unito la produzione del carbone, del ferro e dell'acciaio in una gigantesca società anonima di miniere e di alti forni: la «Deutsch-Luxemburgische Bergwerks und Hutten A. G.», che costituita nel 1901 con un milione di marchi portava già dopo il primo esercizio il suo capitale a 25 milioni e nel 1910 a 60 milioni di marchi. Ingrandita con la progressiva metodica annessione di miniere e di alti forni, di società di navigazione, e industrie che fabbricano locomotive e vagoni, l'impresa alla vigilia del trattato di Versailles occupava quarantamila operai. E organizzata con sistemi tecnici perfetti, rifornita di minerale e di combustibile dalle proprie miniere, con navi e treni propri che riducevano i prezzi dei trasporti, era riuscita ad avanzare già su tutti i mercati del mondo, vendendo a prezzi minimi.

Ma insieme a questa gigantesca impresa imperiale del carbone e del ferro Hugo Stinnes aveva costruito un'altra impresa di elettricità, la forza motrice e trasformatrice complementare del suo grande sistema d'industrie. E' la «Rheinisch-Westfaelische Elektrizitätswerke A. G.», che fondata nel 1907 a Essen, con l'impianto di un'officina elettrica, si dilatò rapidamente fino a fornire la corrente elettrica a tutta la zona tedesca renana, dal confine olandese fino alla valle dell'Aar, ed il gas e l'acqua a venticinque città.

C'era già qui la struttura del trust verticale dell'industria, la concentrazione massima della produzione su una base di carbone e di ferro che l'alimentano. Ma la guerra la spezza. Tutte le grandi creazioni economiche tedesche sono distrutte con la pace di Versailles, che inizia, finita la guerra dei cannoni, l'offensiva economica francese contro la Germania. La marina mercantile tedesca, la costruzione di Ballin, è soppressa e Ballin si uccide. Anche la costruzione di Hugo Stinnes è mortalmente mutilata. La «Deutsch-Luxemburg» perde tutte le sue miniere di carbone e di ferro e le sue officine di prima lavorazione della Lorena e del Lussemburgo, che le fornivano un milione di tonnellate di carbone e 750 mila tonnellate di ferro, cioè il sessanta per cento delle materie prime. Il suo sistema economico unitario è devastato; la sua alta piramide perde la propria base e minaccia di crollare.

Ricostruttore

Ma Stinnes non si scoraggiò. Egli volle ricostruire la sua industria e salvare l'industria germanica. La salvezza era, per lui, nel suo sistema integrale dell'ingrandimento. Ed ecco Stinnes, subito dopo il trattato di Versailles, riprendere il suo movimento di concentrazione fra le industrie tedesche che si sono salvate dall'invasione nemica, come un generale che raccoglie e ricompone fra i soldati dispersi, dopo una disfatta, un nuovo esercito per resistere sulle posizioni e riprendere la battaglia. Qui cominciò l'apoteosi di *Gott Stinnes*, la resurrezione tedesca. Stinnes si affrettò a riunire a torno le superstiti unità della *Deutsch-Luxemburg*, le acciaierie Bismarckhütte di Werdhol, la Società A. Karl Berg di Eveking, e poi i laminatoi di Megen, la fabbrica di catene Karl Schlieper di Grune e quella di chiodi dei fratelli Knipping di Altona. Mancavano però ancora il ferro e il carbone. E Stinnes si annettè la Società mineraria di Gelsenkirchen, che alla vigilia della guerra con cinquantacinque mila operai produceva dieci milioni di tonnellate di carbone e si riorganizzava allora con un nuovo nome, la *Rheinische Union*, per assorbire poco tempo dopo, sottraendolo a un tentativo di compera straniera, il *Bochumer Verein*, che ha miniere e fabbriche di acciaio fuso, con diciotto mila operai. Così tutti i gradi della scala produttiva, dall'estrazione delle materie prime all'ultima lavorazione [illegible] ricostituiti nel Consorzio di Stinnes. Rimaneva da ricostruire anche il suo sistema elettrico. Nel 1920 Hugo Stinnes si annettè la Società Siemens, che si divideva con l'*A. E. G.* il dominio di tutta l'industria elettrica tedesca e controllava più di cinquanta imprese renane e bavaresi di elettricità, di gas, di miniere e di ferrovie locali. Il gigante risorgeva più forte e operoso.

Ma non soltanto Stinnes operò in Germania. La sua attività si dilatò gigantescamente all'estero. L'espansione internazionale di Stinnes fu un fenomeno senza precedenti. Non è possibile ora illustrarlo tutto: si può soltanto accennare ad episodi: Dalla Baviera Stinnes scese in Austria. Fra tante imprese qui assorbite la più importante fu quella mineraria dell'*Alpine Montan Gesellschaft*, che produce ferro e laminati e prima della guerra riforniva l'Italia e i Balcani. Subito dopo la guerra gli italiani erano riusciti a impossessarsi della maggioranza delle sue azioni e pareva che l'industria italiana potesse finalmente avere qualche suo rifornimento di materie prime. Ma Stinnes tolse con un affare bancario le azioni agli italiani e riunì l'impresa austriaca al suo consorzio. Stinnes si accaparrò quindi tutta la ricchezza dell'Austria.

Dall'Austria passò in Ungheria, acquistando una grande quantità di azioni della società siderurgica e metallurgica Liptak, costituendo una banca, fondando nuove industrie, acquistando stocks di titoli.

Stinnes tentò pure di penetrare in Czecoslovacchia nella siderurgia e nelle vetrerie di Inwald. E andò riconquistando economicamente alla Germania le miniere dell'Alta Slesia perduta. Scese quindi in Polonia, per accaparrarsi ferriere, giacimenti di petrolio, industrie tessili.

E dalla Polonia poi alla Romania, per risalire alla Svezia e in Danimarca. Ma ricostruita al di là dei confini politici la base economica dell'industria tedesca, bisognava però ancora riaprirle il mercato del mondo, lanciarla al di là degli oceani, in una gara con l'America e l'Inghilterra. E alla riconquista delle fonti di rifornimento dell'industria si aggiungeva allora subito la ricostruzione della marina mercantile tedesca per portare alla Germania il ferro e il carbone, il cotone e il petrolio e per riesportarne i prodotti finiti. Per questo Stinnes si fece anche armatore ed ebbe nel suo consorzio una delle più formidabili flotte transoceaniche della Germania.

Più di mezzo milione di dipendenti

Una gran parte degli interessi di Hugo Stinnes, si trovava, prima della guerra, nel bacino metallurgico e minerario di Lorena. Il ritorno della Lorena alla Francia lo aveva privato di questo potente appoggio, ma lo Stato tedesco lo aveva largamente indennizzato. Stinnes aveva immediatamente utilizzato le indennità accordate dal *Reich* per sviluppare le sue officine della Ruhr e per fondarne delle nuove in Germania e fuori di Germania. Si stima che le società che egli dirigeva direttamente o che controllava raggruppassero più di mezzo milione di operai, d'impiegati, d'ingegneri e di collaboratori di ogni specie. Durante la guerra egli era stato uno dei consiglieri economici del Gran Quartiere Generale tedesco e non era stato estraneo alla distruzione sistematica delle officine belghe, francesi e russe situate nei territori occupati dagli eserciti tedeschi.

Contemporaneamente a questa attività industriale e finanziaria Stinnes esplicava la sua formidabile potenza anche nel campo politico, al quale non poteva più essere estraneo. Diventava così il grande finanziere del partito nazionalista. Egli era anche stato eletto al Reichstag. Ma piuttosto che nell'assemblea propriamente detta, fu nei consigli del Governo tedesco che egli fece sentire il peso della sua potenza. Egli comperò gran parte della stampa di lingua tedesca, senza contare anche i giornali di altri paesi. Mai però il suo sentimento nazionalista e la sua ostilità contro la Francia gli fecero perdere di vista i suoi interessi economici e finanziari.

Ciò si potè vedere in occasione dell'occupazione della Ruhr. Quando gli ingegneri e i soldati alleati entrarono ad Essen, Stinnes era forse disposto a negoziare e sarebbe certamente entrato senza indugio in una composizione, se avesse previsto l'esito dell'operazione. Ma egli aveva avuto l'impressione che i franco-belgi andassero incontro ad un insuccesso. Così si decise alla resistenza. Il Governo tedesco ebbe in quella occasione in lui uno dei migliori operai della resistenza passiva. Ma quando Stinnes capì che la partita era perduta, non esitò a trarne le conseguenze e fu il primo a intendersi con la «Micum». Che cosa avrebbe fatto Stinnes nelle congiunture presenti? Avrebbe spinto al rinnovamento degli accordi di Düsseldorf o avrebbe preso posizione contro? La morte lo ha colto prima che egli abbia potuto decidersi.

A elezioni fatte

Roma, 10, notte.

Oggi la Corte di Appello di Roma ha iniziato in seduta pubblica l'esame dei verbali delle sezioni della circoscrizione di Roma, comprendente il Lazio e l'Umbria. Il lavoro si protrarrà fino al principio della settimana ventura. All'Ufficio centrale nazionale è pervenuto il verbale della Corte di Appello di Napoli per la circoscrizione campana. Quando tutte le Corti di Appello circoscrizionali avranno inviato i verbali rispettivi, allora l'Ufficio centrale inizierà i suoi lavori per la revisione degli scrutini circoscrizionali. Questo lavoro non potrà essere intrapreso che verso il 22 o 23 aprile. Il che significa che la proclamazione ufficiale degli eletti non avverrà che il 28 o il 29 aprile. Non appena proclamati gli eletti, l'Ufficio nazionale ne darà notizia alla segreteria della Camera e alle prefetture perchè queste ne informino alla loro volta gli eletti e quindi, con appositi manifesti, il pubblico.

Un caso dubbio

Alcuni candidati nelle elezioni recentissime sono risultati eletti in due circoscrizioni. Essi sono: l'unitario Matteotti (Lazio e Veneto), il comunista Graziadei (Liguria ed Emilia), il comunista Gennari (Toscana e Venezia Giulia), l'unitario Turati (Lombardia e Sicilia), il costituzionale di opposizione Presutti (Abruzzi e Campania). Essi dovranno naturalmente optare per una delle due circoscrizioni.

I capilista delle 15 circoscrizioni sono: per la Lombardia l'on. Mussolini; per il Piemonte l'on. Torre; per la Liguria l'on. Celesia di Vegliasco; per il Veneto l'on. Finzi; per la Venezia Giulia l'on. Banelli; per l'Emilia Italo Balbo; per la Toscana Carlo Del Croix; per il Lazio e l'Umbria l'on. Bottai; per le Marche Marcello Gallo; per l'Abruzzo e Molise l'on. Acerbo; per la Campania l'on. Greco; per le Puglie l'on. Caradonna; per la Calabria e Basilicata l'on. Michele Bianchi; per la Sicilia l'on. Cornaggia; per la Sardegna l'on. Lissia.

L'applicazione della nuova legge elettorale non avviene, nel computo dei voti e nell'attribuzione dei quozienti senza difficoltà e contestazioni. La più grave delle contestazioni, come quella che potrà apportare più sensibili spostamenti nei risultati definitivi, è sorta sull'applicazione dell'articolo 62, il primo capoverso del quale, a proposito dell'assegnazione dei posti di minoranza, stabilisce quanto segue:

«L'Ufficio centrale elettorale divide la somma dei voti riportati dalle singole liste per tale quoziente e il risultato rappresenta il numero dei posti da assegnarsi a ciascuna lista di minoranza. I posti eventualmente rimanenti verranno rispettivamente distribuiti alle liste per le quali queste ultime divisioni avranno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quella lista che abbia avuto maggiori voti nella circoscrizione».

Ora, questa disposizione è stata interpretata generalmente nel senso che nel computo dei resti si debbono includere tutte le liste, anche quelle che non hanno raggiunto il quoziente. Questa è l'interpretazione più liberale. Praticamente, se in una determinata circoscrizione, dato che 10 mila sia il quoziente di minoranza, una lista raccoglie 35 mila voti e un'altra 7 mila, la prima si aggiudica evidentemente 3 seggi e la seconda nessuno, non raggiungendo il quoziente. Dato però che resti un seggio disponibile, quest'ultimo sarà aggiudicato alla seconda che ha raccolto 7 mila voti, perchè il resto della prima lista, che è di 5000, risulta inferiore.

Senonchè l'Ufficio elettorale del Comune di Napoli ha affacciato il dubbio circa la legittimità di questa interpretazione, ritenendo che l'attribuzione debba farsi in modo diverso, cioè escludendo dall'aggiudicazione dei seggi residuali, in base ai resti, quelle liste che non hanno raggiunto il quoziente. Così, in base a quest'ultima interpretazione, nel caso dianzi citato, il posto disponibile non toccherebbe alla seconda lista, che non ha affatto raggiunto il quoziente, ma alla prima. Si osserva infatti che solo nel caso della prima, che ha superato la cifra necessaria per il quoziente, si può parlare propriamente di resti. Si osserva pure che, nel contemplare la parità dei resti, il legislatore ha voluto certo attribuire il posto rimasto vuoto a quella lista che ha avuto maggior numero di voti, e si argomenta: se il legislatore avesse voluto favorire le minoranze più piccole avrebbe attribuito il posto a quella lista che, a parità di resti, non avrebbe avuto nessun quoziente. Invece, il caso di queste liste non è stato neppure contemplato. La controversia è stata ampiamente dibattuta nei giornali e fuori. L'on. Caseriano, relatore dell'attuale legge elettorale, si è pronunciato decisamente a favore della prima tesi.

«Ogni dubbio — egli ha detto — è eliminato dalla buona logica e dallo spirito della proporzionale, che è stata applicata nella sua integrità alle minoranze. Il concetto della proporzionale è quello di dare la giusta rappresentanza a tutti i partiti, per cui sarebbe strano che un partito già rappresentato debba beneficiarsi per un resto, togliendo un posto ad un partito non rappresentato. E contrasta analogamente all'arbitraria interpretazione anche il fondamento di tutte le leggi elettorali, che non consentono conquiste di posti ad un minimo numero di elettori di fronte a un numero maggiore di elettori che ne rimarrebbe privo».

La stessa interpretazione è del resto fissata nel commento autorizzato che è stato fatto dai direttori degli Uffici di segreteria della Camera al testo della nuova legge elettorale. Si giudica pertanto che anche l'Ufficio elettorale, che dovrà pronunziarsi sulla dibattuta questione, finirà coll'attenersi alla prima interpretazione.

Il regolamento della Camera stabilisce poi che l'Assemblea, fino a che non avrà costituito l'Ufficio di presidenza, sarà presieduta possibilmente dal vice-presidente anziano dell'ultima legislatura. Ora i due vice-presidenti della 26.a legislatura, che sono stati rieletti, sono l'on. Tovini e l'on. Casalini, il primo eletto nella lista fascista, il secondo nella lista socialista unitaria. L'on. Tovini, essendo più anziano in qualità di vice-presidente dell'on. Casalini, dovrà presiedere la prima seduta della 27.a legislatura.

La nuova Camera e il regolamento

E' superfluo ricordare come si svolgano le prime sedute delle nuove legislature. Udito, nella cerimonia inaugurale, il discorso della Corona, la nuova Camera procederà subito alla elezione del presidente e di tutto l'ufficio di presidenza. Si nominerà quindi la Commissione per la redazione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona e si inizierà subito, in base alla relazione, la discussione in proposito. Esauritasi tale discussione, prima di approvare la proroga dell'esercizio provvisorio, e forse anche contemporaneamente alla discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, la Camera, essendo notevolmente mutata in sua compagine da quella che era nella 26.a legislatura, dovrà necessariamente procedere alla riforma del regolamento per quanto si riferisce agli uffici e ai gruppi. Si ricordi che la vecchia Camera aveva approvato nella seduta del 26 luglio 1920 alcune aggiunte relative al regolamento parlamentare. Nuove aggiunte vi apportò nell'agosto scorso, e nelle sedute del 22 e del 23 giugno 1922 erano state fatte alcune modifiche al regolamento generale. Vi fu quindi la proposta Salandra con la quale restavano sospese tutte le disposizioni relative alle Commissioni. Venne notato che, a termini dell'art. 1.o delle disposizioni riguardanti le Commissioni, i deputati, entro cinque giorni dal prestato giuramento, sono tenuti a dichiarare a quale gruppo politico intendono iscriversi. E' facile dunque prevedere che la nuova Camera addiverrà senz'altro alla riforma del regolamento di cui si è fatto promotore l'onorevole Salandra, e all'abolizione dei gruppi con la conseguenza del ritorno al vecchio sistema degli Uffici.

Sono già indette le prime convocazioni di gruppi. Per il 27 corrente è convocato a Roma il gruppo dei nuovi deputati popolari i quali si raduneranno nella sede della Direzione del partito.

Chi sarebbero i nuovi senatori

Per quanto riguarda l'infornata dei senatori, informazioni attendibilissime ci mettono in grado di rettificare la voce già diffusasi, secondo quanto vi abbiamo riferito, negli stessi ambienti fascisti, e per la quale la lista dei nuovi senatori sarebbe stata sottoposta alla firma sovrana il 21 aprile. La firma reale verrà posta ai decreti di nomina il 24 maggio, cioè il giorno stesso dell'inaugurazione della nuova legislatura. Fra i nomi più sicuri predestinati al laticlavio si fanno questi: on. Boncompagni, quale Collare dell'Annunziata, Mosia, Enrico Ferri, Cartoggia, Luigi Fera, Luigi Luiggi, Bonardi.

Una risposta del Sindaco di Cuneo al Segretario provinciale fascista

Cuneo, 10 notte.

Il segretario provinciale del partito fascista rag. Prinetti, neo-deputato, ha mandato al Sindaco di Cuneo la seguente lettera: «Ill.mo Signor Sindaco di Cuneo. — Come apprenderà dall'acclusa lettera, domenica p. v. una adunata fascista solennizzerà a Cuneo la vittoria della lista nazionale. Per tale occasione interverranno gli amici del fascismo ad esporre le bandiere. Mi permetto di pregarla, per evitare incresciosi incidenti, di astenersi dal far esporre la bandiera al Municipio, poichè i fascisti giudicherebbero tale esposizione come un insulto, trattandosi della rappresentanza di un Municipio che ha ostacolato in ogni modo la riuscita della lista nazionale. — Ossequiosamente: Francesco Prinetti».

Il Sindaco di Cuneo ha risposto con la seguente dignitosa lettera: «Ill.mo sig. Segretario Provinciale del Partito Fascista. — Notifico alla S. V. che concedo al partito fascista di occupare domenica piazza Regina Elena per l'adunata, e di erigere un palco in piazza Vittorio Emanuele. Tali concessioni considero preciso dovere per la Civica Amministrazione la quale [illegible]. Debbo però respingere, senza scendere ad incresciose polemiche, l'accusa rivolta a questa Amministrazione di avere ostacolato in ogni modo la riuscita della lista nazionale. L'Amministrazione da me presieduta è rimasta durante il periodo elettorale nell'ambito sereno della legalità, ed il sottoscritto non ha alcun diritto di tutela e di sindacato sull'attività politica individuale dei membri del Consiglio e della Giunta. Lascio poi alla S. V. la responsabilità della grave affermazione che l'esposizione della Bandiera Nazionale da un Municipio liberale — bandiera che fu innalzata fieramente nel novembre 1918 dopo una vittoria contro i partiti sovversivi — possa suonare insulto al Partito fascista. Ad ogni modo gli ordini e gli inviti di esporre o meno la Bandiera Nazionale, il sottoscritto li riceve esclusivamente dalle Superiori Autorità politiche. Ho perciò comunicato la lettera della S. V. all'Ill.mo sig. Prefetto della Provincia per conoscere sino a quando debba essere esposta la bandiera. — Il Sindaco: f.to Bassignano».

L'organo del fascismo locale, indignato per la votazione conseguita in Cuneo dalla lista liberale, pubblica un articolo, in cui, dopo aver rilevato che la nostra città è l'unico capoluogo di provincia che abbia posto in netta minoranza la lista fascista, dichiara che le conseguenze di tale fatto ricadranno sul Comune, che verrà posto in quarantena. Il giornale minaccia pure rappresaglie ai funzionari governativi che fanno parte del Consiglio comunale, agli esercenti che non hanno appoggiato il listone, e tutte le persone non fasciste, accusandoli di essere antipatriotti ed anti-fascisti. L'articolo termina chiedendo le dimissioni del Consiglio comunale, già per due volte indarno tentate.

I risultati di Novara per i voti di preferenza

Da Novara ci segnalano alcuni risultati incompleti della provincia di Novara (557 Sezioni su 560). Li diamo così come ci sono pervenuti mentre lo scrutinio delle preferenze è ancora in corso, così che parecchi nomi di candidati non figurano neppure:

Liberali: Giolitti 1780 — Solo 2071 — Cantono 733 — Soleri 428 — Fazio 152.

Unitari: Rigola 3339 — Beltrami 3229 — Rondani 2655 — Casalini 1316 — Buozzi 680 — Morgari 365 — De Giovanni 116.

Massimalisti: Mombello 1146 — Romita [illegible] — Gonrato 768 — Barberis 968 — Amedeo 555.

Comunisti: Maffi 2900 — [illegible] 1446 — Rendini 1674 — Gramsci 1364 — Cozza 648.

Popolari: Boratti 7786 — Berlone 813 — Novasio 791 — [illegible] 366 — Brusasca 556.

Democratici: Angela 114 — Segre 47 — Forno [illegible] — Bianchi [illegible] — Balbo [illegible].

Fascisti dissidenti: Forni Cesare [illegible] — Sala 214.

Contadini: Scotti [illegible] — Pranotto [illegible] — Appendini 50 — Godini 74.

Secondo gli incompleti risultati finora pervenuti da Novara, sommati con quelli delle altre tre provincie, la situazione dei candidati delle liste di minoranza che presumibilmente saranno eletti era, ieri sera, la seguente:

Liberali: Giolitti voti 20.488 — Soleri 16.000 — Fazio 13.720.

Popolari: Berlone 10.823 — Boratti 8.571 — Marconcini 6065. Segue Bertolino, per il quale non si conoscono ancora i voti preferenziali di Novara, con 6.125.

Unitari: Casalini 10.530 — Buozzi 5630 — Beltrami 5073.

Comunisti: Maffi 5637 — Rendini 6438.

Massimalisti: Romita 6820 — Barberis 3343. Segue Amedeo con 2811.

Contadini: Pranotto 15.785 — Scotti 15.000 — Insabato 10.058.

Per l'identificazione e l'arresto dei colpevoli delle violenze in Liguria

Genova, 10, sera.

In seguito ai deplorevoli fatti accaduti a Sampierdarena, Murta, Pontedecimo, ed in altre località, il nostro prefetto D'Arbesio ha impartito ordini perchè i responsabili vengano identificati, e si proceda contro di loro con i rigori della legge, affinchè ogni atto di teppa abbia a cessare. Sui gravi fatti fu pure aperta un'inchiesta da parte del generale De Leoni, della milizia nazionale fascista, che per ora ha avuto per risultato la [illegible] agli arresti del decurione della milizia nazionale di Bolzaneto, responsabile di quanto era avvenuto.

Comizio fascista vietato ad Alba

Alba, 10 notte.

Ieri sera i fascisti di Alba, avevano indetto un pubblico comizio da tenersi in piazza Vittorio Emanuele per celebrare la vittoria elettorale fascista. L'autorità prefettizia ha però posto il veto al comizio, cosicchè questo non avvenne. Come è noto ad Alba riuscirono in maggioranza i popolari.

Due feriti per l'investimento d'un auto

Milano, 10, notte.

Una automobile, per scansare un ciclista, che malgrado ciò veniva ribaltato dalla macchina, investiva la signora Emilia Ghezzi, di anni 36, sbattendola contro il muro della strada. Trasportati i due feriti all'ospedale, al primo si riscontrarono ferite di lieve entità, mentre la signora Ghezzi fu ricoverata in condizioni gravissime.

Contadino truffato di 30.000 lire

Alessandria, 10 notte.

E' stato truffato abilmente all'americana il contadino Giuseppe Cattaneo, per la somma di L. 36,000. Gli autori del colpo, due tipi finora sconosciuti, sarebbero, secondo la Autorità, specialisti in gesta del genere qui compiute per un ammontare di oltre 300 mila lire.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE MONFERRATO

Un introito di lire 10.000 venne fatto dal banco gastronomico e di beneficenza della fiera di Casale e diviso fra istituti di beneficenza cittadini.

Per favorire la fiera di aprile la Società Asinaria Monferrina ha disposto per forti riduzioni di trasporto del bestiame e la validità dal 17 al 18 corrente i biglietti di andata e ritorno per Casale.

DA NOVARA

Condannato a 400 lire di multa, oltre le spese del processo, è stato quell'Arrigoni Pietro, [illegible], che, chiamato, come già abbiamo pubblicato, a fungere da scrutatore in una sezione elettorale di Novara, si era dato [illegible], comparendo però egualmente a votare presso la [illegible] sezione. La difesa davanti al Tribunale l'avv. Curti.

DA TORTONA

I concorsi per le parrocchie di Castelnuovo Scrivia, Torriglia, Grondona, Negruzzo, Borgo Adorno, Bastida de' Dossi, Dorelisco, Marmorasana e Pizzocorno avranno luogo il 29 e 30 aprile nei locali della Curia.

In sostituzione del Vicario generale della Diocesi Mons. Carlo Riccardi, defunto, il Vescovo ha nominato Delegato vescovile il canonico don Vincenzo Legé.

DA MONDOVI'

Una grave disgrazia è toccata al giovane Giovanni Piacenza che, guidando un carro, per l'imbizzarrirsi del cavallo, fu precipitato dal veicolo e [illegible] le ruote. Ha riportato gravi ferite.

Lieve terremoto in quel di Viterbo

Roma, 10, notte.

Il Regio ufficio centrale di meteorologia e geodinamica di Roma comunica: — «Il corrispondente geodinamico di Oriano (Viterbo-Roma) comunica a mezzo della posta che nella giornata di ieri 9 aprile sono state colà avvertite dalla popolazione quattro scosse di terremoto tra le ore 10 e mezzo e le 11 e mezzo. L'ultima, la più vicina, ha raggiunto il grado 6.o della scala Mercalli provocando la caduta di calcinacci in varie case e grande panico nella popolazione che si è riversata nelle strade. Stamane poi, il sismografo a pendoli orizzontali del nostro ufficio ha registrato altre due scosse di terremoto, la prima meno intensa ad ore 3 e 6 minuti, la seconda alquanto più notevole a 3 ore e 45 minuti, raggiungendo l'ampiezza massima di appena un millimetro. In base alla durata dei primi e secondi tremiti preliminari si è calcolata la distanza epicentrale di Km. 130 da Roma (eclissato romano), ma non è stato possibile determinare anche la direzione a motivo della piccolezza della registrazione. Riteniamo nonpertanto trattarsi di scosse dello stesso periodo sismico iniziatosi nella giornata di ieri nel circondario di Viterbo e dalla entità dei tracciati ottenuti possiamo ritenere altresì che le scosse verificatesi fino a questo momento non abbiano potuto produrre che danni insignificanti. Il focolare sismico a nord del lago di Bolsena per il passato è stato molto attivo; però la sua caratteristica è quella di essere poco profondo. Vale a dire che le scosse sono molto localizzate e ciò spiega anche la piccolezza delle registrazioni avute al nostro ufficio».

Centinaia di sacerdoti in un convento avvelenati da salsicce deteriorate

Due morti

Vienna, 10, sera.

Nel convento di S. Gabriele, presso Voesling, nei dintorni di Vienna, dove convivono circa mille sacerdoti missionari, negli ultimi due giorni diverse centinaia di sacerdoti sono caduti improvvisamente ammalati, manifestando gli stessi sintomi di avvelenamento. Due di essi sono morti fra atroci sofferenze. Dalle indagini fatte sembra che l'avvelenamento collettivo sia stato determinato da salsiccie deteriorate. (*Stefani*).

Cinque demolitori di navi feriti

Due gravi

Savona, 10 notte.

Nel pomeriggio d'oggi alcuni operai addetti alla demolizione delle vecchie navi che si trovano nel porto di Vado, stavano occupati a tagliare una grossa lamiera di acciaio servendosi, come d'uso, d'una bomba di ossigeno occorrente per facilitare detta operazione. Questa bomba scoppiava improvvisamente, ferendo cinque degli operai. Due di questi, più gravi, vennero trasportati all'ospedale di San Paolo e giudicati guaribili, salvo complicazioni, in due mesi. Essi sono certi Giovanni Rubano d'anni 25, nativo di Crocifieschi, e Giuseppe Pessano di Giuseppe d'anni 24, di Vado. E' stata aperta una inchiesta.

L'Esposizione di Venezia si aprirà il 25 aprile

Venezia, 10 notte.

La data d'inaugurazione della Esposizione internazionale d'arte è fissata per il 25 aprile corrente come già per il 25. (*Stefani*)

Cinque Maestri

Se, giunto quasi a mezzo del cammino della vita, io mi volgo un istante a considerarne le tappe, trovo che cinque nomi possono rappresentarle. Cinque nomi di maestri, cui devo, più che la mia cultura, la mia formazione spirituale, la conquista di me medesimo: la scoperta, cioè, dei caratteri, di cui la sintesi forma quel prodotto della necessità e del caso; quella creazione, insieme, della volontà e dell'istinto; quella collaborazione di noi e degli altri, che è la personalità. Sebbene il nuovo ne sia l'incanto, e il solo pregio, non bisogna aver paura di rivelare le proprie origini.

Quei nomi sono, cronologicamente, Rousseau, Croce, Bergson, Goethe, Pareto. Si lamenta che i focolari crollino, e che gli dei se ne vadano: però gli uomini recano sempre in sè dei Penati. Ho nominato i miei. Un nobile Occidente, un'ammirabile Europa vengono evocati così. E' bene che, fuori della Politica (non dico sopra, nè contro), il nome di questa madre comune ritorni, col nome dei suoi grandi figli.

***

Rousseau è stato la rivelazione della mia adolescenza, e il vero maestro del cuore. Egli ha dato alla mia anima, non dirò la coscienza, ma la fiducia in se stessa; alla mia poesia il modo di riconoscersi; alla mia natura la forza di considerarsi spirito. Egli effettuò, se si può dire, l'inserzione del mio essere nello Spirito. Fu con lui che divenni uomo. La mia «natura» voleva dire, allora, così tante cose di me, ma tanto umili anche, mutevoli, inavvertite: quasi, talvolta, i miei errori segreti. La nascente sensibilità del paesaggio, il gusto della campagna e dell'andar solitario, la cara innocenza e il dolce peccato, il mio modo di fantasticare delle donne, della gloria, dell'avvenire. Estasi e spasimi dell'età ambigua: l'essere profondo, il me più vero. Ebbene, tutto ciò fu mosso, e come spronato e redento, al suono di quella voce appassionata, prodigiosamente vicina e fraterna: quello cose che amavo, senza quasi saperlo, le cose del cuore — egli pure le amava sopra ogni cosa: egli (e l'eco del grande nome m'inebriava), Rousseau!

Era il sentimento, che anticipava sulla ragione. Ritengo un tale ordine favorevole, all'inizio della vita, per la costruzione della personalità. E' l'alba affascinante, la personalità «sensibile» ricca di slancio, senza cui il meriggio, la personalità morale, resta un arido schema. A dover scegliere, meglio per noi varrebbe la prima. Bisogna aver fede nel proprio cuore; è il centro nostro più certo; la forza eroica ne scende, più che dalle assi stoiche. Lo spirito non è un'astrazione, è l'individuo: questi profonda le sue radici nel temperamento, per cui tramite, attraverso gli avi e l'ambiente, partecipa del tutto, di cui è la coscienza. — Rousseau è stato il maestro del cuore: il mio educatore, nel senso nobile della parola che non è foggiare automi, ma crescere uomini, dando libero impulso alle loro forze native. Tale era questo «pazzo», che la gente di piccolo senno deride, perchè non lo comprende. Certo, non bisogna cercare in lui l'ideologo, ma il poeta; non l'autore del «Contratto sociale», ma l'uomo delle «Confessioni». Ne sono venute tante, dopo; ma, pari a quelle, nessuna. Mi rallegrai, quando seppi che anche Cavour si era formato sopra Rousseau. Molto come me ne hanno, poi, un poco straniato; il cuore non è tutto, dello spirito; altre facoltà, con gli anni, prendono il sopravvento: ma lo colora sempre. Quando, per le vie che segnano il profilo dei colli, il vento corre incontro al passeggiator solitario, e gli batte sul viso; quando, talvolta, non ancora, e spero giammai, logorato dalla vita, io mi sento capace di amare, ancora, e di sognare, è ben Rousseau che ritorna, col suo cuore veemente. Con quella «serietà appassionata», che non è heiniana, che nemmeno è leopardiana, che è sua. Tutto riveste, allora, i colori del tempo. E' come un dolce ritorno al focolare.

Anche l'istinto politico, che si è sviluppato poi in senso italiano e machiavellico gli resta ben prossimo, in fondo. Per quanto vivo sia in noi il gusto delle cose sociali, noi non diciamo col Segretario Fiorentino: amo la patria mia più dell'anima. No, questa feroce passione civica non ci possiede: e per noi è vero esattamente il contrario. Perfino risoluzioni pratiche orientatrici della mia vita, come la volontà di fondere poesia ed azione nell'eroico quotidiano, di fare un mestiere affinchè l'arte non diventi un mestiere, son frutti di quella mia stagione che s'infiammò di Rousseau.

Goethe è il sole della virilità. Con lui non è, come per Rousseau, la voce del sangue: ma ho trovato in lui ciò, che l'altro non poteva darmi. Rousseau non è un vinto, è, anzi, un vincitore della storia: però la sua vita è un po' la catastrofe della sua debolezza. Egli non ha dominato, nè utilizzato, gli eventi; è stato in balìa degli uomini e delle circostanze, soprattutto delle proprie passioni: è stato povero, è stato infelice. Ora, qualcosa di profondo si ribella in me alla sofferenza, si vergogna della miseria, apprezza il successo in pretto stile borghese. Senza dubbio, quella miseria, egli l'ha sublimata nei cieli della poesia, e la sua vita rimane un capolavoro: ma un capolavoro romantico, diremo, e non classico. Il suo istinto politico non si è realizzato. Invece quello che io sento con tutta energia è che bisogna vincere, che bisogna «realizzare». E', ai miei occhi, una questione di serietà, quasi un dovere. E' per l'onore dello spirito, in prova della sua efficienza. Non bisogna essere infelici. L'eroe deve essere un forte, un saggio, un sovrano. Non si ha il diritto di disprezzare il successo che dopo averlo raggiunto; non si può sdegnare il mondo che dopo averlo dominato: se no è troppo comodo, è il bluff. E' quel che fece Carlo V. E' quel che ammiro in Pascal, sebbene egli mi sia sotto ogni altro aspetto straniero. Sono i potenti che devono riconoscerti: gli umili, è troppo facile. Se l'avversità è inerente alla lotta, bisogna fronteggiarla duramente. La diffidenza che sottolineò sempre un'istintiva simpatia per Rolland e per Jean Cristophe si motiva qui. Sappiamo anche troppo che la poesia è spesso il fiore del deserto, e il rifugio dell'impotenza: gli uomini, come i popoli, felici, non hanno storia; e uno squilibrio, e disarmonia, iniziali sono, forse, ineliminabili dal processo creativo. Ma bisogna lavare questo peccato di origine, fare della poesia una cosa potente e serena, universale: ella dev'essere regina e non ancella; l'anima dell'azione, lo stile del demiurgo. Il poeta non deve essere il circeo. E' allora che io penso a Goethe, a «*l'éclat de son repos tranquille*». Il senso imperiale dello spirito e della poesia, se non teorizzato, egli lo ha vissuto. Tutto ciò che, dentro di me, tende, nella misura delle proprie forze, all'euritmia, all'equilibrio nella pienezza, al possesso integrale della vita e allo sviluppo totale dell'individuo, s'ispira a Goethe.

Potrebbe essere anche Leonardo. Ma Leonardo è la sintesi esterna, Goethe è l'intima. Entrambi superano questi limiti, è vero; e l'uno è anche, a suo modo, naturalista, l'altro enuncia, talora, verità poetiche e morali. Ma, insomma, Leonardo, sono le cose della Natura, Goethe, quelle dello Spirito. Ed è a quest'ultimo che io mi sento più affine.

Benchè filosofo di professione, devo collocare Bergson piuttosto che fra i maestri dell'intelligenza, fra gli amici del cuore. Nel microcosmo che abbozzo, egli è come l'anello dai poeti ai sapienti. L'accostamento di questi nomi sembrerà, forse, accusare delle dissonanze: ma la realtà del mio spirito è questa; ed è solo questione di assuefare l'orecchio. Bergson rimane, a tutt'oggi, il solo che abbia dato forma alle mie aspirazioni religiose, dopo che Cristianesimo e Cattolicismo han cessato di essere la fede dell'infanzia per diventare quel che saranno, io credo, sempre, alti motivi di poesia per l'anima, venerande istituzioni per l'intelligenza. Se la sorgente è inaridita, la sete rimane. Il desiderio d'immortalità e il terrore della morte (incubo assiduo del passato) sono, a dir vero, un poco svaniti, forse perchè la vita mi possiede oggi nella sua pienezza, e mi distrae; ma il mistero dell'universo, il senso della vita, soprattutto l'insufficienza della storia e la vanità dell'azione, incombono tuttora; più forti, anzi, che mai. Essi colorano il mio sforzo, che d'altronde non ne è menomato, di una sfumatura di distacco, dove l'umiltà dell'effimero si cela. Io non sono ipnotizzato dall'azione, il suo miraggio non m'inganna; ma ne soffro. «Colui che ha l'Arte e la Scienza ha la Religione» diceva Goethe. Non potrei ripetere ciò senza menzogna; nè ho alcuna ragione per tacere che la Filosofia non basta al profondo sentimento. L'aculeo mistico è un po' nelle mie carni. L'anima aspira a Dio. Altri credono che questa nostalgia di trascendenza possa placarsi in un ritorno integrale alle religioni positive: è la moda; è il segreto del successo di Papini. Per me, credo che *Deus absconditus* sia la voce del tempo. In questa ombra, Bergson traccia qualche linea, accende qualche luce. Concetti quali lo slancio vitale, l'evoluzione creatrice; il rapporto bergsoniano della materia allo spirito, sono forse più che delle immagini. Dacchè Copernico e Galileo detronizzarono Tolomeo, l'uomo non è più centro dell'universo. E' triste. Ma, se la materia è perduta, ci rimane la vita. La poetica interpretazione che Bergson dà della biologia riapre, forse, orizzonti. Sogni, forse. Teorie che vanno oltre l'esperienza, ammoniscono, a un tempo, Croce e Pareto. E' vero. Per questo ho collocato Bergson fra i poeti.

***

Croce e Pareto sono i miei veri maestri, nel senso intellettuale. Questi due uomini, così diversi, mi hanno insegnato la stessa cosa. Vorrei chiedere il permesso di chiarire ciò. Non credo che la mia devozione personale, nè il patriottismo, facciano velo allo sguardo se affermo che, fra i contemporanei, questi due nomi possono simboleggiare, nel modo più degno, due grandi indirizzi dello Spirito. Croce è la Filosofia, Pareto è la Scienza. Non bisogna lasciarsi ingannare dalla moda, che è donna, cioè infida, ed esalta oggi quello che negò ieri, e rinnegherà domani. La parola d'ordine ora è che la scienza è morta, come mezzo di conoscenza: benchè vecchio di trent'anni, il motto di Brunetière sul «fallimento della scienza», rimane di attualità. Un soffio di idealismo, sia religioso sia metafisico sia politico, percorre il mondo: il positivismo è a terra. Non vi entusiasmate troppo: è la moda. Scienza e filosofia sono, entrambe, ben vive: il problema dei loro rapporti non è risolto. Ebbene se, domani, pei trivi e quadrivi dello Spirito, fra i lanzichenecchi delle idee, la tregua che sonnecchia dovesse finire in una zuffa, Croce e Pareto ne sarebbero probabilmente, loro malgrado, le opposte insegne. Croce nega alla scienza ogni valore di conoscenza; Pareto relega la metafisica fra le costruzioni verbali che s'illudono di dominar la realtà. Pareto adora le matematiche; Croce non se ne cura. Croce discende da Hegel; Pareto ne fa un macello. Questo antagonismo, in parte apparente, ma in parte reale, ha anche avuto sfogo polemico. Ciascuno è rimasto sulle sue posizioni: ma si sono sempre rispettati.

Lo stesso è dei temperamenti. Questo binomio, che è onore dell'Italia contemporanea, ne ricorda altri famosi della storia, in cui la nostra razza si riconosce. Machiavelli e Guicciardini, soprattutto; ma anche, *cum grano salis*, Michelangelo, o, meglio, Dante, e Leonardo. Pareto ha vissuto lontano dalla sua patria, quasi esiliato e, fino a ieri, misconosciuto; sarcastico e irato, egli l'ha bistrattata: opportunista in teoria, in pratica è stato un contraddittore. Croce, senatore e ministro, ne ha seguito il movimento. Così, Guicciardini e Leonardo, anche Galileo, si sono conciliati con la realtà, l'hanno servita; mentre Dante, mentre Machiavelli, gli esiliati, i vinti, l'ebbero in gran dispitto. Ma, tutti, questa realtà, l'hanno appassionatamente amata, hanno voluto possederla. E' il fondo della razza, il carattere comune dei due maestri di cui parlo. Il Realismo, la Politica. Qui è l'affinità profonda di Croce e di Pareto. L'uno è l'esperienza interiore, soggettiva, filosofica; l'altro è la oggettiva, scientifica: ma entrambi sono nell'esperienza. La filosofia dello Spirito del Croce non è meno, anzi è più, positiva della Sociologia del Pareto. Checchè se ne dica, questa filosofia è il frutto di un potente, inesorabile realismo, che si limita a teorizzare i dati dell'esperienza interiore, cioè le facoltà concrete dello Spirito: l'Estetica, la Logica, l'Economica, l'Etica. Le scappate bergsoniane verso le regioni nebulose, l'esteriorizzazione dei fantasmi del sentimento, vi sono respinte con una freddezza classica che mi ha sempre imposto. La religione, Dio, l'immortalità non vi trovano sede. Per Croce, come per Pareto, nessuna realtà fuori della Storia, nessuna azione razionale fuori della Politica. Senza dubbio, essi trattano questa realtà in modo diverso: e, per me, penso che, come l'esperienza soggettiva contiene l'oggettiva, così la Filosofia signoreggi la Scienza. La discussione non può farsi qui. Qui premeva notare come la distanza fra questi due uomini sia meno grande che non si creda.

FILIPPO BURZIO.

Una famiglia trucidata in una baracca presso Roma

Roma, 10, notte.

Tutte le mattine parte da Ostia un autobus diretto a Roma. Stamane, alle 7,30, quando l'autobus aveva percorso già quattordici chilometri, ecco avvicinarsi due carrettieri, e far cenno al conducente di fermare. Nel tempo stesso domandavano se nel carrozzone non vi fosse per caso qualche carabiniere. Si trovavano infatti nell'autobus un maresciallo ed un appuntato, i quali scesero subito. I carrettieri accennarono rapidamente ad una tragica, raccapricciante scoperta fatta poco prima. Al settimo chilometro di Porta San Paolo, erano stati uccisi, in una baracchetta, due coniugi ed una ragazza. Il maresciallo e l'appuntato, avvicinatisi alla modesta abitazione, in cui erano state uccise le persone, notarono subito un piccolo foro sulla porta, prodotto da un proiettile di rivoltella. A terra era il bossolo di una cartuccia, e larghe macchie di sangue. Varcata la soglia della baracca, il maresciallo, l'appuntato e gli altri inorridirono al terribile quadro che apparve loro. A terra giacevano tre cadaveri, in un lago di sangue. Appariva evidente che una violenta lotta dovesse essere stata sostenuta dagli infelici prima di soccombere: lo provavano il disordine della stanza, i mobili smossi, le suppellettili rovesciate.

Si è provveduto all'identificazione delle vittime. Esse sono: l'oste Antonio Di Girolamo, d'anni 56, la moglie Rina Binelli, di anni 60, e la figliastra Teresina, d'anni 22. Il Di Girolamo, la moglie e la figlia abitavano in quella baracca, a 7 chilometri da Porta San Paolo; attiguo alla baracca era uno stanzone, dove il Di Girolamo vendeva il vino. La famiglia del Di Girolamo era molto nota nei dintorni, abitando in quel luogo da lungo tempo. Sembra accertato che i Di Girolamo godessero fama di danarosi. Essi possedevano anche numerosissimi oggetti d'oro, che per prudenza, allo scopo di premunirsi dell'opera di eventuali malviventi, non tenevano nella loro abitazione. Le indagini eseguite si sono dovute limitare alla ricerca di indizi tra le numerose persone viventi nei dintorni. La convinzione che sin da ora si delinea nella mente delle Autorità inquirenti è che il delitto debba essere stato compiuto da individui pratici della zona e delle abitudini della famiglia Di Girolamo. Nella mattinata sono stati eseguiti numerosi fermi, tra cui quelli di un guardiano, trovato nelle vicinanze del bivio in atteggiamento sospetto, e quello di un venditore ambulante, che negli scorsi giorni si era visto girare in quei paraggi. Sono stati anche interrogati alcuni degli operai delle numerose squadre che lavorano alla ferrovia Roma-Ostia. Nelle prime ore del pomeriggio si sono recati sul luogo del delitto magistrati e funzionari della Polizia scientifica. Dal sopraluogo sembra assodato che il delitto è stato commesso nelle prime ore della notte.

Secondo la P. S. il delitto si dovrebbe ricostruire così. Mentre la famiglia Di Girolamo si trovava a cena, sarebbero entrati nel tugurio due individui, che avrebbero chiesto da bere. Appena preso posto alla tavola e mentre l'oste versava il vino nella bottiglia i due debbono essere stati raggiunti da due complici, che entrati e chiusa la porta avrebbero ricevuto la parola d'ordine. Ed eccoli tutti addosso alle vittime. Deve essere seguita una lotta infernale. La prima ad essere uccisa fu probabilmente la ragazza, come la persona più pericolosa e poi successivamente la vecchia, che verosimilmente avrebbe cercato di raggiungere la porta, mentre il vecchio imbavagliato e poi martirizzato, sarebbe stato freddato per ultimo. Indi i banditi entrati in una vicina stanzetta adibita a camera da letto avrebbero fracassato i cassetti, rubando quello che trovarono.

CRONACHE PARIGINE

Il "referendum,, dell'onestà

PARIGI, aprile.

Un giornale della sera ha avuto l'idea di tendere un tranello ai parigini per metterne alla prova l'onestà. Tranello innocentissimo, ed anche abbastanza economico. Non crediate, cioè, che la posta sia stata un patrimonio od anche semplicemente una borsa piena di banconote. L'esperienza sarebbe costata troppo cara, ed anche data la fortunata ipotesi che avesse permesso di provare luminosamente l'onestà dei contemporanei, essa avrebbe provato soprattutto la scarsa serietà amministrativa della gazzetta. La posta scelta fu semplicemente una busta di carta ordinaria, non intestata, contenente cinque franchi in francobolli.

Il redattore incaricato dell'operazione prese la guida di Parigi, ne cavò a caso cento indirizzi, distribuiti a cinque a cinque per venti categorie di professionisti, vale a dire cinque avvocati, cinque medici, cinque droghieri, cinque accademici, cinque macellai, cinque diplomatici, cinque attori, e così via, trascrisse gli indirizzi su altrettante buste, e nelle buste introdusse cento esemplari della seguente missiva:

Egregio Signore,

«Ho l'onore di spedirle qui accluse, in risposta alla di Lei lettera, la somma di cinque franchi in francobolli, della quale riconosco infatti di esserle tuttora debitore.

«Con la più distinta osservanza, devotmo Pietro Dupont».

E qui seguiva, naturalmente un indirizzo convenzionale, pel recapito dell'insolito carteggio.

Letterati, deputati, esercenti...

Aspetta un giorno, aspettane due, le risposte si facevano desiderare. Tuttavia, a poco a poco, qualcuno dei designati cominciò a farsi vivo. Ora sapete qual'è la professione che diede la maggiore percentuale di restituzioni? La letteratura. Convien dire che l'esercizio dello scrivere e il commercio delle muse ingentiliscano realmente l'animo e accrescano la delicatezza del sentire, giacchè di tutte le categorie professionali scelte dal redattore è proprio questa dalla quale sia pur cinque franchi di francobolli dovevano essere accolti come un incerto più fausto. Accanto ai letterati si collocano i deputati. Ma per costoro l'indizio è meno probante, potendosi semplicemente ascrivere la restituzione all'abitudine di rispondere a tutte le lettere ricevute e magari alla speranza di guadagnarsi, restituendo i francobolli, la stima di un eventuale elettore, merce che costa ordinariamente di più di cinque franchi, e soprattutto poi di cinque franchi altrui.

Viceversa il gradino più basso nella scala dell'onestà è rappresentato, e non sorprenderò nessuno dicendolo, dagli esercenti. Nè i cinque droghieri nè i cinque vinai nè i cinque macellai restituirono nulla. Tutti e quindici incassarono, conformandosi alla inveterata abitudine di non restituire i quattrini pagati in eccesso o dimenticati sul banco o perduti in bottega dai clienti, conseguenza a sua volta della più generica abitudine di frodare sul peso, sul prezzo e sulla qualità. Ma per placare l'eventuale amor proprio di questa già abbastanza vituperata categoria di lavoratori, soggiungerò che al gradino immediatamente superiore troviamo lavoratori di tutte le risme. Di cinque fornai, uno solo restituì i francobolli, ma lo stesso accadde anche pei cinque sarti, pei cinque parrucchieri, pei cinque editori, pei cinque industriali, e quel ch'è ben altrimenti grave, pei cinque notai. Concediamo, a discolpa di questi ultimi, che le lettere in arrivo vengono ben di rado aperte direttamente dal principale, e che i responsabili dei quattro furti potrebbero benissimo essere i giovani di studio, i quali a loro volta potrebbero reclamare l'attenuante di essere giovani e di mantenere un copioso carteggio coi coetanei rappresentanti dell'altro sesso. Ma che dire quando la statistica rivela che di cinque magistrati soltanto due si proibirono l'indebito acquisto? I magistrati occupano nella graduatoria lo stesso livello dei comici già detto, se non a scorno dei primi, ad onore dei secondi, così duramente trattati dal pregiudizio borghese. Lo stesso gradino è occupato eziandio dai ministri del culto. Ma qui ci può essere la scusa delle elemosine, e nulla vieta di pensare che i francobolli siano finiti nella cassetta dei poveri. Un degno ecclesiastico, infatti, pastore protestante, non soltanto conservò i francobolli, ma rispose ringraziando, cosa che non oserò ascrivere se non al candore della santità.

Il 34 per cento!

Riassumendo, la statistica compilata dal giornale parigino portò a stabilire che su cento persone sessantasei trattennero i cinque franchi, ossia che la società dei nostri giorni contiene non più del 34 per cento di uomini onesti.

Desiderando approfondire un poco meglio l'esame e fare la prova dell'operazione, il giornale diramò di lì a pochi giorni una seconda circolare ai medesimi cento destinatari. Essa era così concepita:

Egregio Signore,

Per un errore di indirizzo, Le spedii il... corr. cinque franchi in francobolli. Chiedendole scusa del disturbo arrecatole, Le sarei grato se volesse rispedirmi la piccola somma, che non Le era destinata, prelevando, beninteso, i francobolli necessari all'affrancatura della lettera.

Con la più distinta osservanza dev. obb.

Pietro Dupont.

La nuova lettera, necessariamente, produsse un certo effetto. Il numero delle restituzioni ne venne quasi raddoppiato. Trentaquattro persone, tuttavia, non rimandarono i francobolli neppure dopo aver saputo che l'errore era stato scoperto e che la loro indelicatezza sarebbe stata individuata. Per un caso strano, il numero dei disonesti ad oltranza è identico a quello degli onesti. E, se volete avere la statistica definitiva, risultante dalla seconda circolare, eccovela qui, distribuita per venti gruppi di professioni:

	Restituirono	*Trattennero*
Ecclesiastici	3	2
Accademici	3	2
Diplomatici	3	2
Impiegati	2	3
Notai	—	5
Parlamentari	5	—
Letterati	5	—
Editori	4	1
Attori	3	2
Medici	4	1
Magistrati	4	1
Industriali	1	4
Sartine	5	—
Sarti	2	3
Parrucchieri	3	2
Fumisti	4	1
Droghieri	3	2
Fornai	3	2
Macellai	3	2
Vinai	1	4

Il giornale parigino non pretende ben si intende, ricavare da queste cifre conclusioni decisive, e generalizzare in meditazioni filosofiche sulla corruzione dei tempi. Ma io credo che la sua inchiesta sia ancor meno probante di quel che il suo ideatore suppone.

Chi è l'imbecille

Cinquecento franchi sono troppo pochi, ai tempi che corrono, per procurarsi la prova dell'onestà di cento persone. L'esperimento sarebbe apparso a mala pena plausibile a impiegarcene cinque mila. Chi riceve cinque franchi di francobolli per errore non si sottopone oggi a un esame di coscienza per decidere se debba o non restituirli: si limita a dare dell'imbecille a colui che glieli ha spediti. Che una persona solo mediocremente occupata, ciò che, in una città come Parigi, vuol già dire occupatissima, debba perdere il proprio tempo per scrivere al primo rompiscatole capitato una lettera totalmente estranea al campo delle proprie faccende, dei propri interessi, delle proprie preoccupazioni è pretesa eccessiva. Il ragionamento di chi non ha rispedito i francobolli si è esaurito, scommetto, in un moto di fastidio e in un'alzata di spalle. La cupidigia e l'avarizia sono sentimenti prestati al cento meschini dalla mera fantasia dell'investigatore. Cinque franchi-carta, due volte carta, anzi, poichè erano in francobolli, non fanno più presa sull'ingranaggio morale dell'uomo contemporaneo. Li restituirono non tanto gli onesti, quanto coloro che non avevano niente da fare e per i quali lo scrivere era un esercizio corrente: i letterati, appunto, quasi grafomani, i deputati, i medici, che ricevono poche lettere, le sartine, che ne ricevono meno ancora. Ma che gli industriali li abbiano trattenuti, osseremo stupircene? «Distratto!», avranno esclamato gettando lettera e francobolli sul banco ingombro di carte: «Tanto peggio per lui!». E non ci avranno pensato più, nemmeno quando, di lì a un poco, giunta l'ora della posta si saranno serviti dei cinque franchi di francobolli per affrancare la corrispondenza della giornata.

No: l'onestà, che è relativa a tanti elementi sociali, culturali e psicologici, è relativa soprattutto al corso dei cambi. L'inchiesta del giornale parigino, che avrebbe avuto senso nel 1913, non ne ha più nel 1924, e la sola cosa che essa ci provi sicuramente è una cosa che sapevamo, purtroppo, da un pezzo: cioè che il potere d'acquisto, e quindi di seduzione, della moneta è diviso di quattro quinti.

Nomenclator.

Le sette fidanzate di Origene

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, mattino.

L'autopsia del cadavere della signora Buy, la fidanzata del fattore Origene, ha rivelato che la disgraziata aveva cinque ferite nel cranio, che sembrano esserle state inferte con un grosso bastone. Uno dei colpi aveva completamente sfondato il parietale destro. Il resto del corpo non aveva nessuna ferita. Siccome la disgraziata era nuda, si deduce che sia stata colpita durante il sonno. Questa ipotesi è confermata anche dal fatto che la vittima era oltremodo vigorosa e che non si sarebbe lasciata colpire e uccidere senza resistenza se non fosse stata colpita nel sonno. Il giudice istruttore ha ottenuto il trasferimento dell'Origene, dalla casa di salute in cui si trova alla prigione. L'inchiesta continua per stabilire i precedenti dell'Origene, poichè i suoi tentativi matrimoniali, per quanto egli fosse legalmente ammogliato da anni, sono stati abbastanza numerosi, e si parla di altre sette fidanzate, le quali sono però tutte vive e in buona salute. L'inchiesta dovrà occuparsi anche delle gesta di Origene in una cascina che aveva comprato vicino a Lione, e che rivendette durante la guerra.

"Dame e cavalieri di Edoardo Calandra,, nella conferenza di Carola Prosperi

«I cari libri di Edoardo Calandra sono, per chi ha la passione della storia, qualcosa di più d'un semplice diletto. A rileggerli, danno il piacere commosso, delicato e pieno di mistero che si prova entrando in una stanza antica, dove, appesi al muro, in un'ombra discreta, quadri e ritratti sembrano attenderci per raccontarci la storia della nostra grande famiglia. Ci sono i gruppi numerosi, sullo sfondo di sereni paesaggi, e i grandi ritratti in piedi: ci sono i pastelli impalliditi, e le miniature gentili».

Così Carola Prosperi ha cominciato iersera, nel salone Margherita di Savoia, affollato di un pubblico eccezionalmente elegante in cui spiccavano numerose personalità del mondo artistico e letterario torinese e della nostra Università, la sua conferenza «Dame e cavalieri di Edoardo Calandra», detta per invito della Società di Cultura. L'illustre scrittrice è entrata in tal modo nel vivo del mondo poetico di Edoardo Calandra, ch'ella ha sempre avuto caro e familiare. E il suo discorso è infatti stato una commossa rievocazione dei personaggi e degli ambienti di quel vecchio Piemonte di cui tanto Calandra si piacque. Ecco il profilo del rigido aristocratico, più realista del Re, la sagoma della donna di razza, che in gioventù rassomigliava a Maria Antonietta, il ritratto del giovine ufficiale cavalleresco ed eroico, del cortigiano, della damina frivola. Si passa dal tramonto del Settecento al Direttorio.

Carola Prosperi ama Calandra per la sua materia d'arte, per i procedimenti con cui egli componeva i suoi romanzi, per il suo stile piano e senza retorica, ma soprattutto per l'angoscia, l'inquietudine umana delle sue pagine, «per quel tormento sottile che c'è in tutta la sua opera; il tormento dell'al di là, per quel senso di suggestione, di presentimento, di telepatia a cui egli diede tanta importanza».

I personaggi

«Il più scelto, il più vivo, il più amabile fra tutti i personaggi del mondo artistico di Edoardo Calandra è certamente quello del giovane signore torinese», Carola Prosperi intraprende quindi, con arte delicata di narratrice, il profilo dell'eroe prediletto di Calandra. Ne ricorda i natali nobili, l'educazione trascorsa tra governanti e pedagoghi, il precocissimo destino militare: «Un bell'ufficiale. E' elegante anche in borghese, col suo soprabito color tanè chiaro, la sottoveste bianca, i calzoni di pelle e gli stivali con la rivolta».

La vita della piccola capitale piemontese non è tra le più brillanti, e in tempo di pace gli svaghi del giovane signore sono assai limitati: visite, passeggiate, amori. Il suo temperamento è quello di «un buon ragazzo che prende tutto sul serio, impulsivo, sincero, un po' ribelle, qualificato dalla famiglia come una testa calda. Ma il fondo immenso della sua bontà e della sua grazia generosa egli stesso l'ignora». Tale è, per esempio, il Massimo della *Bufera*.

Carola Prosperi, proseguendo la sua geniale rievocazione, narra la trama della *Bufera*, illustrando contemporaneamente i sentimenti della nobiltà piemontese, per esempio verso il re. «Il Re. Era una gran cosa pel patrizio piemontese. Era tutto». E la nostra scrittrice continua con un drammaticissimo riepilogo dei temi fondamentali di quello ch'è forse il capolavoro di Edoardo Calandra.

Dopo la nota tragica, quella delicata. E' la volta di *Juliette*, una delle storie più deliziosamente sottili, narrate dal nostro romanziere, una delle più commoventi. Carola Prosperi ne mette in rilievo i grandissimi pregi, con un'analisi ingegnosa e sagace. E ne trae pretesto per elencare le eroine di Calandra, dall'adorabile Juliette, alla contessa Claria della *Bufera*, perfetta dama dell'antico regime, alla contessina di Castoforte, moderna Clorinda, alla signora di Rondino che va a cercare il marito alla battaglia di Sinfarda, vestita da ufficiale, e muore nella mischia, alla bellissima borghese Liana, alla marchesa Falconis «vestita con una sciarpa di seta nera guernita di *falpalas* che le copriva il capo e le spalle, oppure con la *gnella*, una leggiadra cuffietta di taffetas, che circondava il viso terminando sotto il mento in un cappio, e con la sopravveste di velluto, i guanti, il manicotto. E' una bella dama, sottile, di lineamenti fini, un po' troppo pallida, e coi capelli biondi che hanno qualcosa di opaco, un fiore gentile, cresciuto nell'ombra».

La galleria è completa. Ma Carola Prosperi dà gli ultimi tocchi alle figure, e la descrizione ch'ella fa della giornata di una gentildonna piemontese è una delle sue pagine più pittoresche e colorite.

Il mondo poetico

La scrittrice si avvia a concludere. E riassume in poche linee magistrali il mondo poetico di Edoardo Calandra.

Piemonte antico. «La nostra è una casa grigia, solida, ma grigia. E dentro i ritratti dei nostri nobili antenati non sono tutti belli. Ma che importa? Calandra sapeva che noi amiamo ciò che è nostro, non ciò che è bello. Sapeva che in quella vecchia nobiltà dura, retriva e anche gretta, si tramandavano di padre in figlio forze morali immense e che un raggio di fede brillava sempre anche nelle anime più oscure e più egoiste. Sapeva che quella gente credeva nella propria razza, nella propria forza, nel proprio destino e aveva il rispetto di tutte le virtù.

Sì, la casa è grigia, le finestre non sono ampie, e spesso il soffitto è basso. Ci sono dentro delle oscurità, dei silenzi e delle malinconie di convento, delle freddezze di fortezza, delle umidità di luogo chiuso. Ma coloro che non amano queste ombre severe possono aprire le finestre e godersi fuori la bella fiorente pianura piemontese. Di questa pianura, di questa dolce e ricca terra tra Cuneo e Saluzzo, così verdeggiante, così fiorita, Edoardo Calandra fu il vero poeta».

Carola Prosperi descrive vivacemente i sentimenti dei personaggi confinati nella pianura e anelanti alle natie montagne, e ricorda lo sconfinato amore dello stesso Calandra per la sua bella terra, «dov'egli dorme in pace da tredici anni». E termina disegnando genialmente la figura di questo gentiluomo scrittore, a cui il «titolo di cavaliere veniva da natura», che visse in un isolamento dignitoso ed austero, con una riserva esemplare, confortato dalla schiera esigua, ma fervente, di ammiratori, poichè i libri di Calandra sono degli amici e dei consolatori. «Ogni volta che li apriremo, sentiremo sempre in noi una rispondenza profonda col cuore di Edoardo Calandra, comprenderemo la nostalgia infinita ch'egli ebbe per le creature del nostro paese perite nella bufera, sperdute nel tempo, l'ardente amore per la nostra terra, la venerazione commossa per questo nostro Piemonte, che ebbe per destino il combattere, e spesso ci sentiremo anche l'anima esaltata, come per l'eco di una musica eroica. E non è detto che questo non sia una delle più belle sorti toccate a uno scrittore. E' ad ogni modo, abbastanza perchè per Lui il vivere, il soffrire e lo scrivere non sia stato vano».

La conferenza di Carola Prosperi, ascoltata con la più viva e deferente attenzione e sottolineata da frequenti cenni di assenso è stata alla fine accolta da un'ovazione. Il senso squisito di poesia che traspariva dalle parole della scrittrice ha avvinto e pienamente conquistato il pubblico che gremiva la sala.

Il Re nello studio di Vito Pardo

Roma, 10, sera.

Accompagnato dal generale Cittadini, questa mattina il Re si è recato nello studio dello scultore Vito Pardo, per ammirare le opere più recenti dell'illustre artista. Si è intrattenuto circa un'ora.

Il principe Gioachino di Prussia di passaggio a Genova

Genova, 10 sera.

E' giunto a Genova, col piroscafo *Principessa Giovanna*, il principe Gioachino di Prussia, cugino dell'ex-Kaiser. Il principe, dopo una breve sosta nella nostra città, ripartirà stasera in ferrovia per la Svizzera.

Comitiva di studenti viennesi a Trieste

Trieste, 10, notte.

Questa notte è arrivato un gruppo di studenti universitari viennesi accompagnati dal Rettore e dal corpo accademico. Stamane vennero ricevuti all'istituto superiore di commercio dal rettore prof. Asquini e dai professori. Il rettore ha rivolto agli ospiti un breve discorso di saluto. Erano presenti al ricevimento il Sindaco senatore Pitacco, il console generale d'Austria ed altre personalità. La comitiva viennese si tratterrà a Trieste fino a domani sera, visitando la città e gli impianti portuari e industriali.

Giornali e riviste

Un gruppo d'artisti «I prominenti» ha inaugurato la settimana scorsa a Vienna un teatro di marionette, battezzato *Il Gong*. L'aspettativa era grandissima. Tutta la Vienna intellettuale aveva risposto all'appello e s'era data convegno nella sala delle scuole della Selva Nera: Arturo Schnitzler, Egone Schiele, Gustavo Klimt e molte altre personalità in prima fila, molto guardata, Lotte Pritzel, la celebre creatrice di bambole, che aveva assunto il patronato del teatrino. Gerente dello stesso è (oh! ironia delle vicissitudini umane) L. Männer, già ministro delle finanze nella Baviera comunista. Il cartellone prometteva Aristofane, Büchner, Grabbe e Kerner; il programma della serata annunziava «Scherzo satira, ironia e significato più profondo» del Grabbe (qualche signora s'era portata anche il libro con sè). I fantocci apparvero ben costruiti, ecco il sipario nero seminato di quadretti e artistico il commento stampato, distribuito a tutti gli intervenuti, che prometteva un'ulteriore evoluzione di questo teatrino. Dal gusto super-raffinato di Lotte Pritzel — scrive il *Piccolo della Sera* — si aveva il diritto d'aspettarsi qualcosa di meglio. Ella cominciò la sua carriera a Parigi nel giardino del Lussemburgo. Vi si recava, giovanissima, con un amico artista e, quando la conversazione languiva, ella raccattava una castagna e v'incideva un viso. Poi a casa con fil di ferro e zolfanelli fabbricava il corpo della bambola e la vestiva con ritagli di stoffa. Ritornata nella nativa Germania, non trovò castagne nei giardini e raccolse i vinetti con la cera dapprima per gioco, poi trovò un rivenditore. Ma appena dieci anni fa a Vienna ella fu «scoperta», aperse un'esposizioncella e il poeta Rainer Maria Rilke sciolse un inno entusiastico in sua lode. Da allora ella è ritornata a Vienna appena due settimane fa per esporre alla nuova «Galleria dei cristalli» nella Währingerstrasse le sue ultime creazioni. Sono esseri raffinati e pervertiti che nulla hanno di comune con le bambole per l'infanzia: espressioni di cocainomani e di ancelle d'Afrodite, danzatrici eteree come libellule e pallidi martiri con bocche avide di peccare. Lotte Pritzel è stata anche «presa» dal cinematografo: la impertinenza bohémienne dai capelli corti, dal vestire arricciato e dall'eterna sigaretta in bocca s'è prestata a un *film* istruttivo: «*Formazione della bambola*».

***

L'idea delle «camicie nere» risalirebbe nientemeno che a Lord Byron. Siamo in pieno romanticismo. Byron — ricorda il *Roma* — che fu pure deputato al Parlamento inglese, si era sempre mostrato convinto che l'uomo non deve dare alla società solamente una vasta produzione letteraria. Ancora bambino, soleva dire: «Io voglio mettere insieme un drappello di uomini, tutti vestiti a nero, sopra cavalli neri: sentirete le meraviglie degli uomini neri di Byron». E venne il giorno nel quale fu attuato il suo sogno. La Grecia era in pericolo, e senza pensare due volte, Byron abbandona per lei l'Italia e una amica. Nel partire abbracciò i suoi dicendo «Qualche cosa mi dice entro, che non debbo tornare più dalla Grecia» e pianse. E il destino così volle, e lo votò alla morte che egli aveva più volte invocata in qualcuno di quei suoi giorni di tristezza, quando anche il dolore era caro, per colmare il vuoto dell'anima. A Missolungi, infatti, lontano dalla patria lontano dagli amici, dalla sua Ada, dalla donna amata, Byron a trentasei anni morì. L'ultimo giorno l'assisteva il fido Flechter, al quale, sentendosi morire Byron cercava di spiegare l'ultima sua volontà. «Volete che trovi penna e carta per scriverla?» gli chiese questi. «Oh no, replicava il moribondo, non c'è tempo... è quasi finita. Andate da mia sorella Augusta e ditele che...». E la sua voce si perdeva. Poi riprese: «Ora v'ho detto tutto!». «Ma signore, soggiunse il fido servo, io non ho inteso niente». «Inteso niente? esclamò Byron rammaricato, che disgrazia! Allora è troppo tardi tutto è finito...». «Oh, speriamo di no!, riprese Flechter. Sia fatta la volontà del signore!». «Sì, e non la mia» disse Byron entrando in agonia. Ogni tanto in qualche periodo di calma esclamava: «Povera Grecia!... la mia ora è venuta; poco m'importa la morte... ho dato per la Grecia il mio tempo, la mia salute, le do anche la vita». Era il 19 aprile 1824, giorno di Pasqua, giorno di tripudio; ma tutto taceva: il grido: *Cristo è risorto* non si udiva per le vie di Missolungi... Alle sei e un quarto della sera, il grande uomo chiuse per sempre gli occhi.

***

Si dice di una persona da poco: «E' sciocca come una beccaccia». Per contro sembra che la beccaccia non abbia bisogno di chirurghi quando si sloga una zampa o un palmipede la spezza un ossicino. Curioso animale, che sembra aver strappato alla natura — *natura medicatrix* — quel segreto terapeutico che non tutti gli uomini conoscono. A questo proposito la *Revue des Questions Scientifiques* riunisce parecchie testimonianze che non lasciano dubbi. Non soltanto la beccaccia cura le proprie fratture, ma, trasformandosi in esperta farmacista, si compone un empiastro eccellente. Si è dato infatti il caso d'una beccaccia che aveva sul ventre «un vero cataplasma fatto di piume e di frammenti di foglie». Un altro caso, osservato dal prof. Benoît, cita una beccaccia ferita dal principe di Monaco e uccisa quattro giorni dopo. Tre ferite che ella portava all'estremità della schiena erano coperte d'impiastri composti di terra, di lanugine e di erbe agglomerate. Ma i fenomeni relativi a fratture sono assai più curiosi, giacchè singolarmente ricordano la pratica umana consistente nell'immobilizzare un arto ferito nella gessatura. Una beccaccia — descritta dalla rivista *Saint-Hubert Club Illustré* — aveva una zampa spezzata, che era curata e «accomodata alla perfezione». Partendo dalla radice del pollice fibre d'erba circondavano l'arto ferito, sin quasi alla giuntura superiore. Una vera fasciatura. Questi legamenti, fissati da una specie di mastice glutinoso, erano sovrapposti a parecchi giri e conferivano alla zampa la grossezza d'una considerevole matita.

***

Una volta una viaggiatrice illustre la quale, visitando Haarlem, aveva ammirato tutti i fiori a radice bulbosa di cui l'Olanda, la patria dei giacinti, fa commercio, si trovò per caso in un posto solitario e campestre, dove la coltivazione di queste splendide piante non era estesa; ed ivi, in una zolla ignorata, fra l'erba di un praticello incolto, una rosa fioriva sola — così scrive: *Où le ciel s'attache...* — Era una piccola rosellina selvatico, di pochi petali, che il primo soffio di vento avrebbe disfogliata immantinenti; una vera rosa canina, una agreste eglantina, donde gli articoltori traggono le più belle varietà di rose. E la nostra cara viaggiatrice non voleva prestare fede ai suoi occhi mortali: una rosa, in Olanda, è una rarità unica, poichè le rose e gli altri fiori non sono coltivati affatto laddove non si educano se non quelli aventi un bulbo: tulipani, narcisi, giacinti, amarilli, tuberose e gigli, questi gentiluomini del regno vegetale, secondo la bizzarra definizione di Linneo. Così ella che era stanca di vedere sempre questa flora speciale, raccolse delicatamente la rosellina solitaria, fiorente nel paese esclusivo delle piante bulbose per eccellenza e la chiuse nel suo portafoglio, come in una sicura custodia, per ricordo del fatto nuovo di avere cioè ritrovata, chissà come, una rosa ad Haarlem, una rosellina piccina, è vero, il cui polline certo era stato portato dal vento, ed essa aveva attecchito, per un miracolo, e fioriva umilmente fra tutta la pompa fastosa degli altri fiori di cui l'Olanda fa largo commercio. Così il *Giorno*.

***

Parigi-Torino in 3 ore e 5'! È il bel *raid* che è stato compiuto il 6 aprile dagli aviatori militari francesi capitano Weiss e aiutante Vandenberg partiti alle 10 del mattino dall'aerodromo del Bourget. Weiss e Vandenberg volevano a grande altezza quando scorsero da lontano le Alpi velate di bruma. Decisero allora di fare scalo all'aerodromo di Bron presso Lione. Essi ripartirono dopo mezz'ora di fermata e vedendo il persistere della bruma alpina, si decidevano a passare sopra il mare nubloso, toccando sei metri di quota. E da questa altezza, dirigendosi per mezzo della bussola, puntarono su Torino. Naturalmente il panorama delle Alpi fu totalmente sconosciuto ai due valorosi volatori. Tre ore e 35 minuti dopo la partenza dal Bourget l'apparecchio fun... munito di tubo compressore, atterrava a Mirafiori, fra le ovazioni degli aviatori italiani. Così il *Journal*.

Le missioni cattoliche e la Santa Sede

(Dal nostro corrispondente vaticano)

ROMA, aprile.

(Vice). — Da tre anni a questa parte la Pontificia Opera della Propagazione della Fede, riorganizzata su nuove basi, più strettamente vincolata all'amministrazione centrale della Congregazione De Propaganda Fide, sottratta alla ingerenza nettamente preponderante esercitata per lunghi anni dai consigli francesi di Parigi e specialmente di Lione, ha impresso alla sua azione un ritmo più accelerato e una disciplina più rigorosa. La raccolta dei fondi è stata organizzata su sistemi più spediti e più efficaci, e la loro distribuzione è stata ispirata a criteri più eclettici, meno legati alle sorti e al patrocinio di particolari Congregazioni missionarie, nelle cui opera di proselitismo non è detto che non potessero entrare a volte preoccupazioni ed intenti leggermente coinvolti con programmi di penetrazione politica. La più notevole novità introdotta così nel piano di costituzione della potente opera, da cui dipende per tanta parte l'azione missionaria del cattolicismo nel mondo extra-cristiano, è stata la creazione di un segretariato italiano, del tutto autonomo dal segretariato di Lione, a cui invece dovevano far capo prima i centri di raccolta della penisola. Un segretario stabile, scelto nella persona di un sagace e operoso prelato bergamasco, Mons. Boncalli, è stato a tal fine chiamato a Roma e un ufficio è stato creato presso la Propaganda Fide. Nel primo momento la riforma, che non poteva mancare di suscitare un comprensibile malumore in gruppi che fino allora avevano esercitato, specialmente a causa dei loro stessi più pingui mezzi, una preponderante ingerenza, aveva determinato un certo arresto nel crescendo costante delle somme annualmente raccolte per l'assistenza dei missionari cattolici nel mondo. Ma poi l'opera ha ripreso integralmente la sua efficienza e la sua ascesa. Il Cardinale Van Rossum, presentandosi testè al Santo Padre, nella sua qualità di Prefetto di Propaganda ha potuto annunciare, con legittimo compiacimento, che la somma raccolta nell'ultimo anno ha superato di gran lunga quella dell'anno precedente e che nella ripartizione dei fondi che è per farsi si potrà procedere con larghezza maggiore a soddisfare le richieste e i desiderata delle famiglie missionarie, che attendono a diffondere la parola del Vangelo fra gli infedeli. Sono particolarmente le richieste delle numerose Missioni disseminate in Africa e nell'Estremo Oriente che dovranno essere prese in considerazione con più pronte disposizioni alla generosità, in vista delle speciali difficoltà in cui esse sono costrette a muoversi. Rispondendo all'indirizzo del Cardinale Van Rossum il Pontefice ha celebrato in termini alati la funzione di Roma nella propagazione del messaggio cristiano nel mondo: «Da questa città, — ha detto Pio XI, — per mezzo dei diversi dicasteri, attraverso ai quali si esercita senza posa l'azione salutifera della Santa Sede e del Romano Pontefice, si diffonde dalle grandi arterie fino agli estremi capillari il sangue salutifero del nostro Redentore divino». In realtà la propagazione della dottrina cattolica in territorio di infedeli non si compie oggi in condizioni più agevoli e meno rischiose che in passato. Se i sentimenti xenofobi e i pregiudizi assicurano, con non eccessiva rarità, il martirio ai proseliti della Fede romana, questi si trovano ormai a dover lottare, quasi dovunque, con l'organizzazione missionaria rivale delle denominazioni cristiane extra-cattoliche. Il protestantesimo di tutte le denominazioni, specialmente da qualche decennio a questa parte, ha voluto lanciarsi risolutamente sulla via dell'attività missionaria fra le popolazioni non cristiane. Per ragioni che non è qui il luogo di annoverare, le Missioni cattoliche esercitano un potere di attrazione incalcolabilmente più efficace e più vasto e più profondo. Ma non è questa una ragione, perchè gli organi preposti ai lavori delle Missioni cattoliche nel mondo non si debbano preoccupare della concorrenza che le Missioni protestanti si sforzano di esercitare, con i loro mezzi imponenti e, spesso e volentieri, con la pressione politica che ne fiancheggia e ne tutela l'organizzazione. L'opera della propagazione della Fede nella sua nuova disciplina si propone oggi in particolare di intensificare il proselitismo cattolico specie là dove il protestantesimo tenta di insinuare i suoi tentacoli.

Congresso di chimica industriale

Milano, 10, notte.

Il giorno 16 corrente sarà qui inaugurato il Congresso nazionale di chimica industriale a cui è assicurato l'intervento dei più chiari studiosi della materia. Due questioni di grande importanza per la nostra Nazione vi saranno trattate in modo singolarmente ampio: quella delle materie fertilizzanti e quella del carburante. Inoltre sarà discusso un altro tema interessante, quello cioè della funzione della chimica nella preparazione della difesa nazionale.

Un particolare notevole dell'organizzazione del Congresso sta in ciò: che per deliberazione della Giunta Esecutiva del Comitato Organizzatore una somma di cinquantamila lire è stata stanziata per essere distribuita alle migliori memorie o comunicazioni originali di autori italiani e di carattere prevalentemente applicativo presentate al Congresso.

Il Congresso sarà aperto alle ore 10 nei locali della Società del Giardino, in via San Paolo, 10.

L'amministrazione popolare di Chiavari dimissionaria

Genova, 10 sera.

L'Amministrazione comunale di Chiavari, composta di inscritti al partito popolare, ha rassegnato le dimissioni in seguito ai responsi delle urne di domenica, che ha posto la lista del partito popolare in forte minoranza.

Il caso dell'oratorio di S. Pietro

L'organo vaticano riafferma le anormali condizioni della Santa Sede

Roma, 10, notte.

L'Osservatore Romano, organo ufficiale della Santa Sede, circa la mancata presenza del Papa alla inaugurazione dell'Oratorio di San Pietro, e conseguenti commenti e induzioni di giornali, scrive:

«La ragione per cui il Santo Padre si astenne dall'assistere alla cerimonia, che pur gli tornava tanto a cuore, è semplicissima. Nello stesso giorno dell'inaugurazione dell'oratorio, Sua Santità desiderò accertarsi se il luogo dove sorge la nuova opera fosse entro i limiti dei Palazzi Apostolici vaticani riconosciuti dalle Guarentigie, e constatato che esso se ne trovava al di là, fece avvertire che egli non si sarebbe recato all'oratorio. Tutto ciò, lungi dal dar luogo a commenti e ad induzioni più o meno arbitrarie, attesta semplicemente una volta ancora quale sia l'attuale condizione del Sommo Pontefice, i cui passi si limitano a pochi metri dai suoi appartamenti. Si potrà forse obbiettare che la santa memoria di Benedetto XV visitò nell'Ospizio di Santa Marta i feriti del terremoto marsicano, ivi ricoverati, ma si risponde con due elementi di fatto: anzitutto che l'Ospizio di Santa Marta appartiene agli antichi alloggi dei Canonici di San Pietro, e perciò è contenuto nella zona del territorio assegnato dalle Guarentigie ai Palazzi Apostolici in Vaticano; in secondo luogo con quella lodevole circostanza la pietosa visita del Santo Padre non poteva escludere dai suoi conforti tutti quei degenti nella parte nuova dell'edificio, era l'avvenimento indiscutibilmente. Gli elementi di fatto, ben differenti, adunque, e circostanze ben diverse da quelle in cui si svolse la cerimonia di ieri, escludono che si possa ragionevolmente parlare, comunque, di un precedente in proposito. Ripetiamo, quindi, che nell'assenza del Pontefice dall'inaugurazione dell'Oratorio di San Pietro non si può rilevare che una nuova prova eloquente delle anormali condizioni create alla Santa Sede».

3 morti e qualche ferito per l'esplosione d'un laboratorio pirotecnico

Roma, 10 ...

Il Giornale d'Italia ha da Lanciano che in frazione Villa Mattei è scoppiato un laboratorio clandestino di fuochi artificiali; dalle macerie sono stati estratti tre cadaveri. Pare vi siano anche alcuni feriti.

Seguendo l'industria e il commercio

2 volpi vendute a Londra per 25000 lire

Londra, 10, notte.

In questi giorni si svolgono al College Hill Public Salon Room le grandi aste annuali di pellicce grezze. Come è noto, è questo il maggior mercato d'Europa e vi affluiscono in abbondanza i prodotti delle caccie dell'annata precedente. Arrivano pelli meravigliose dalle più lontane regioni, specialmente dalla Siberia, dall'Asia, dall'America Settentrionale, dal Canadà, dall'Australia. Sono le grandi Compagnie associate che inviano il frutto delle loro avventurose fatiche, distribuito parte sui mercati d'America e parte su quello di Londra.

Ma il mercato londinese è di gran lunga il più importante del mondo e vi accorrono i più grandi pellicciai non solo d'Europa, ma anche americani, perchè a Londra affluisce la merce migliore. Da parecchi anni i prezzi sono in aumento costante, sia perchè le grandi «battute» hanno notevolmente ridotto il numero degli animali avidamente ricercati per i loro preziosi mantelli, sia perchè la domanda delle pellicce è sempre maggiore. Anche quest'anno le belle pelli segnano dei sensibili aumenti, specialmente nei visoni, nei persiani, nelle martore e nelle volpi.

E' uno spettacolo molto interessante l'assistere alle aste di pellicce grezze a Londra. Sembra di essere nel salone di una Borsa in piena effervescenza.

In questi giorni sono state disputatissime, a colpi di sterline, delle pelli veramente principesche. Delle piccole martore zibelline sono salite fino a 50 sterline (quasi cinquemila lire di nostra moneta) e due delle migliori volpi argentée, contrastate con speciale accanimento per la loro particolare bellezza e perfezione, vennero aggiudicate per 256 sterline (più di venticinquemila lire) al notissimo importatore italiano signor Bartolomeo Rivella, che frequenta da anni questi mercati, dove è conosciuto come uno dei più temibili concorrenti.

Spaventoso incendio a Lodz

Tre pompieri morti

Varsavia, 10 sera.

Un incendio ha distrutto la fabbrica di tessuti Angerstein, a Lodz. I danni ammontano a 300 mila dollari. Tre pompieri hanno trovato la morte nell'opera di spegnimento.

(Ag. Stefani).

TEATRI

La Malibran di Gustavo Grillet

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

La vita di Maria Malibran, nata Garcia, non fu gioconda. La famosa cantante, contemporanea di Rossini, Bellini, Alfredo De Musset, si sposò a 17 anni al Malibran, un avventuriero che per molto tempo riuscì a spillare alla moglie quasi tutto il denaro che guadagnava. Dopo alcuni anni di convivenza i coniugi si separarono. La cantante era allora al sommo della celebrità. Un violinista illustre, Giovanni De Beriot, si invaghì di lei e divenne il suo amante. Approfittando di una circostanza che favoriva l'annullamento del matrimonio, De Beriot ottenne dal Tribunale di Parigi una sentenza di divorzio a favore di Maria. Ma costei non potè mai essere per il pubblico Maria Garcia e nemmeno Maria De Beriot; il nome di Malibran pesò sulla sua persona fino agli ultimi giorni della sua vita e ciò costituì la maggiore afflizione sua e il più grande dolore del violinista da lei sposato in seconde nozze.

Intorno a queste intime vicende della grande cantante Gustavo Grillet ha scritto 4 atti assai interessanti rappresentati ieri sera al Teatro Sarah Bernhardt. «La Malibran» (tale è il titolo del lavoro) dopo aver fatto il possibile per liberarsi dal marito, cerca di stordirsi consacrandosi all'arte. Ma, giovane e bella com'è, non può sottrarsi alle insidie dell'amore: tutti gli uomini che l'avvicinano vanno pazzi per lei, tutti gli amici diventano fatalmente suoi adoratori. Essa però rimane fedele a De Beriot e il giorno che può diventare sua moglie crede di aver finalmente raggiunto la felicità.

Ma il marito, sfruttatore, la perseguita. Egli la raggiunge a Venezia dove la Malibran ha suscitato entusiasmi deliranti interpretando la Norma e dove Rossini, Bellini, il Duca Visconti e il maestro Thalbery le recitano madrigali, la raggiunge a Londra dove Maria, eccellente amazzone, per evitare di essere importunata, lancia il cavallo ad un galoppo sfrenato, è sbalzata di sella, e resta gravemente ferita; la raggiunge a Manchester, dove una sera essa muore fra le braccia del marito dopo che entrambi hanno preso parte ad un concerto.

Il lavoro del Grillet ha tutti i difetti delle commedie e drammi biografici, è cioè un po' slegato ma, nell'insieme, è assai ben riprodotta l'epoca romantica. Brani di musica intercalati alla recitazione contribuiscono assai a mantenere viva l'attenzione del pubblico e per gli spettatori italiani ha particolare attrattiva l'esecuzione di pagine, indimenticabili del Bellini. Molto successo infatti ha ottenuto una artista che cantò Casta diva!

Ridens.

AL CARIGNANO: *Aristodemo*.

L'*Aristodemo*, entusiasmò i contemporanei di Vincenzo Monti, che videro in questa tragedia felicemente accoppiati il «Dante il cuore e del suo Duca il culto». Tanta ammirazione, pur con le riserve dei critici, (molto e sottili), sembra a noi, lontani nipoti del nobilissimo cavaliere e abate, più che esagerata incomprensibile, anche se ci sforziamo per entrare nello spirito del tempo a considerare l'opera in rapporto alle tragedie che ebbero allora maggiori o minori consensi. E ciò, a prescindere dal valore puramente letterario dell'*Aristodemo*, che questo è evidente, tanta è la nobiltà della forma, la parsimonia aristocratica delle imagini, la fluidità e la dolcezza del verso, la delicatezza dello stile; e ciò, anche senza soffermarci sulle incongruenze dell'azione, sulla assenza di progressività drammatica, difetti questi già lamentati dai critici del tempo e riconosciuti dallo stesso autore nella sua critica polemica.

Monti ricorda che scrivendo la sua tragedia altro non fece che ricalcare un episodio, per certi aspetti mostruoso e per altri terrificante, riportato da Pausania nel suo *Itinerario*, ma non è il fatto, nè il modo con cui Aristodemo, dopo aver uccisa la figlia, provocato il suicidio della moglie, perduta, per troppa prudenza, anche la seconda figliuola, rivolge l'arma contro di sè, che le nostre impressioni risultano diverse da quelle dei contemporanei commossi e plaudenti quanto perchè le persone che vediamo muoversi sulla scena mancano di anima e di spina dorsale, e agiscono senza che nella loro azione si senta il fremito d'una passione o un grido di ribellione o un gesto di impotenza contro un fato tragico che spezzi la loro volontà, attenui la loro colpa e renda più crudo il loro dolore senza che si crei l'atmosfera tragica. Tutte le persone della tragedia non hanno carattere: si direbbe non hanno passione: Cesira, Gonippo, Lisandro, Palamede, Eumeo, sono esseri della stessa stoffa del poeta, tutta gente che cerca di conciliare l'inconciliabile; Aristodemo stesso, ondeggia di continuo tra il rimorso per la colpa commessa e la speranza gli sia stata rimessa e al proposito di punirsi assai più che il rimorso lo spinge il fantasma, direi fisico, della figlia trucidata, che gli conturba i sonni. Cesira non è altro che una fanciulla romantica senza personalità; Gonippo, più che il servo devoto e fedele il personaggio di comodo; Lisandro non si sa che vuole, anche perchè l'autore ha soppresso per rendere più semplice l'azione, la ragione che lo spinge ad agire; Palamede non è altro si studia che di uscire dagli impicci in cui Lisandro lo ha messo con le sue confidenze; Eumeo è un chiacchierone che ci fa rimpiangere la tragedia non sia in quattro atti, perchè si farebbe a meno di conoscerlo.

Un bellissimo pubblico ha affollato ieri sera il Carignano per udire Alfredo De Sanctis nella interpretazione dell'«Aristodemo». Un pubblico formato in gran parte di studenti, accorsi al teatro come ad una festa, che non si commosse troppo per le sventure dell'infelice Re di Messene ma si interessò ai suoi casi tanto da largheggiare in ovazioni con chi lo personificava sulla scena. Il Aristodemo, De Sanctis, non fa una figura di vigoroso rilievo, ma gli dona una commossa eloquenza. Degli altri interpreti mi piace ricordare unicamente Odette De Janis, per qualche atteggiamento plastico e delicato accento d'ingenuità.

Stasera una novità: «I due rami» di Perez Galdos.

gl. ml.

AL REGIO

Come già venne annunciato, questa sera venerdì, alle ore 21,15, avrà luogo a prezzi normali la seconda esecuzione dell'Oratorio Il Natale del M.o Perosi. La vendita dei posti continua dalle 10 in poi alla segreteria del teatro.

Il pianista Tadlewski al Liceo.

Per iniziativa della Società di Cultura il pianista Alberto Tadlewski darà un concerto al Liceo la sera di sabato prossimo. I soci della Pro Cultura femminile e del Gum ottengono speciali facilitazioni. Il programma comprende musiche di Gluck, Rameau, Rubini, Lulli, Bach, Schumann, Chopin, Schuber, Paganini, Alfano, De Severac.

Teatro di altri tempi.

Domenica prossima, alle ore 21, la Compagnia Filodrammatica «Torino» darà, al Teatrino dei Filodrammatici (via delle Rosine, n. 16) la terza rappresentazione di «Teatro di altri tempi». E' stata prescelta per questa serata la «Francesca da Rimini» di Silvio Pellico, una delle tragedie che più appassionarono il pubblico del secolo scorso, e che oggi presenta particolare interesse per la recente ripresa del tema dantesco da parte di Nino Berrini. La «Francesca da Rimini» sarà preceduta da una breve illustrazione critica; il collega prof. Onorato Castellino parlerà degli «Albori del teatro romantico». I biglietti si trovano all'indirizzo suindicato.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società dei concerti). — Ore 21,15: Concerto: «Il Natale del Redentore» di Perosi.
ALFIERI (Compagnia d'operette Vallet). — Ore 21: «Apaches» operetta di Rudolph Benatzky.
CARIGNANO (Compagnia drammatica De Sanctis). — Ore 21: «I due rami» commedia di Perez Galdos (novità).
POLITEAMA CHIARELLA — I 25 leoni del domatore Schneider. — Programma di varietà. Ore 21.
BALBO (Compagnia d'operette Maresca). — Ore 21: «Stell» operetta di R. Riola.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «Gianduja fòra ai le ciabat» vaudeville di Corretto, Berlinetti e Colombino.
CERIBE — Ore 21: «Signorina Nanapè» operetta di Ripp e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette torinesi). — Riposo.
MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.
CINEMA SPLENDOR — «Humanitas» film grandioso.

REATI E PENE

Le singolari irregolarità d'un asilo

L'incriminazione d'un teste a difesa

(Tribunale Penale di Torino)

Sfilata di testi ieri al processo contro mons. Querio per la gestione dell'asilo da lui amministrato lungo 20 anni alla Barriera di Casale: e racconto edificante dei sistemi contabili seguiti. Secondo i testi chi faceva tutto era monsignore. Tutto era imperniato in lui, motivo per cui non si tenevano nè riunioni di Consiglio nè assemblee di soci azionisti. Il rag. Sardo, che fu segretario «ad honorem» dell'asilo, ha detto che il libro dei verbali comparve solo nel 1916 e cioè all'epoca del processo che mons. Querio subì per certe irregolarità verificatesi in quel di Monastero. Solo allora aggiustò e credette di regolare l'amministrazione dell'asilo inventando adunanze e deliberazioni. Nessuno potè mai controllare entrate ed uscite. Ad esempio, all'inizio dell'asilo il Comitato promotore aveva dato incarico a mons. Querio di comprare il terreno occorrente a 5 lire il metro quadrato. Ed egli l'acquistò invece da altre persone, un ingegnere, a lire 7,50 al metro quadrato. Questo ingegnere è quegli che vendette pure a monsignore l'altra porzione di terreno finitimo, su cui monsignore fabbricò la sua casa a tre piani. Anzi la fabbricò, secondo il teste, sul muro stesso dell'asilo senza sborsare neppure un soldo.

Il teste comm. G. Buscaglione è l'attuale presidente dell'asilo. Sentì lamenti e proteste contro mons. Querio e dice che la stessa direttrice, suor Camilla, lo invitò ad accettare l'offertagli carica di presidente perchè occorreva persona energica. Una voce sola, generale, accusò oltre Barriera di Casale mons. Querio e ciò dopo i fatti di Monastero. Mons. Querio una volta a mezzo dell'avv. Galleani, impiegato municipale, tentò un accomodamento perchè l'amministrazione dell'asilo non si costituisse parte civile, dichiarandosi disposto a un congruo indennizzo.

— E che opinione si ha — chiede il presidente — nella regione, di suor Camilla?

— Ottima — risponde il teste. — Credo che suor Camilla sia una creatura di bontà e di carità cristiana. Anzi una ingenua creatura, una monaca...

Brocco Clara fu donna di servizio nell'asilo dal 1913 al 1915 e fu sempre pagata dalle suore a 15 lire mensili. Afferma che il presidente non le diede mai un soldo e non sapeva che l'amministrazione comunale le desse uno stipendio che esigeva, com'è noto, l'imputato. Neppure le suore lo sapevano.

Presidente: — Non sa che le sarebbero spettate in quei due anni 531 lire.

La povera donnetta alza gli occhi meravigliata ed esclama: — Magari!

Nell'udienza pomeridiana è stato escusso certo Gallenga Modesto e la sua deposizione, come si vedrà, ha assunto importanza solo verso la fine della seduta ed avrà una coda stamane. Dai conti presentati dall'imputato appare che questo Modesto fu pagato con varie somme per avere segato e spaccato legna per conto dell'asilo. Il teste dichiara di non ricordare quanto percepì per le sue prestazioni nell'inverno del 1915 e del 1916.

Viene interrogata la direttrice dell'Asilo, suor Camilla. Si presenta col suo bianco soggolo, titubante, confusa e si mette a piangere. Il presidente la rinfranca e la suora narra che monsignore faceva tutto lui, provvedeva tutto lui. La sua serva portava alle suore persino l'olio loro occorrente. Ma erano tenute a stecchetto, tanto che parecchi periodi fatti erano costrette a fare acquisti a debito presso i negozianti del luogo. L'Asilo ebbe bisogno dell'impianto di luce elettrica e l'elettricista Pastore presentò, dopo i lavori, una fattura di 120 lire, fattura che il Presidente manipolò e diventò di 240 lire che si fece rimborsare dal Municipio. A Palazzo di Città si pagava ad occhi chiusi.

Il Presidente si fa raccontare la dolorosa storia del latte e del cioccolatto. Era una merenda che il Municipio passava ai bimbi di tutti gli asili, bimbi figli di richiamati. Il Municipio dava quindi per tale merenda al l'asilo della Barriera di Casale una quota e il presidente l'intascava facendo mancare la merenda. I bimbi erano circa un centinaio e i babbi erano alla guerra a compiere il loro dovere! Quando suor Camilla seppe da una sorella di altro asilo che i bimbi godevano di questa provvidenza municipale, rimase trasecolata, addolorata.

La carità degli altri

Mons. Querio ritirò in media 16 mila lire per questa merenda inesistente. Ha messo sì questa cifra nelle entrate dell'asilo, ma manca la corrispondente spesa precisa. Dice però l'imputato che furono spese in latte, cioccolatto, olio, legna, ecc.

— No, monsignore non provvide mai nè latte nè cioccolatto! — esclama la suora. — Eppure si doveva provvedere, anche per un riguardo alle famiglie dei bimbi che avrebbero potuto protestare. Allora scrissi alle fabbriche di cioccolatto e la provvidenza mi assistette, perchè il cioccolatto e le scatole di latte condensato vennero a chili, a casse!...

Poichè l'imputato ha messo nel conto l'intera merenda, il Presidente chiede alla suora: — E il pane?!

— Il pane lo portavano i bimbi da casa.

— Ne mandò l'imputato?

— Mai.

— Allora mandò altra roba.

— No, io chiesi e cercai aiuti ed ebbi vestitini, scarpe, biancheria, ecc. Ma tutto gratis.

La buona suora enumera parecchie ditte che risposero generosamente e narrando di questa carità cittadina s'intenerisce e il pubblico la segue con simpatia.

E qui rientra in scena Modesto Gallenga, quello delle fatture per servigi prestati. La suora dice che non l'ha mai visto nell'asilo.

Il teste che è nel pubblico tenta a questo punto di svignarsela; il P. M. avv. Andriano a cui non sfugge questa ritirata lo chiama, ma l'altro è sordo. Un carabiniere gli va alle calcagna e lo riporta in udienza. Il teste è di nuovo interrogato e ripete che fu a spaccare legna per tre mesi all'asilo.

La suora esclama: — E' impossibile. Non l'ho mai visto. Lo escludo nel modo più assoluto. Cosa doveva venire a fare?

— A spaccare legna.

— La legna ci veniva dal Municipio già spaccata e segata.

Il Presidente ammonisce severamente il teste a dire la verità e il P. M. commenta: — Ecco perchè scappava!

E' chiamata alla pedana la serva delle suore in quel periodo. E anche questa esclude che il Gallenga abbia posto piede nell'asilo. Viene poi alla luce un altro particolare. Il Gallenga sarebbe un parente dell'imputato epperciò la P. C. protesta. Il teste è rimandato momentaneamente al suo posto col consiglio di pensare al suo caso. E anche la suora è licenziata.

Il teste avv. Vincenzo Dellapiana del Municipio racconta che un giorno suor Camilla gli andò a chiedere che cosa spettava all'asilo per la donna di servizio e seppe che in parecchi anni monsignore aveva ritirato sotto questo capitolo alcune migliaia di lire.

P. M. — Come va che i mandati per la serva erano ritirati da monsignore?

— Perchè diceva ch'era lui che esigeva i fondi.

— Non c'era nessuna garanzia.

— La garanzia era nella persona e nell'abito.

Presidente: — L'impiegato sapeva che i denari erano per la persona di servizio?

— Certo. Il Comune li dava appunto per questo altrimenti non avrebbe dato un soldo.

L'udienza è alla fine e viene chiamato alla ribalta quel Modesto Gallenga con ruolo sospetto l'Accusa — di... spaccalegna onorario. Il teste ripete che fu proprio a spaccar legna per lunghi periodi nell'asilo, ma è recisamente smentito dalla suora e dalla fantesca. Esse mormorano: — Non abbiamo alcun interesse a non dire il vero.

Il P. M. si alza e chiede l'incriminazione del teste e il conseguente suo arresto. Il Tribunale viene a un temperamento: si riserva di provvedere stamane, epperciò il Gallenga può tornare a casa coll'obbligo di presentarsi all'udienza di questa mattina. La notte rischiara le idee e, quando non si dorme, porta consiglio.

H.

Una bolla di sapone

(Corte d'Appello di Torino)

Fu pubblicato in cronaca qualche mese addietro l'arresto di certo Bracalente Tommaso su denuncia d'una ditta cittadina per appropriazione di 100 quintali di sapone per l'importo di L. 17.500. Rinviato a giudizio il Tribunale lo riteneva colpevole del reato di appropriazione indebita qualificata, per avere, esso Bracalente venduta la merce senza versarne l'importo alla ditta produttrice e lo condannava con sentenza 10 gennaio 1924 alla pena di mesi 14 di reclusione. Essendosi appellato, comparve il Bracalente innanzi alla Corte d'Appello dove i suoi patroni di fiducia Avvocati Farinelli e Fromento sostennero che il Tribunale aveva errato inquantochè il Bracalente era munito di un contratto che lo autorizzava a vendere in nome proprio e che il ritardo del versamento che egli doveva fare alla Ditta era dovuto alle contestazioni sulla qualità delle merce, sollevate dal diretto acquirente del Bracalente. La Corte presieduta dal comm. Garino assolveva il Bracalente.

La condanna di un impiegato postale infedele

Novara 10, notte.

Il commesso postale Pupilla Temistocle, di anni 35, da Borgosesia, addetto all'ufficio delle ferrovie, da qualche tempo era tenuto in sospetto quale autore di manomissione di corrispondenze a scopo di lucro. Veniva infatti, in seguito a vigilanza, sorpreso a trafugare due lettere provenienti dall'America e dirette in Valsesia, e che lo stesso sorvegliato aveva aperto e distrutto poi nella ritirata della stazione. Il Pupilla di fronte alla flagranza non ha potuto negare, e confessava la sua colpa. Nella perquisizione operata al suo domicilio furono sequestrati dei dollari e delle pesetas, nonchè una quantità considerevole di francobolli e marche da bollo. Risultò infatti che il Pupilla staccava anche dalle lettere in partenza i francobolli, distruggendo la corrispondenza manomessa. Veniva perciò arrestato il 10 dello scorso mese di marzo e denunciato all'autorità giudiziaria per manomissione e peculato.

Al dibattimento il P. M. chiese la condanna del Pupilla, che è un minorato di guerra, a 21 mesi di reclusione e lire 583 di multa. Il presidente del Tribunale, cav. G. Di Martino, gli concesse le attenuanti generiche e lo condannò ad anni 1, mesi 2 e giorni 20 di reclusione e lire 480 di multa, oltre ad un anno di interdizione dai pubblici uffici. Difensori avv. Ottarini e Nasi.

BORSE

BORSA DI TORINO

10 aprile 1924

Mercato in generale ripresa con attivi affari. Sostenuti i Bancari. In forte ripresa le Châtillon. Fermo le Fiat e la Viscosa. I Cambi più tesi.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3 1/2 (cont. 82,15 n.), 82,22 1/2-82,20, 82,22 1/2. — Consolidato 5 % (cont. 96,70-96,50, 96,70), 96,85-96,70, 96,80 — Buoni Settennali (cont. 102,80 più int.) — Buoni Novennali (cont. 104,10 più int.) — Banca d'Italia 1540-1526, 1540 — Banca Commerciale 1196 1/2-1165, 1195 1/2 — Credito Italiano 903-881, 901 — Banca Agricola 270-275, 275 1/2 — Banco Roma 108 1/2 n. — Banca Triestina 766-761, 764 — Ferr. Mediterranee 330 n. — Ferr. Meridionali 496-492, 496 — Rubattino 632-626, 632 — Cosulich 564-562, 562 — Lloyd Sabaudo 321 1/2 n. — Ital. Gas 250 n. — Elett. Alta Italia 294-289, 293 — Sip 161 1/4 n. Terni 547-540, 545 — Off. Savigliano 332 n. — Nebiolo 425-424, 425 — Tedeschi 126-124, 125. — Fiat 437,50-428, 436 — Snia Viscosa 268-260, 267 — Eridania 510 n. — Bonifiche 532-528, 532 — Venchi 825 n. — Cotonificio Valli di Lanzo 242-240, 240 — Beni stabili 1190-1175, 1187 — Obblig. Second. Sarde (cont. 307).

Titoli non quotati ufficialmente (fine corr.): Montecatini 255-254, 203 n. — Châtillon 497-460, 496 — Fiammiferi 326-324, 325 — Schiapparelli 152 — Lama 151-144, 151 — Diritti Schiapparelli (cont. 13,87,5, 12,30) — Libera Triestina 510 n. — Seso 129,50 n. — Fecole 150 n.

CAMBI: Parigi 130,50-135,35, 135,40; fc. 135,35-134,50 — Svizzera 397 n. fc. 397 — Londra 97,82,5 97,80, 97,82,5 — Belgio 114 n. — New York 22,05-22,37,5, 22,08; fc. 22,50.

BORSA DI MILANO, 10 aprile. — Rendita Italiana 3 1/2 % f. m. 82 — Consolidato 5 % f. m. 96,— — Banca d'Italia 1538 — Banca Commerciale Italiana 1195 — Credito Italiano 913 — Banca di Roma 108 — Ferrovie Mediterranee 333 — Ferrovie Meridionali 500 — Rubattino 632 — Libera Triestina 509 — Snia 262 — Terni 545 — Meccaniche Miani & Silvestri 135 — Breda 212 — Ansaldo 90 — Montecatini 256 — Metallurgica Italiana 150 — Fiat 437 — Isotta 9 — Ilva 251 — Elba 52 — Cascami Seta 1108 — Lanificio Rossi 3750 — Cotonificio Cantoni 2500 — Cotonificio Veneziano 252 — Cotonificio Meridionale 119 — Bossari Vaeri 730 — Pirelli 314 — Industrie Zuccheri 690 — Raffineria Ligure Lombarda 852 — Distillerie Italiane 272 — Molini Alta Italia 600 — Eridania 508 — Dalmine 228 — Edison 701 — Adriatica di Elettricità 160,50 — Marconi 151 — Vizzola 1190 — Conti 472 — Negri 110 — Ligure Toscana di Elettricità 297 — Esercizi Elettrici 111 — Esportazione Italo Americana 216 — Costruzioni Venete 210 — Beni Stabili Roma 1185.

Cambi. — Francia 135,45 — Svizzera 398,50 — Londra 97,80 — New York 22,06 — Vienna 0,03,3 — Bucarest 11,90 — Belgio 114,85 — Spagna 201 — Praga 67 — Budapest 0,03,3.

BORSA DI GENOVA, 10 aprile. — Rendita Italiana 3 1/2 % f. m. 82,05 — Consolidato 5 % fine mese 96,05 — Obbligazioni Venezie 80,50 — Banca d'Italia 1536 — Banca Commerciale Italiana 1190 — Credito Italiano 900 — Banco di Roma 108,50 — Ferrovie Meridionali 500 — Ferrovie Mediterranee 330 — Rubattino 632 — Sabaudo 325 — Libera Triestina 499 — Cosulich 560 — S.N.I.A. 263 — Terni 546 — Ansaldo 90 — Elba 53 — Ilva 253 — Fiat 436,50 — Ferriere Voltri 450 — Metalli 163 — Italia 15,10 — Marconi 150 — Eridania 507 — Raffineria Ligure Lombarda 850 — Industrie zuccheri 692 — Romana Zuccheri 115 — Unificio 227,50 — Molini Alta Italia 600 — Semolerie 613 — Cotonerie Meridionali 117 — Silos 446 — Ardea 14,20.

Cambi: Francia 135,35 — Londra 97,825 — Svizzera 397,75 — New York 22,05,5 — Spagna 300.

BORSA DI ROMA, 10 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 81,85 — Id. id. fine mese 82 — Consolidato 5 % cont. 96,47 — Id. id. fine mese 96,67 — Obbligazioni Venezie 80,50 — Banca d'Italia 1514 — Banca Commerciale 1190 — Credito Italiano 901 — Banco di Roma 107,50 — Credito Marittimo 111 — Credito Fondiario 405 — Imprese Fondiarie 101 — Immobiliare 102 — Beni Stabili 1190 — Ferrovie Mediterranee 330 — Ferrovie Meridionali 500 — Rubattino 632 — Trans 145 — Cosulich 561 — Snia 262 — Libera Triestina 509 — Terni 546 — Ansaldo 89,75 — Metallurgica Italiana 104 — Ilva 257 — [illegible] — Monte Amiata 248 — Acqua Marcia 2095 — Condotte Acqua 760 — Gas 241 — Mulini [illegible] — Marconi 150 — Elettrochimica 91 — Azoto 175 — Eridania 518 — Romana Zuccheri 115 — Pantanella 265 — Cotoniere Meridionali 119 — Forze Idrauliche 140.

Cambi: Francia 135,35 — Londra 97,80 — New York 22,70.

BORSA DI TRIESTE, 10 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % 82 — Consolidato 5 % 96,50 — Obbligazioni Venezie 80,50 — Banca d'Italia 1535 — Banca Commerciale 1179 — Credito Italiano 900 — Banco di Roma 108 — Banca Commerciale Triestina 770 — Ferrovie Meridionali 490 — Ferrovie Mediterranee 331 — Adria 565 — Cosulich 556 — Rubattino 630 — Libera Triestina 510 — Lloyd 2455 — Tripcovich 609 — Terni 547 — Ilva 250 — Assicurazioni Milano 9675 — Assicurazioni Generali 5450 — Riunione Adriatica 3080 — Forze Idrauliche 136 — Assicuratrice Italiana 27,50 — Banca Adriatica 256.

Cambi: Francia 135 — Londra 97,80 — New York 22,45 — Svizzera 398 — Amsterdam 835 — Bucarest 11,90 — Praga 65,70 — Vienna 0,03,15 — Zagabria 27,80 — Belgio 111 — Budapest 0,03.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 10. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 81,86 — Id. 3,50 % netto 1902, 75 — Id. 3 % lordo 50,16 — Id. 5 % netto 96,52 — Obblig. Venezie 80,52.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 10. — Francia 135,38 — Londra 97,82,5 — Svizzera 398,07 — Spagna 300,40 — New York 22,02,5 — Vienna 0,03,3 — Praga 67 — Belgio 114,75 — Argentina carta 7,40; oro 16,80 — Olanda 833 — Romania 11,85 — Oro 426,56.

BORSE ESTERE

Parigi, 10. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 55,38 — Id. id. 5 % ammortizzabile antica 62,25 — Id. id. 5 % 81,25 — Id. id. 5 % 1920, nuova 80,70 — Prestito francese 4 % 1917, 59,65 — Id. id. 4 % 1918 liberato 60,05 — Id. id. 1920 liberato 67,80 — Id. id. 1921 liberato 67,02 — Tunisino 272 — Rendita Argentina 1900, 71,75 — Id. Brasile 4 % 172 — Id. Egiziana 4 % unificata 217,50 — Id. Italiana 3,50 % 61,50 — Id. Portoghese 1.a serie 78,75 — Id. Russa 5 % 1891, 15,50 — Id. id. 5 % 1906, 20,50 — Id. id. 4 % 1909, 19 — Id. Serbia 4 % 1895, 63,75 — Banca di Francia 7400 — Banca di Parigi 4475 — Crédit Foncier 1230 — Id. Lyonnais 1651 — Banca Ottomana 732 — Azioni Suez 8600 — Thomson 620 — Obbligazioni lombarde antiche 144 — Rio Tinto 2780 — Sosnowice 1565 — Brasile 5 % 1903, 205 — Brasile restaurato 197,50 — Ferrovie Ottomane 61,25 — Chartered 50,50 — De Beers 893 — Ferreira 87 — Geduld 226 — Goldfields 76 — Randfontein 83 — Randmines 608.

Cambi: Italia 74,10 — Londra 73,85 — New York 16,80 — Svizzera 294,75 — Spagna 225,70 — Belgio 85,20 — Olanda 630,75 — Praga 49,75 — Bucarest 620 — Danimarca 274,75 — Norvegia 231,50 — Svezia 441.

Ginevra, 10. — Cambio su Italia 25,25 — Vienna 0,00,80,10 — Londra 24,60 — Parigi 34,09,5 — New York 5,69,75 — Bulgaria 4,12,75 — Praga 16,87,5 — Belgrado 7,07,5.

Berlino, 10. — Cambio su Italia 18950 — Francia 23000 — Svizzera 73000 — Vienna 600 — Ungheria 61 — Londra 18550 — Amsterdam 157000 — New York 4200 — Praga 12700.

New York, 10. — Tendenza: Londra 4,305/8 — Parigi 5,10 — Spagna 13,40 — Svizzera 17,56 — Italia 4,43.

Londra, 10. — Prestito francese 5 % 15-16, 94,75 — Id. id. 5 % 19 — Id. id. 4 % nuovo 90,75 — Consolidati 57,25 — Egiziano unificato 75 — Rendita Spagnuola esterna 65 — Rendita Italiana 3,50 % 77,50 — Rendita Giapponese 4 % 1899, 66 — Rendita Turca 13,25 — Uruguay 3,50 % 16,50 — Venezuela 60,50 — Marconi 3,11,12 — Argento contanti 33 — Idem contanti 65,25.

Cambi: Italia 97,50 — Parigi 73,50 — New York 4,31 — Argentina 31,62 — Svizzera 24,70 — Berlino 18550 — Atene 217,50 — Romania 830 — Spagna 32,92 — Belgio 85,37 — Praga 146,12 — Costantinopoli 805 — Montreal 4,40,50.

Valparaiso, 10. — Cambio su Londra 41,50.

Buenos Aires, 10. — Cambio su Londra 41,25.

Amsterdam, 10. — Cambio su Berlino 0,56 7/8.

Madrid, 10. — Cambio su Parigi 44,50.

Vienna, 10. — Cambio su Serbia 86000 — New York 70650 — Parigi 4280 — Romania 3680 — Bulgaria 5000 — Italia 317,00 — Berlino 0,15,58 — Svizzera 12570 — Amsterdam 26500 — Praga 21100 — Budapest 96 — Londra 30800 — Belgio 21100.

SOCIETA' TORINESE

Mag. ed assaggio sete, lane ed altre — sterie tessili. Operazioni del 10 aprile 1924

	Colli		Cgr.	
Organzino	—	4	499,05	Colli entrati nel mese
Trama	—	—	—	Sete N. 214
Greggia	—	5	824,22	Cg. 11390,22
Lane	—	10	7874,85	Lane e varie N. 77
Articoli diversi	—	—	—,—	Cg. 36195,21

Totale Colli 19 Cgr. 9117,85

Bollettino dell'Associazione granaria di Torino

LISTINO UFFICIALE DI TORINO DEI PREZZI DEI CEREALI

Mercato del 10 aprile. — Prezzi per 100 kg. stazione Torino, per vagoni completi pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi.

Frumenti. — Nostrale fino da L. 105 a 106 — Nostrale mercantile da L. 101 a 102 — Estero di forza da L. 112 a 114 — Estero comune da L. 106 a 110.

Granoni. — Nostrale comune da L. 97 a 100 — D'altre provenienze da L. 93 a 101.

Segale. — Nazionale da L. 79 a 82.

Farine, Semole e Cascami. — Marca OO da L. 136 a 138 — Marca A da L. 128 a 130 — Marca B superiore da L. 125 a 127 — Marca B comune da L. 120 a 127 — Semola SS al 24 % da L. 102 a 104 — Semola al 30 % da L. 145 a 163 — Crusca da L. 65 a 66 — Cruschello da L. 66 a 68 — Semolata di granone da L. 115 a 118 — Farina di granone abburattata da L. 113 a 115.

Risi. — Maratello da L. 220 a 225 — Camolino originario da L. 185 a 200 — Originario mercantile da L. 192 a 195 — Mezza grana da L. 135 a 140.

Avena. — Nostrale nera da L. 96 a 100 — Nostrale comune da L. 95 a 98 — Estera da L. 96 a 97.

Carrube. — Nazionale da L. 70 a 74 — Estera da L. 60 a 62.

Fave. — Nazionali da L. 106 a 110.

Semi. — Trifoglio nostrale da L. 600 a 650 — Erba medica da L. 550 a 600 — Maggengo nazionale da L. 250 a 260.

Andamento del mercato: Invariato.

Nella quotazione della Farina B comune è compreso la marca 75 %.

MERCATI

Casale Monf., 10 aprile.

Frumento nostrano al Q.le da L. 102 a 107 — Fagiole da L. 80 a 85 — Avena da L. 80 a 85 — Granoturco da L. 90 a 95 — Fagiuoli secchi da L. 200 a 250 — Fave da L. 125 a 130 — Farina di frumento L. 140 — Id. di granoturco da L. 105 a 110 — Crusca di frumento da L. 55 a 60 — Riso fino da L. 190 a 230 — Riso comune da L. 190 a 200 — Pasta secca al Kg. da L. 2,10 a 2,50.

Alessandria, 10.

Farina di grano nazionale e grano estero al 75 % al Q.le da L. 125 a 127 — Farina di grano nazionale al 75 % da L. 130 a 132. Prezzi invariati. — Pane al 75 % di forma grossa al Kg. L. 1,85 — Id. di forma grossa L. 1,90 — Grissini L. 2,80.

APPENDICE DELLA STAMPA (96

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

— Sì, — interruppe Massimo, a cui premeva entrare e visitare la palazzina prima dell'intervento della Polizia, — comprendo che non è molto regolare, ma prendo su di me tutta la responsabilità dell'operazione.

— Bene! — esclamò Galopardin. — Tentiamo la scalata.

Dieci minuti dopo, Massimo, Galopardin e il suo amico, il signor Falot, erano sul balcone.

— Come è buio qua dentro — disse Falot entrando pel primo nella camera a cui dava accesso la porta a vetri del balcone.

— Aspetta, — fece Galopardin, — ho dei fiammiferi in saccoccia.

Ne accese uno e la luce si fece, una luce incerta, ma sufficiente perchè Massimo scorgesse il commutatore elettrico. La camera, una magnifica sala da pranzo, fu ad un tratto inondata di luce.

In mezzo a quella sala v'era una tavola apparecchiata.

— Oh! si stava per cenare, qui — disse Galopardin.

— Cenare — fece Falot, — ma che? Vi è sulla tavola una quantità di piatti, di bicchieri e di posate, ma non si sente affatto odore di pietanze.

— E ciò che mi sorprende anche di più gli è che non s'intende il minimo rumore — disse Massimo.

— Eppure — replicò Galopardin — qualcuno doveva esserci qui, per aver apparecchiato la tavola; cerchiamo.

Massimo stava per passare in un'altra camera coi suoi due compagni, quando un mormorio forte s'elevò dalla strada. Essi riuscirono sul balcone e videro che era giunto il commissario e tre o quattro agenti di polizia. Richiesto dal commissario di che cosa facessero lassù, Massimo in due parole disse di che si trattava e allora il commissario, fattosi aprire la porta di strada con un grimaldello, entrò anche lui, pregando Massimo e gli altri due giovani di procedere soltanto in sua compagnia alla visita della casa.

Dopo la sala da pranzo veniva una sala da bigliardo. Là le lampade erano spente e il bigliardo era nascosto sotto la sua copertura.

Quella sala aveva tre porte, compresa una che dava sulla scala.

Il commissario seguito dagli agenti e dai tre giovani, visitò ancora altre due o tre sale parimenti deserte, poi ridiscese, passò per le cucine e uscì in giardino.

Il commissario pensava che prima di visitare i piani superiori era meglio vedere se non esisteva traccia di scalata dalla parte del muro del giardino.

E l'abile funzionario pensava giustamente. Infatti in fondo al giardinetto addossata al muro, eravi una scala. Un agente di polizia salì sul muricciuolo e trovò dalla parte esterna un'altra scaletta corrispondente a quella interna. Salire dalla parte del giardino e discendere nella via era cosa da nulla.

Al piedi della scala il terreno umido aveva serbato l'impronta dei piedi che lo avevano calcato. Ve ne erano molte e di tutte le dimensioni: cinque o sei persone dovevano essere passate da quella parte, e tuttavia Massimo, chinandosi, riconobbe fra le altre quelle di un piedino di donna.

S'astenne però dal mettere a parte il commissario di quella sua scoperta e tenne per sè le sue riflessioni.

La sua campagna era fatta. Egli sapeva adesso, che non v'era più nessuno nella palazzina, e non pensava più che a separarsi dagli esploratori per ritornarsene a casa sua e trarre solitariamente le conseguenze degli strani avvenimenti della serata.

Ma non voleva per altro andarsene senza aspettare la fine della visita domiciliare, e accompagnò il commissario dalle cantine alle soffitte.

Non si trovò nulla.

Il commissario, abbastanza sconcertato, dovette accontentarsi di farsi narrare di bel nuovo e minutamente tutto quanto era accaduto e che aveva dato luogo alla chiamata di lui e a prendere i nomi di tutti quelli che avevano deposto in quella specie di processo verbale.

Massimo fu obbligato di dare, come gli altri, il suo nome e il suo indirizzo, ma si guardò bene di dire ciò che sapeva, e s'affrettò ad uscire.

— Quante cose da raccontare alla contessa — pensava salendo nella sua carrozza.

CAPITOLO VII.

«La notte porta consiglio» dice il proverbio. Massimo, quando si svegliò, l'indomani di quella serata campale, considerava sotto un aspetto tutto nuovo le scene della via Jouffroy.

Un soldato che prende parte ad una battaglia assiste a scene isolate di cui non comprende lo scopo. Massimo aveva visto manovrare quattro personaggi che conosceva benissimo, ma era egli stesso attore nel dramma che compievano e non poteva guari rendersi conto delle loro situazioni reciproche.

Adesso che era uscito dalla mischia, incominciava ad essere più lucido e, ragionando freddamente, riusciva a chiarire qualche incertezza.

Dunque, la bella bruna dello «Skating» non era, come egli aveva creduto, l'amica di Borisof. Ella era, al contrario, del partito di Roberto di Carnoël.

Su quel riguardo il dubbio non era possibile. Roberto era entrato nella palazzina condottovi da Borisof, il quale contava certamente di entrarvi a sua volta, e Massimo aveva visto che quell'entrata non gli era stata permessa.

E ciò che doveva essere accaduto nella palazzina, a Massimo, che aveva dipoi visitati i luoghi, era facile immaginarlo. Roberto ed i suoi due sorveglianti erano stati introdotti subito nella sala da pranzo, poi Roberto doveva essere stato spinto improvvisamente in un'altra camera ed i sorveglianti erano rimasti in gabbia. Poi l'evasione in fondo al giardino, evasione certamente preparata, tutta un programma tracciato, a danno del colonnello.

La bruna dello «Skating» dirigeva un complotto formato per liberare Roberto di Carnoël, e quel complotto, eseguito con una intelligenza e una precisione meravigliose, era pienamente riuscito.

Ma per qual miracolo d'abilità aveva ella potuto ingannare Borisof e persuaderlo a condurre il suo prigioniero in quella palazzina? Massimo non sapeva nulla; ma i fatti parlavano.

La fuga del colonnello e dei suoi provava abbastanza che quella signora si era presa giuoco di lui e che egli considerava la partita come perduta.

Ma chi era dunque quella signora? Forse, una amica intima della ladra che aveva lasciata la sua mano fra le tanaglie della cassaforte... E allora Roberto di Carnoël, liberato da lei, doveva essere suo amante o suo complice.

Quella triste conclusione s'imponeva da sè a Massimo Dorgères. E in quel due casi Roberto di Carnoël aveva ingannata la povera Alice; Roberto di Carnoël era indegno dell'amore della buona fanciulla che si ostinava a crederlo innocente.

— Dunque — egli pensava abbigliandosi sollecitamente, — coloro che accusavano il signor di Carnoël avevano ragione. Mio zio era nel vero ed io mi sono comportato tanto sciocamente quanto Don Chisciotte quando imprese di salvare dei banditi che andavano in galera. (Continua).

ULTIME NOTIZIE

I Sovrani rumeni a Parigi

Calorosa accoglienza in mezzo a un grande spiegamento di truppe - I brindisi di Millerand e di Re Ferdinando al pranzo di gala - La portata politica della visita

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 10 notte.

I Reali di Romania sono arrivati questa mattina, alle 11, alla Stazione del Bosco di Boulogne, quella delle grandi occasioni. Lungo tutto il percorso del grande viale del Bosco, per la piazza dell'Etoile, dei Campi Elisi, della Concordia, fino alla porta del Ministero degli Esteri, due interminabili cordoni di truppa rendevano gli onori. Lo spiegamento di forze, imponentissimo, comprendeva il 5.o, il 24.o, il 46.o, 31.o reggimento di fanteria, il 8.o, 16.o, 22.o reggimento dragoni, l'11, 12.o reggimento di corazzieri, il 4.o reggimento ussari, il 310 reggimento di artiglieria da campagna, il 23.o reggimento d'artiglieria coloniale, 13.o reggimento di fanteria coloniale, il 503.o gruppo di carri di assalto, il 5.o reggimento genio, il 22.o reggimento di aviazione osservatori, il 401.o reggimento antiaereo, il 1.o ed il 5.o gruppo ciclisti, zappatori, e naturalmente, come sempre, la guardia repubblicana. Ogni unità aveva in testa il suo colonnello e la sua bandiera. Comandava il generale Gouraud, governatore militare di Parigi.

L'incontro tra i due Capi di Stato

Dentro alla Stazione, fino dalle 10 e 45, erano ad attendere i Sovrani, Poincaré e il suo capo di gabinetto, il prefetto di polizia in grande uniforme, il prefetto della Senna, il generale Dubail, grande cancelliere della Legione d'Onore, e un numeroso stuolo di personaggi ufficiali di minor rango. Pochi minuti prima delle 11, in due vetture a quattro cavalli e le ben note livree azzurre e rosse, ecco giungere il Presidente della Repubblica e la signora Millerand. Alle 11 esatte, al suono dell'inno rumeno, il treno entra nella Stazione. Il primo a scendere è Re Ferdinando, in grande uniforme di maresciallo col «colbak» e pennacchio. In mano ha il bastone del comando. La Regina Maria, che lo segue, indossa un mantello turchino ornato di zibellino. Fra i personaggi che li accompagnano si nota il signor Duca, Ministro degli Esteri, il ministro di palazzo, il generale Berthelot, che fu durante la guerra capo della Missione militare francese in Romania.

Nella prima carrozza salgono il Re ed il presidente della repubblica, nella seconda la Regina e la signora Millerand, mentre due pezzi da 75, nascosti fra gli alberi del bosco, sparano i sacramentali 101 colpi di saluto. Il corteo, scortato da un plotone di guardie repubblicane, si avvia a buon trotto verso l'arco di Trionfo e arriva al Quai d'Orsay, dove i sovrani alloggeranno e dove i vecchi e alquanto incomodi appartamenti, destinati agli ospiti regali, sono stati per la circostanza rimodernati da cima a fondo e ammobigliati con sfarzo discreto e buon gusto, a cura della signora Poincaré in persona. Fa gli onori di casa il signor De Fouquières, capo del protocollo.

Il ricevimento all'Hôtel de Ville

La coppia presidenziale torna intanto all'Eliseo, dove i sovrani la raggiungono dopo aver fatto colazione nella più stretta intimità, alle 15.30 ricevuti dal presidente della repubblica e dalla signora Millerand sulla soglia del vestibolo e trattenuti pochi istanti a colloquio nel grande salone delle udienze. Alle 15.15 il corteo si riforma dirigendosi all'Hôtel de Ville. I sovrani vengono accolti al loro ingresso nella sala di San Giovanni dal presidente del Consiglio comunale, dal prefetto della Senna, dal prefetto di polizia, dal prefetto del Consiglio generale, mentre i tamburi e le trombe riuniti nel cortile nord suonano la marcia al campo. Traversando in mezzo alle acclamazioni, il grande salone delle feste, dove si fanno udire i cori del Conservatorio, il corteo penetra nel salone delle lettere, delle arti e delle scienze, dove il presidente del Consiglio municipale rivolgendosi al Re dice:

«Saluto nella vostra persona la più alta incarnazione di un popolo, a cui ci uniscono strette affinità di sangue e di animi che abbiamo sempre considerato come sentinella avanzata nell'oriente della nostra civiltà latina, e di cui la comunanza del pericolo, dell'eroismo e del sacrificio consentito per uno stesso ideale, ha fatto veramente nostro fratello».

A sua volta il prefetto della Senna, dopo aver evocato «le magnifiche imprese compiute dall'esercito romeno alle prese con le terribili difficoltà e con una fatalità talvolta crudele» soggiunge:

«Permettete a Parigi di salutare nella vostra persona i più alti esempi della grande rivoluzione, l'inflessibile coraggio che hanno permesso alla Romania, finalmente ricostituita, di riunire tutti i suoi figli sotto la stessa bandiera, vogliate accettare i nostri voti per la prosperità di questo Stato che fa brillare sulla soglia dell'oriente gli antichi ideali del genio latino. Noi non facciamo che anticipare il giudizio della storia, affermando che essa associerà per sempre la vostra persona ed il vostro grande carattere ai suoi magnifici destini».

Il Re di Romania ha risposto ringraziando la città di Parigi per le sue accoglienze:

«Noi siamo lieti, io e la Regina, di trovarci in questa città illustre la cui gloria si irradia sul mondo intero. Sentinella avanzata della civiltà latina in Oriente, il popolo romeno ha avuto sempre la coscienza della solidarietà permanente dei suoi interessi con quelli della Francia, ma conserva per Parigi una riconoscenza particolare perchè sa quale influenza profonda la vostra capitale ha esercitato sullo sviluppo intellettuale e politico della Romania. Da circa quasi un secolo, beneficiando di una fraterna ospitalità, le nostre giovani generazioni sono, le une dopo le altre, venute a Parigi ad ispirarsi alle vostre libertà, a studiare le vostre istituzioni democratiche, a istruirsi alle vostre scuole e nelle vostre facoltà, a lavorare nei vostri laboratori, ad attingere alle fonti inesauribili del pensiero e del genio francese. Così, quando l'ora dei combattimenti per il diritto e l'indipendenza delle nazionalità fu suonata, allevata alle stesse idee di giustizia, la Romania si è naturalmente trovata a lato della Francia. Questa fraternità d'armi ha reso più indissolubili ancora i vincoli tradizionali che uniscono i nostri due paesi e permetteranno loro di continuare in avvenire l'opera comune di pace che loro incombe. Noi conserveremo, io e la Regina, un ricordo indimenticabile delle accoglienze così calorose che Parigi ci ha fatto. Noi vi ringraziamo per i sentimenti che avete espresso a nome della città della Senna, formuliamo i voti più ardenti per la prosperità della nostra capitale, centro di una civiltà che tutti in Romania ammirano».

Pronunciati i discorsi i sovrani hanno posto la loro firma sul Libro d'oro, dopo di che il presidente del Consiglio municipale ha consegnato al Re la grande medaglia d'oro della città di Parigi. Dopo di che il ricevimento ha termine. I reali risalgono nella carrozza per tornare al Quai d'Orsay, dove hanno ricevuto le notabilità del mondo ufficiale e diplomatico.

All'Eliseo - Il saluto di Millerand

Stasera alle 20 ha avuto luogo all'Eliseo il pranzo di gala in onore dei sovrani di Romania. Al dessert il presidente della Repubblica ha pronunziato il seguente brindisi:

«La Repubblica francese è lieta e fiera di accogliere i Sovrani di Romania. Essa si rallegra di salutare in Vostra Maestà e nella Maestà della Regina, gli augusti rappresentanti di un paese alla quale la unisce il sentimento così vivo della lotta eroica che ha consacrato il trionfo del diritto e delle libertà nazionali. La Francia ricorda con emozione il giorno tragico e glorioso in cui V. Maestà, all'inizio del suo regno, richiamando il popolo romeno ai suoi doveri di nazione latina, lo invitava ad unirsi agli Alleati e continuare a fianco di questi la realizzazione delle sue aspirazioni secolari. Questo chiaroveggente patriottismo doveva condurre V. Maestà nella vecchia città storica di Alba Julia, per esservi consacrato con la gloriosa regina Maria, in una provincia che la stessa vittoria, che aveva liberato l'Alsazia Lorena, aveva restituito, con altre terre romene, all'unità nazionale finalmente ricostituita. Il nostro Parlamento ratificava ieri l'ultimo strumento diplomatico che, consacrando il dono che la Bessarabia fece di se stessa durante la guerra alla Romania, ha chiuso il ciclo glorioso della vostra resurrezione. Durante questi anni di prova, quando i feriti ed i malati, al capezzale dei quali vegliavate, o Signora, la consolazione della Vostra presenza, salutavano V. M. col grido che avete raccolto dalle loro labbra: «Dio ti accordi di diventare imperatrice di tutti i romeni», essi non dubitavano che come V. M. scriveva sin da allora, attraverso i sacrifici, la miseria e la morte, il loro sogno dorato doveva un giorno realizzarsi. Il loro sogno è realizzato. I fratelli separati sono riuniti. La grande Romania è fatta. Essa non aspira che a continuare i propri destini nella pace. La Francia, come la Romania, è profondamente attaccata alla pace. Esse ne hanno entrambe ugualmente bisogno per lavorare liberamente e per curare le piaghe che ha loro lasciato la più crudele delle guerre. L'una e l'altra sanno che questa pace non può essere mantenuta che coll'osservanza leale dei trattati che hanno riorganizzato l'Europa, dopo la vittoria degli Alleati. Queste vedute le hanno guidate, l'una e l'altra, quando esse hanno concluso con delle nazioni amiche degli accordi puramente difensivi, previsti dal patto della Società delle Nazioni, che, lungi dall'essere incompatibili con qualcuna delle sue disposizioni, si ispirarono allo spirito di concordia e di pacificazione che l'ha dettato. Perciò io ho la certezza di rispondere ai voti dei nostri due paesi, augurando che si stringano vieppiù i rapporti, così antichi e stretti, che li uniscono e che si affermano in modo particolarmente lieto nel dominio del pensiero e delle arti. L'amicizia dei nostri due popoli, fondata sulla comunanza permanente di interessi primordiali, è anche un contributo efficace al consolidamento della pace di cui le democrazie, come le nostre, sono i più fermi difensori. Ed è con questo pensiero, che in nome del Governo della repubblica, in nome della Francia intera, di cui mi compiaccio interpretare i sentimenti, alzo il bicchiere alla salute di V. M., di S. M. la Regina, della famiglia reale ed alla prosperità della Romania».

La risposta del Re

Re Ferdinando ha così risposto:

«Noi siamo profondamente commossi, io e la Regina, per l'accoglienza così cordiale che la Francia ci ha fatto e noi salutiamo in voi, signor presidente, la nobile e gloriosa nazione, la cui amicizia costante ha così poderosamente contribuito al rinascimento delle organizzazioni democratiche ed alla realizzazione delle aspirazioni nazionali della Romania. Dal mio avvento al trono, sono stato compenetrato dai doveri che mi imponeva la missione storica del mio popolo, sostenuto dalla sua fedeltà e dal suo amore, nonchè dall'appoggio amichevole dei nostri Alleati ed ho potuto sormontare tutte le prove, assicurando il trionfo delle secolari aspirazioni della razza romena. Oggi quindi i nostri sforzi non tendono più che a consolidare la pace, conquistata a prezzo di tanti sacrifici. Il nostro pensiero ci riporta indietro alle ore difficili e tengo ad esprimere la gratitudine di tutta la Romania per l'amicizia sincera e per la riconfortante solidarietà che la Francia ci dimostra. Non dimenticheremo mai quanto dobbiamo alla missione militare francese, ai distinti ufficiali, ai medici pieni di abnegazione, ai bravi infermieri che ci avete inviato durante la guerra e conserveremo sempre una pia riconoscenza ai valorosi figli di Francia, che sul suolo romeno hanno versato valorosamente il loro sangue a fianco dei nostri soldati, per la stessa causa di giustizia e di civiltà. Alla stessa guisa della Francia, la Romania persegue una politica di pace, basata sulla leale applicazione dei trattati esistenti e degli accordi puramente difensivi, previsti dal patto delle Nazioni, che essa ha concluso con Nazioni amiche, precisamente allo scopo di riaffermare vieppiù l'opera di pacificazione. I sacrifici sopportati dai nostri popoli, nonchè le nostre comuni aspirazioni non possono che maggiormente stringere, in avvenire, all'interesse [illegible] tradizionale amicizia che così fortunatamente unisce la Romania alla Francia. Interprete fedele dei sentimenti del popolo romeno alzo il mio calice alla vostra salute, signor Presidente, e alla salute della signora Millerand; nonchè alla grandezza e prosperità della Francia amica. Viva la Francia!».

Il pranzo è stato seguito da un ricevimento al quale erano invitate personalità del mondo politico e diplomatico nonchè i grandi corpi costituiti dello Stato.

Fin qui per sommi capi la cronaca.

L'avvenimento avrà un epilogo?

La stampa parigina non ha finora dedicato alla visita notevoli commenti di carattere politico. Il «Temps» nota:

«I sovrani di Romania, i quali per cattivarsi il cuore di Parigi avevano preso la miglior strada passando per Strasburgo, sono giunti in mezzo alle acclamazioni. La leggenda eroica che li precede è nella memoria di tutti. La popolazione parigina si è recata ad acclamare, con uno slancio di simpatia e cordialità oltremodo espressivi. Essa ha salutato con calore Re Ferdinando, esempio di coraggio e di lealtà, tanto nelle ore di gloria come nei giorni della prova ed ha ammirato la beltà graziosa della regina Maria, valorosa nella guerra, coraggiosa nel pericolo, letterata e artista e già quasi altrettanto popolare in Francia, ove è spesso venuta, quanto nella nazione che l'ha accolta».

Più suggestivo è il commento dell'«Action Française». Scrive:

«Non si è dimenticata l'eroica avventura del paese romeno. Noi avendo mai voluto dubitare della vittoria degli alleati si è fino dal 1916 gettato nella battaglia. Male appoggiato, tradito da una Russia già cancrenosa, ha patito durante due anni una occupazione ove, tutto quello che i belgi hanno conosciuto, veniva aggravato da tutto quello che l'Oriente può inventare. Dal 1918, cresciuta alla nostra vittoria, la Romania mantiene ai confini dell'Europa civilizzata l'amicizia francese. Si sa quale parte spetti al re e alla regina in tanta dolorosa e feconda gloria, nell'illustrazione di questa legge umana che l'eccezione greca non bastò a distruggere e che mostra come un principe straniero si nazionalizzi con i colori del popolo che gli è affidato. Hohenzollern! Discendente da una Dinastia che la Prussia di Bismarck aveva imposto allo Stato romeno, come una carta preziosa per le lotte future, re Ferdinando, dopo re Carlo, non ha consultato che l'interesse, che il cuore della Romania, ed è con animo nuovo, come un proconsole nelle provincie Daciche del mondo latino, che questo principe ha salutato a Strasburgo la città strappata ai saccheggiatori germanici. Uno dei nostri confratelli radicali scriveva qualche giorno fa: «Il suo mestiere di re gli fece dimenticare i suoi vincoli di famiglia. Egli ci permetterà di gustare nei nostri ospiti un prezioso esempio di questa nobile dimenticanza. Noi diffidiamo certamente delle combinazioni sentimentali, dello schematizzare forse troppo facilmente delle diplomazie democratiche. Non si fonda un sistema di equilibrio su delle simpatie anche durature e profonde fra popolo e popolo. Non è una ragione però per stimare di meno questa forza graziosa. Senza dubbio la Romania è lontana e addossata ai Soviet e non può renderci servizi molto diretti nella disputa tedesca, ma la Romania ama la Francia. Quella che oggi non è che una gradevole confessione, è stata ieri e può ridiventare domani il suggello di una alleanza necessaria. In un'ora in cui la coscienziosa fraseologia degli esperti posa per l'atto decisivo della politica europea, noi possiamo rallegrarci di questa franca amicizia che ci si dichiara».

Domani avremo forse in calce al brindisi ufficiali scambiati fra lo scintillare delle mense l'occasione di spigolare spunti più istruttivi; tuttavia il laconismo studiato della stampa parigina non potrà impedirci di rilevare egualmente l'importanza della visita odierna. Nessuno di noi ha dimenticato come pochi mesi dopo una visita analoga, quella del presidente Masaryk, Parigi accoglieva fra le sue mura, nel propizio silenzio dei ricevimenti, senza spiegamento di truppe e salve di cannoni, il primo ministro della repubblica czeco-slovacca e concludeva con esso quel trattato di alleanza che tanto rumore fece nel dicembre scorso e più recentemente, quando il «Berliner Tageblatt» pubblicò la nota rivelazione sul cui carattere apocrifo tutti i dubbi non sono ancora scomparsi. L'identità fra i due preludi non saprebbe escludere agli osservatori obbiettivi la tentazione di supporre non impossibile una identità di epilogo.

Certo la visita dei sovrani di Romania ha luogo in un momento che è tutt'altro che un momento qualunque. Il fallimento del trattato russo-romeno di Vienna per la Bessarabia è troppo recente perchè occorra rinfrescarne la memoria. Ma c'è qualche cosa anche di più recente: la dichiarazione minacciosa e strana insieme, fatta ieri a Pietrogrado da Zinovieff, secondo cui i Soviet non impugneranno le armi per opporsi all'annessione della Bessarabia, ma se i nemici della Russia vogliono la guerra, la primavera e lo sgelo non sono più tanto lontani e la Russia è pronta a battersi. Che cosa significa questa frase sibillina del commissario del popolo? Essa è probabilmente l'eco delle preoccupazioni crescenti che vengono suscitando a Mosca il prolungarsi del soggiorno del generale romeno Florescu a Varsavia e le sue spedizioni in compagnia di altri alti ufficiali polacchi lungo la frontiera russa, perfino vicino a Wilna.

Perchè un capo dell'esercito romeno sente il bisogno di manifestarsi così intimamente con i capi dell'esercito polacco? Quali studi, quali accordi, quali eventuali piani di operazioni vengono seguiti in questo momento ad occidente e al sud delle frontiere europee della repubblica dei Soviet? Possiamo rifiutarci del tutto dal prestar fede alla notizia mandata da Czernovitz al «Daily News» di un accordo militare romeno-giapponese destinato ad assicurare un'azione concertata fra gli eserciti di questi paesi, in caso di una guerra con la Russia? Noi non ignoriamo certo l'influenza della primavera sulla fioritura di notizie allarmanti, che ogni anno alla stessa epoca ci vengono dall'Europa orientale, ma non è meno vero che non vi è mai fumo senza fuoco: le sottili file di una possibile guerra si vanno sempre meglio organizzando verso direzioni unitarie.

Il generale Berthelot, che è al seguito, come si è detto, di re Ferdinando a Parigi, avrà occasione di accompagnare S. M. il Re, che oggi ha potuto ammirare il buon ordine e il superbo assetto delle truppe schierate al suo passaggio in una grande rivista. Per cominciare accompagnerà il Re domani all'aerodromo del Bourget, dove si potranno ammirare tutti i tipi di aeroplani al servizio dell'esercito francese. Attendiamo di vedere fra qualche mese l'epilogo di questa speciosa politica: epilogo al quale la rottura dei rapporti italo-romeni non potrà mancare di aver collaborato. G. P.

La campagna elettorale in Germania

Violenti conflitti - Scioperi in vista

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10 notte.

La campagna elettorale prosegue attivamente in Germania, non dappertutto però tranquillamente. Ieri sera a Berlino sono avvenuti, ad esempio, serii conflitti fra i popolareschi ed i comunisti. Mentre i popolareschi erano riuniti in una assemblea, nella quale uno dei loro *leaders* pronunciava un discorso elettorale, irruppero improvvisamente nella sala numerosi comunisti, che cominciarono a bastonare i convenuti. Dovette intervenire la Polizia. Anche da altre città sono segnalati conflitti del genere. A Dresda, ad esempio, una banda di comunisti fece pure irruzione in una assemblea popolaresca, generando un conflitto. Si ebbero oltre ottanta persone ferite. L'organo della destra, la *Deutsche Zeitung*, è stata sospesa oggi dal ministro dell'Interno per dieci giorni in seguito all'articolo pubblicato nel suo numero di ieri, dal titolo: «Potenza militare e politica».

Berlino è minacciata intanto da un nuovo sciopero, il quale potrebbe comprendere questa volta gli impiegati delle ferrovie sotterranee, delle tranvie e degli omnibus, i quali hanno presentato in questi giorni alle proprie Direzioni la richiesta di nuovi aumenti di stipendio. Le Direzioni avevano proposto la nomina di un Tribunale arbitrale, ma questa proposta venne decisamente respinta dai Sindacati, i quali furono però incaricati di seguire la via da essi ritenuta migliore per addivenire alla soluzione del conflitto.

Zinowieff smentisce le voci d'un probabile conflitto per la Bessarabia

Un'iniziativa di Radic — La chiusura della frontiera tra la Bucovina e la Russia Carpatica.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 10, notte.

Zinowieff, in un discorso tenuto al Soviet di Leningrado, ha smentito le voci di una prossima guerra russo-romena a motivo della Bessarabia. Disse che i russi simpatizzano con i contadini romeni, e non vogliono spargimento di sangue per la Bessarabia, che i romeni non potranno mai assimilare.

La *Landpost*, organo dei tedeschi agrari di Romania, diffonde la notizia che il capo dei contadini croati, Radic, ha rivolto l'invito a tutti i partiti d'opposizione nazionale dei nuovi Stati della media Europa, di riunirsi ad una prossima conferenza a Vienna, per consigliarsi su provvedimenti comuni. L'iniziativa di Radic ha trovato un particolare consenso in Slovacchia e nella Russia Carpatica.

Il governo romeno, allarmato dall'esito delle elezioni nella Russia Carpatica, dove recentemente trionfarono i comunisti, ha ordinato la chiusura dei confini tra la Bucovina e la Russia Carpatica. Il governo ceco, allarmato dei gravi danni che ne derivano ai numerosi agricoltori di quella regione, aventi i propri campi oltre il confine, nella Bucovina, è intervenuto presso il governo romeno, chiedendo la revoca del provvedimento.

Colossali inondazioni in Jugoslavia

Intere regioni sommerse

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 10, notte.

Lo Srem e il Banato sono completamente sott'acqua, in seguito allo straripamento della Sava e del Danubio. Dal 1888 non si ricordano simili inondazioni. Mentre da Vienna e da Bratislava si comunica che il Danubio decresce, da Novi Sad e da altri luoghi della Jugoslavia si annunzia che il livello dell'acqua è salito di 6 metri. Anche la Sava ha inondato tutto il territorio circostante. Belgrado sembra un porto di mare. Dal Kalimegdan si vede tutta la pianura dello Srem inondata. Le località di Borcia e di Obrez sono scomparse sotto le masse di acqua e la popolazione ha potuto appena salvare la vita, rifugiandosi sui tetti, ove attende le barche che vengano a prenderla per portarla sui pendii delle colline.

Anche la Slavonia è sott'acqua. Presso Sissak l'acqua è cresciuta di 7 metri, e presso Mitrovica di 8 metri.

Anche in Serbia si constatano i medesimi fenomeni. La Drina, il Vrbas e la Bosna si gonfiano spaventosamente. La Drina ha fatto crollare presso Dvornik un lungo ponte ferroviario e ha inondato mille ettari di terreno coltivato. Anche il Tibisco ha causato gravissimi danni intorno a Veliki Beckerek. Il Governo ha preso varie misure per venire in soccorso delle popolazioni colpite dalle gravi inondazioni. Sono stati approvati parecchi crediti per i primi soccorsi ai danneggiati.

Bufere di neve in Germania

Comunicazioni interrotte

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

Nella Germania del Nord sono segnalate delle immense nevicate, che hanno interrotto in parecchi punti il traffico ed in taluni punti le linee ferroviarie. La neve ha raggiunto l'altezza di 25-30 centimetri. Il direttissimo Colonia-Berlino ha dovuto arrestarsi sulla strada in seguito ad una grande burrasca di neve. Per la medesima ragione sono numerosissime le interruzioni telegrafiche e telefoniche. Il direttissimo proveniente dal Nord è giunto a Berlino con ben cinque ore di ritardo, causa il mal tempo.

Una stagione d'opera italiana a Berlino

Berlino, 10 notte.

Il 25 maggio si inizierà a Berlino una grande stagione d'opera italiana di cui l'ambasciatore d'Italia ha assunto il patronato. Direttore d'orchestra sarà il maestro Ferrari. Saranno tra gli artisti il baritono Stracciari, il tenore Martinelli, la soprano Vigano della Scala. Nel programma della stagione sono le opere «Rigoletto», «Ballo in Maschera», «Traviata», «Don Pasquale», «Barbiere», «Trovatore». Si spera inoltre a Berlino di ottenere l'arrivo di Toscanini, con la propria orchestra di 150 professori.

Un altro naufrago del "Dixmude" rinvenuto sulla costa sicula

Parigi, 10, notte.

Al Ministero della Marina si dichiara che in seguito al numero di matricola rinvenuto sul [illegible] il cadavere rinvenuto sulla costa di Sicilia presso Mazzara è quello del quartier mastro radiotelegrafista Guillaume, dell'equipaggio del dirigibile «Dixmude». Il Ministero della Marina ha impartito gli ordini necessari per l'immediato rimpatrio della salma.

La tombola per l'Istituto di Gallipoli

I numeri estratti

Roma, 10, sera.

E' stata oggi estratta la tombola nazionale a beneficio dell'Istituto di educazione in Gallipoli per gli orfani di guerra e degli [illegible]. Ecco i numeri estratti: 7, 46, 51, [illegible]

Una serie di tragedie a Vienna

provocate dagli sbalzi del franco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 10, notte.

Il miglioramento continuo della valuta francese ha provocato a Vienna, negli ambienti degli speculatori, una infinità di tragedie di diverso genere: suicidi, delitti, tentativi di omicidio, colpi apoplettici. Oggi il banchiere Gartenberger, mentre usciva di casa è stato colpito da una paralisi cardiaca ed è morto all'istante. Un poliziotto si è suicidato sparandosi un colpo di rivoltella. Un negoziante di vini, in seguito a speculazioni che lo avevano rovinato completamente, è stato rinchiuso in un manicomio. Un commerciante, per lo stesso motivo, si è gettato nel Danubio. Diversi commissionari di Borsa ed altri commercianti avendo perduto forti somme in speculazioni hanno tentato di suicidarsi. Un impiegato della banca Castiglione, in un momento di disperazione, si è gettato dal quarto piano della sua abitazione e fu raccolto agonizzante. I giornali segnalano infine parecchie aggressioni a mano armata, avvenute nella notte da parte di individui che risulterebbero poi essere di professione commissionari di Borsa.

Incidente italo-turco evitato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Mandano da Atene all'*Information* che un incidente, il quale per poco non rivestiva carattere di una certa gravità, si è svolto in occasione del passaggio a Costantinopoli della cannoniera italiana che, accompagnata da una torpediniera, dove risalire il Danubio fino al limite delle acque navigabili. Queste due navi avevano ottenuto l'autorizzazione di attraversare le acque turche, ma non appena giunte a Costantinopoli l'addetto navale italiano chiese che fossero autorizzate a rimanere nel porto per qualche giorno. Il Governo turco, avendo accordato un limite di tempo più ristretto, il rappresentante dell'Italia, Montagna, si recò subito presso le Autorità turche per prevenirle che, qualora le due navi italiane non avessero ottenuto l'autorizzazione di rimanere nel Bosforo durante il tempo richiesto, l'on. Mussolini non avrebbe tardato di agire energicamente. Il rappresentante dell'Italia avrebbe lasciato capire la possibilità di invio di corazzate italiane nelle acque di Costantinopoli. Il Governo turco allora ha acconsentito subito alle richieste italiane.

Sindaco ucciso

in seguito ad un alterco

Firenze, 10 notte.

Si ha notizia da Londa di un tragico fatto, che ha destato la più dolorosa impressione. Il sindaco di Londa Annibale Fontani mentre si recava in una località vicina al paese per trattare l'acquisto di buoi, si soffermava lungo la strada a parlare con alcuni operai, intenti ai lavori che si stanno eseguendo per conto del comune. La discussione si riferiva all'esito delle recenti elezioni. Essa si è fatta ad un certo punto molto accesa tra il Fontani ed un operaio comunista, il sterrne Giro Innocenti fu Lazzaro. Sembra però che non sia avvenuto alcun alterco. Il Fontani riprese la sua strada ed aveva percorso un breve tratto di strada, quando veniva raggiunto dall'Innocenti che senza profferire parola si scagliava contro di lui armato di un pesante piccone. Colpito violentemente alla testa, il Fontani senza pronunziare parola cadde a terra. La morte era stata istantanea. L'uccisore si potè allontanare tranquillamente, anche per il fatto che neppure gli operai che stavano lavorando si erano accorti di niente. Immediatamente fu telegrafato e telefonato alle stazioni dei carabinieri della zona per l'arresto dell'assassino. In seguito al diffondersi della notizia dell'uccisione del Fontani, che è il primo sindaco fascista della Toscana, dai centri vicini sono immediatamente partiti verso Londa fascisti e militi nazionali in grande numero. L'agitazione è vivissima. Sono stati anche inviati rinforzi di truppa, perchè si aveva ragione di temere rappresaglie. Infatti i primi fascisti giunti sul posto hanno appiccato il fuoco alla casa dell'uccisore del Fontani. Anche altre case sono state incendiate. Per ora non si segnala alcun danno alle persone. Anche da Firenze sono partiti su autocarri gruppi di fascisti. Appena conosciuto il fatto è partito alla volta di Londa il segretario della Federazione provinciale fascista on. Manfredo Chiozzi.

Il Teatro della Moda a Milano

Milano, 10, notte.

Questa sera innanzi ad un pubblico magnifico costituito da autorità e dall'aristocrazia milanese e dall'eleganza più ricercata si è inaugurato il Teatro della Moda nel vecchio artistico palazzo Arcimboldi, in via dell'Unione. Ha pronunziato il discorso inaugurale l'on. Cappa Innocenzo, dopo di che innanzi al pubblico sono passati i *mannequins* con meravigliose *toilettes*. La nuova istituzione milanese è dovuta alle sorelle Testa ed al rag. cav. Piero Corbella. I lavori di allestimento sono dovuti all'architetto Bernasconi.

SPORT

Le corse a San Siro

Milano, 10, notte.

Ecco i risultati delle corse di ieri a San Siro.

Premio Paderno (L. 10.000, m. 1600): 1. Brescia, 2. Arabella, 3. Pink Rock. Due lunghezze e mezza, sei lunghezze. Totalizzatore L. 31, 11.50.

Premio Mosedo (L. 10.000, m. 2000): 1. Filippo Argenti, 2. Wall, 3. Milaro. Tre quarti di lunghezza, tre lunghezze. Totalizzatore L. 12.50, 7.50, 9.

Premio triennale italiano (L. 30.000, m. 2400): 1. Cima da Conegliano, 2. Tanarus, 3. Stragaroli. Due lunghezze e mezza, molte lunghezze. Totalizzatore Vincente L. 5.50.

Premio Appennino (L. 5000, m. 1600): 1. Cheery George, 2. Fresco Boris, 3. Wild Star. Due lunghezze, quattro lunghezze, sei lunghezze. Totalizzatore L. 6, 3, 3.50.

Premio San Cristoforo (L. 6000, m. 1800): 1. Carlina, 2. Vezzi, 3. Ateneo. Una corta testa, mezza lunghezza. Totalizzatore L. 39.50, 14, 30, 10.

Premio Dolomiti (L. 6000, m. 1600): 1. Orcalabella, 2. Marianna, 3. Graziella. Due lunghezze e mezza, una lunghezza e mezza, una lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 17.50, 7, 5.50, 7.

Corse ai Parioli

Roma, 10, notte.

Premio Monte Cello (L. 6000, m. 2100). — Corretto: Kariola, di Amici; Pero di Ruggiero; Sir Eric di Salvatori. Giungono: Pero, montato da Blackburne; Scapola. Lunghezza tre, tre quarti. Totalizzatore L. 5.50.

Premio Monte Irelo (L. 5000, m. 2300). — Partono: Alala, di Muratore, e Fiumignano, di Ruspoli, montato da Clerici, giunto 1. Una corta testa. Totalizzatore L. 7.

Premio Tor di Nona (L. 5000, m. 2300). — Corrono: Orecchevio, di Coccia, giunto 2.o; Wold, di Razza Padana, montato da Blackburne, giunto 1.o; Paque di Scuderia Tiberina. Cinque lunghezze. Totalizzatore L. 9.50.

Premio Monte Mammaro (L. 6000, m. 1600). — Birondo di Cattaneo giunto 2.o; Peaucina di Zambelletti, montata da Massicci, giunta 1.a; Fly Away di Zannicoli. Lunghezze sei, tre. Totalizzatore L. 10, 10.50.

Premio Siau (L. 12.000, m. 1600). — Giungono: Agrippa, di Amalfi, montato da Ciolani; Foulope di Coccia, Nero di Calvez. Lunghezze una, mezza. Totalizzatore L. 33.50, 16, 21.50, 11.

Premio Mentana (L. 6000, m. 1000). — Corrono: Matilda, di Razza Padana, montata da Bassetti, che giunge 1.a; Folago, di Talon. Una lunghezza. Totalizzatore L. 7.

Premio Mansiano (L. 5000, m. 1600). — Giungono: Danubius, di Scuderia Jonica, Ramnele, di Filipponi; Verbena, di Amici. Una incollatura, una lunghezza. Totalizzatore L. 14.50, 7, 9, 9.

Le Corse alle Cascine

Firenze, 10, notte.

Premio del Sigaio (L. 5000, m. 2000). — Giungono: Jolanda di Costanti, montata da Orsini; Tonton di Polli Einhori, di Lorarelli. Quattro lunghezze. Totalizzatore L. 15, 7.50, 12.50.

Premio Belchora (L. 5000, m. 2000). — Giungono: Rex Silvia, di Aurelli, montata dal ten. Guidi; Sky, di Bolandi; Neone, di Donnini. Mezza lunghezza, sei lunghezze. Totalizzatore L. 18.50, 8, 9.

Premio Montevarchi (L. 5000, m. 1600). — Giungono: Anitibes, di Razza Brianza, montata da Dawson; Quercetta, di Angeli; Vercelles, di Razza Grande. Una lunghezza e mezza, quattro lunghezze. Totalizzatore L. 8.

La disgrazia aviatoria di Mercanti

Le condizioni del ferito

Milano, 10, notte.

L'Intendente Generale dell'Aeronautica gr. uff. Mercanti trovasi ricoverato alla clinica del dott. Bonzoni in seguito alle ferite riportate ieri, atterrando, dopo un volo, all'aerodromo di Cinisello, in un incidente che ha fatto rovesciare l'apparecchio. Il bollettino medico pubblicato nel pomeriggio sulle condizioni del gr. uff. Mercanti reca: «Frattura parcellare esterna della testa dell'omero sinistro e poi infrazione al terzo esterno della clavicola destra, esiti di contusione all'avambraccio destro, ustioni di primo grado al dorso, decorso normale».

Allievo pilota che precipita a Cameri

Novara, 10 notte.

Mentre sul campo della scuola di aviazione di Cameri l'allievo pilota Igino Bazzoli di anni 22 da Limito milanese eseguiva il volo per ottenere il brevetto un'esagerata manovra di virata faceva cadere l'apparecchio da una altezza di 150 metri circa. Il giovane aviatore precipitò poco lungi dal campo e rimase morto sul colpo. L'apparecchio si spezzò sotto di lui. Il Bazzoli già soldato del 67.o fanteria era passato all'aviazione di cui era un appassionato.

CRONACA

Investimento mortale

Sullo stradale Torino-Casale, nei pressi di Cavagnolo, un cavallo attaccato ad un carro, adombratosi pel passaggio del tram a vapore Torino-Chivasso, con un balzo si faceva portare il veicolo contro i carri del tram stesso. Dall'urto il contadino Pasquale Rivalta fu Luigi, di anni 54, che stava sul carro, fu sbattuto contro i carrozzoni rimanendo all'istante cadavere. Nessuna responsabilità per la disgrazia avvenuta è da imputarsi al macchinista. La salma venne piantonata sul posto in attesa dell'autorità giudiziaria per le constatazioni di legge.

Bollettino Meteorico

9 aprile 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	19	8	sereno	
Milano	18	8	½ coperto	
Genova	17	11	sereno	legg. m.
Venezia	14	10	½ coperto	mosso
Firenze	16	11	coperto	
Ancona	15	10	sereno	legg. m.
Bologna	20	10	sereno	
Napoli	17	11	sereno	calmo
Taranto	20	15	coperto	legg. m.
Palermo	18	15	nebbia	legg. m.
Catania	25	12	sereno	mosso
Cagliari	18	9	sereno	legg. m.
Tripoli	22	16	sereno	calmo
Messina	19	11	½ coperto	calmo
Trieste	15	9	coperto	mosso
Trento	17	8	coperto	
Fiume	14	9	coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 15

Minima . . . . + 7

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 732.

Temperatura massima del giorno 9 + 17,6

Temp. minima della notte dal 9 al 10 + 5

MERCATO DEI METALLI

Londra, 10. — Rame: Standard contanti L.st. 64,7,6; vend. [illegible] — Id. tre mesi vend. 66,7,6 — Elettrolitico vend. 70,5; — Best Selected vend. 69; compr. 70,[illegible] Standard contanti compr. 206,5; vend. [illegible] tre mesi compr. 29,10; vend. 262,15 [illegible] straniero contanti 33,5; a termine 31,7,6 — [illegible] comune contanti 37,7,6; a termine 32,5 [illegible] fogli 30,14 — Alluminio: commercio [illegible]

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo lunghe sofferenze, stamane cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari, che tanto l'adoravano, l'esistenza del

N. U.

Giuseppe Cerva

d'anni 80

La desolata moglie RINA PERRERO, i figli(?), cognati, le cognate, zio e zie, parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo Sabato, 12 corr., alle ore 8 partendo da via Saluzzo, 3. La cara salma verrà quindi trasportata a Nole Canavese per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 10 Aprile 1924.

Gonta - Telef. 40-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lungo soffrire, cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

GIACINTA LESCA

Ved. del Prof. Dott. GIUSEPPE CAMPORA

Angosciati partecipano la perdita gli amati bimbi WANDA, WALTER e SERGIO; il padre FRANCESCO, i fratelli PEPPINO e CARMELA, i parenti tutti. I funerali avranno luogo Sabato 12 corr., alle ore 10, partendo da via San Massimo, 24.

Per espresso desiderio della defunta si prega anzichè inviare fiori devolvere l'omaggio in beneficenza.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Gonta - Telef. 40-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Sabato 12 corrente, in Chieri, nella Chiesa di S. Domenico, alle ore 5.15, sarà celebrato funerale di trigesima in suffragio dell'anima buona del

Cav. Francesco Lazzero

La Ditta Succ. F.sco Lazzero & F.llo e la Famiglia ne danno partecipazione, e mentre ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire, chiedono per l'amato estinto un ricordo nella preghiera. 15253

Ieri, 10 aprile, dopo una vita dedicata completamente al lavoro, decedeva improvvisamente a Lecce, sua patria nativa,

Giacomo Villanova

Ne danno il doloroso annunzio la moglie MARIA CALUISI ed i figli ingegneri GESUALDO ed ANTONIO con le rispettive mogli e figli.

Torino, via Marco Polo, 23 - 11 Aprile 1924. [illegible]

La Famiglia del compianto

Carlo Beschi

vivamente ringrazia la Fabbriche Riunite Glucosio, Società Orchestrale e tutti i buoni amici che vollero dare l'ultimo tributo d'affetto al caro estinto.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.